

# L'Eco del Tevere

EDIZIONE 133 - ANNO XVI

N° 1 - FEBBRAIO 2022

L'Eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno Comunicazione sas - Iscrizione al Registro Stampa n. 6/07 - Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007

## ANDREA DINI

imprenditore di successo

Trent'anni di protezione  
civile a Sansepolcro

Storia della Cassa di Risparmio  
di Città di Castello

# CALORE E BENESSERE DOVE VUOI TU



 **PICCINI**IMPIANTI



Via Senese Aretina, 155 - Sansepolcro (Ar)  
0575 740218 - [officina@piccini.com](mailto:officina@piccini.com)

4

**L'opinionista**  
Il futuro del tabacco  
in Valtiberina  
Toscana

6

**Politica**  
Comunicazione  
istituzionale

16

**Economia**  
Intervista con  
l'imprenditore di  
successo Andrea Dini

20

**Storia**  
La mezzadria e il  
libretto colonico

22

**Attualità**  
La firma di Giovanni  
Michelucci sul  
palazzo comunale di  
Monterchi

26

**Inchiesta**  
La differenza fra  
trekking, hiking ed  
escursionismo

30

**collezionismo**  
Le stupende carrozze  
di Luigi Papini

34

**Musica**  
Lo stile particolare  
dei Pinguini Tattici  
Nucleari

39

**Attualità**  
Badia Tedalda: il  
masso a spicco sulla  
strada di Monteviale

40

**Attualità**  
Gli oltre trent'anni  
di protezione civile a  
Sansepolcro

44

**Il legale  
risponde**  
Danni provocati  
da incidente  
stradale senza altri  
coinvolgimenti

48

**Inchiesta**  
La storia del calcio a  
Città di Castello  
(IX puntata)

52

**Fotografia**  
Riccardo Lorenzi e il  
fascino del bianco e  
nero

54

**Curiosità**  
La nascita e  
l'evoluzione del  
papillon

56

**Storia**  
La Cassa di  
Risparmio di Città di  
Castello (I puntata)

60

**Inchiesta**  
Economia e società  
a Sansepolcro e  
dintorni (III puntata)

63

**Rubrica**  
La cucina di Chiara

**P**rimo numero del 2022 e 133esimo di sempre per un periodico che inaugura l'anno 16 di pubblicazione. L'Eco del Tevere si ripresenta con questi numeri ai nastri di partenza, proponendo nella propria pagina economica l'ascesa di un giovane imprenditore di Sansepolcro, Andrea Dini che ha rilevato una nota ferramenta cittadina, mettendoci poi del suo. Due storie particolari accompagnano il prologo del nuovo anno: la prima è relativa agli oltre trent'anni della protezione civile a Sansepolcro, sempre attiva anche nelle calamità di risalto nazionale e riunificata in un unico gruppo nel 2009 dopo la scissione iniziale. La seconda storia, che ci accompagnerà per più puntate, è quella della Cassa di Risparmio di Città di Castello, nata ufficialmente nel 1855 e subito interessante per le dinamiche che l'hanno caratterizzata. Obiettivo puntato anche sul palazzo comunale di Monterchi, firmato da un grande architetto del secolo scorso - Giovanni Michelucci - e restituito alle sue prerogative originarie. Per ciò che riguarda gli spazi tematici, le carrozze di Luigi Papini (con la storia che ci sta dietro) occupano le pagine del collezionismo, mentre il fotografo amatoriale di turno è l'avvocato biturgense Riccardo Lorenzi. Intanto, i nostri validi collaboratori proseguono sui rispettivi filoni: Giancarlo Radici nel racconto della bella storia del calcio a Città di Castello e Claudio Cherubini in quello dell'evoluzione dell'economia a Sansepolcro e dintorni, dedicata stavolta all'agricoltura. La pagina della musica abbandona le band straniere per mettere a fuoco i talenti italiani del momento, gruppi o singoli che siano: si comincia con il gruppo dei Pinguini Tattici Nucleari, terzi al Festival di Sanremo del 2020. È storia anche il capitolo su mezzadria e libretto colonico, trattandosi di una forma di organizzazione dell'agricoltura che ha prevalso per lungo tempo anche dalle nostre parti, così come quello sul papillon, simbolo classico di eleganza nell'abbigliamento maschile e comunque indossato anche dalle donne. Fra le inchieste, ci siamo concentrati su tre distinte discipline che vanno per la maggiore ma che non sono esattamente la stessa cosa: il trekking, l'hiking e l'escursionismo, specificando analogie e differenze. Si arricchisce infine la comunicazione istituzionale con il gradito ingresso dei due Comuni principali dell'Alta Valle del Tevere tosco-umbra: Città di Castello e Sansepolcro. Benvenuti e buona lettura a tutti!

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)  
Tel e Fax 0575 749810  
www.saturnocomunicazione.it  
e-mail: info@saturnocomunicazione.it  
P.Iva 02024710515  
iscrizione al Roc. n. 19361

**Fondatore**  
Domenico Gambacci

**Direttore Editoriale**  
Davide Gambacci

**Direttore Responsabile**  
Claudio Roselli

**Redazione**  
Carlo Campi, Claudio Cherubini,  
Francesco Crociani, Davide Gambacci,  
Domenico Gambacci, Giancarlo Radici,  
Giulia Gambacci, Claudio Roselli,  
Ruben J.Fox, Chiara Verdini, Donatella Zanchi

**Con la consulenza di:** Avv. Gabriele Magrini,  
Dott. Alessandro Ruzzi

**Grafica e stampa:** S-EriPrint



## UN TABACCO DA NON MANDARE IN... FUMO

**Più volte si ripropongono il dibattito e la polemica sull'opportunità di proseguire in Valtiberina una produzione di varietà "kentucky" che ha comunque generato economia e tradizione, oltre che il pregiato sigaro toscano. E di questo non si può non tenere conto**

**O**gni tanto si ricade sull'argomento e inevitabilmente si ripropongono le stesse questioni e le stesse prese di posizione. Checché se ne dica, la Valtiberina Toscana è terra anche e soprattutto di tabacco: su questo non ci piove. Come non si può negare che il tabacco sia stato (e sia tuttora) fonte di benessere e occupazione per molte famiglie della zona. Ho specificato Valtiberina Toscana perché è qui che si concentra la produzione della varietà "kentucky", ovvero di un tabacco di pregiata qualità. Per meglio dire, è la materia prima di un prodotto di nicchia: la foglia del "kentucky" è utilizzata per la fascia del sigaro toscano. Ebbene, quanto esce dalle coltivazioni dei territori di Anghiari, Monterchi e Sansepolcro è pari all'70% dell'intera produzione nazionale di "kentucky", nel contesto di una Italia che a sua volta è leader nella produzione di tabacco all'interno dell'Unione Europea. Dati inconfutabili, che stanno a dimostrare come nella nostra zona più in generale il tabacco sia insieme eco-

nomia, storia, tradizione e cultura, inserendo a pieno titolo sul versante "kentucky" anche la vicina realtà di San Giustino, che negli anni d'oro era arrivata a impiegare fino a circa 500 operai nel proprio stabilimento. Un prodotto di eccellenza, quindi, ma anche l'oggetto di tante polemiche fra chi è favorevole e chi è contrario alla sua coltivazione. Non è tanto la contrapposizione classica fra fumatori e non fumatori, quanto la battaglia intrapresa da coloro che puntano l'indice su pesticidi e altre sostanze immesse sui campi, che finirebbero con il nuocere alla salute e alla qualità della vita di un intero comprensorio. Prima di entrare su questo aspetto, però, mi sembra opportuno affrontare l'argomento ripartendo dal 1574, anno in cui tutto è cominciato per un particolare "dono" che il cardinale Nicolò Tornabuoni aveva fatto recapitare al nipote Alfonso, vescovo di Sansepolcro: erano alcuni semi di questa pianta, originaria dell'America come lo si può dedurre dal nome. La finalità dell'uso era inizialmente medica e per farne polvere da fiuto e trinciati da pipa. Se la coltura del tabacco è riuscita a svilupparsi, è perché l'errore nella revisione dei confini fra Repubblica Fiorentina e Stato Pontificio aveva creato il piccolo territorio della Repubblica di Cospaia. Siccome Repubblica Fiorentina e Stato Pontificio avevano messo al bando il tabacco, a Cospaia non vi erano controindicazioni in tal senso da parte delle famiglie contadine che di fatto fungevano da reggenti, anche l'odierna frazione di San Giustino era indipendente fin dal 1440. Il tabacco si è così conquistato un proprio spazio nella realtà

cuscinetto sorta per sbaglio e già nel 1700 vi era un disciplinare di produzione. La storia di Cospaia come repubblica si è conclusa nel 1826, ma quella del tabacco era ancora all'inizio: basterà ricordare che nel 1897 a San Giustino era stato inaugurato lo stabilimento e che nel 1910 anche la parte toscana della vallata aveva cominciato a credere nel "kentucky", attorno al quale si sarebbe generata economia. La foglia del tabacco era diventata insomma una sorta di "oro verde" della situazione. La qualità "Extravecchio" del sigaro toscano, quella che ha per materia prima il tabacco della Valtiberina, ha tuttora il pregio di essere l'unico prodotto non alimentare scelto da Slow Food come presidio e al Salone del Gusto viene abbinato con vini di eccellenza. Un motivo di prestigio? Assolutamente sì. E la legittimazione di un "know how" acquisito. A Sansepolcro, esistevano due manifatture e quello delle tabacchine è stato anche un primo grande esempio di occupazione femminile. Oggi le manifatture non ci sono più, anche se dal 2015 al Trebbio c'è un'azienda che tiene viva la tradizione con sigari i cui nomi richiamano sempre più alla storia e le tabacchine sono state "sostituite" dalle sigaraie. A San Giustino, invece, c'è stata l'idea geniale di creare il Museo storico-scientifico del Tabacco proprio in un'ala della vecchia struttura ora riconvertita: semmai, sarebbe il caso di riquilificarlo anche dal punto di vista della visibilità e di investire su di esso e sulla storia di Cospaia, perché siamo davanti a due contesti particolari: se infatti i musei del tabacco si contano sulle dita di una mano (ve ne sono altri solo a Carpanè di San Nazario,



Imprenditore molto conosciuto, persona schietta e decisa, da sempre poco incline ai compromessi. Esperto di enogastronomia, ama il trekking e viaggiare. Opera nel campo dell'arredamento, dell'immobiliare e della comunicazione. Ha rivestito importanti e prestigiosi incarichi all'interno di numerosi enti, consorzi e associazioni sia a livello locale che nazionale. Profondo conoscitore delle dinamiche politiche ed economiche, è abituato a mettere la faccia in tutto quello che lo coinvolge. Ama scrivere ed esprimere le sue idee in maniera trasparente.

nel Vicentino e a Pontecorvo, nel Frusinate), di Cospaice n'è una sola. Bene, ma dall'altra parte si continua a spingere contro il tabacco, perché la Comunità Europea si decida con il tempo a eliminare i sostegni garantiti agli agricoltori e a orientarsi politicamente sempre meno nei confronti del tabacco. Tabacco uguale pesticidi o veleni, tabacco uguale fumo, tabacco uguale cancro: queste le equazioni che non giocano in suo favore, ma ora il tabacco ha la possibilità di rispondere con dieci carte importanti e nessuna di esse chiama in causa sigari o sigarette. Anzi, sono l'esatto contrario del vizio. Con il tabacco, modificando geneticamente la pianta, si può produrre un anticorpo contro la rabbia e le università statunitensi di Louisville e della Georgia si sono concentrate sulle malattie degenerative, per prevenire il Parkinson con i semi del tabacco e per curare l'Alzheimer con la nicotina. Tabacco adoperato anche in chiave alimentare (esistono un gelato e un cioccolato al suo gusto, come salumi e formaggi a esso aromatizzati) e in cosmetica: le sue proprietà antiossidanti permettono la creazione di creme antirughe e il suo profumo accompagna anche bagnoschiuma e dopobarba. Tabacco da riconvertire persino in biocarburante: lo sostiene il laboratorio di Berkeley, secondo il quale è più economico di altre colture come il mais e più efficace per la produzione di olii e zuccheri. Non è finita: dagli steli del tabacco si può ricavare la cellulosa, quindi la carta e un'azienda americana utilizza gli scarti di produzione del tabacco per ottenere fibre tessili e coloranti. Ancora: nelle Filippine si uccidono i molluschi negli allevamenti ittici con la polvere di tabacco e nell'arredo dei giardini la specie "nicotiana affinis" ha dei fiori gialli e bianchi che di notte, quando si aprono, emanano un profumo gradevole. Basta questo? Ancora no. All'orizzonte c'è un altro traguardo: la pianta di tabacco, più di altre, potrebbe risultare efficace nella produzione del vaccino contro il virus Ebola. Serve altro? Spero quindi che, dopo questo elenco, anche gli acerrimi nemici del fumo guardino al tabacco con un occhio più benevolo, perché la ricerca serve per capire anche questo. Dopo la mia esposizione, che può essere considerata alla stessa stregua di una lunga premessa, verso quali conclusioni mi debbo avviare? Non si può da una parte gettare al vento una grande risorsa economica, tanto più che siamo davanti a un prodotto di nicchia che ha un proprio mercato anche di appassionati del fumo lento, ma è pur vero che dall'altra debbono essere rispettati assolutamente ambiente e territorio con un basso utilizzo di fitofarmaci, nonostante negli ultimi dieci anni vi sia stata

già per fortuna una drastica diminuzione. Anche alcune amministrazioni comunali stanno predisponendo specifici regolamenti, ma l'ideale sarebbe coltivare il tabacco biologico, sul conto del quale vi è tuttavia una controindicazione di natura economica: gli imprenditori agricoli del settore sottolineano infatti che una simile operazione creerebbe un aumento della materia prima e quindi dei costi di produzione da sopportare, il che andrebbe a incidere sul prodotto finale con tutte le sue complicazioni. Che fare, allora? Direi di provarci, perché salute ed economia devono andare a braccetto e trattandosi di prodotti di nicchia, se il costo all'utente finale si alza, pazienza (lo dice uno a cui piace il fumo lento). Quindi rifletterci sopra, senza prendere decisioni drastiche o avventate, è sempre il più saggio dei consigli: purtroppo, è un vezzo di noi italiani quello di saltare dal "sì" al "no" non appena il vento comincia a cambiare direzione, anche a costo di batterci qualche volta il naso. Siamo d'accordo sul fatto che nel corso processi produttivi non si debbano generare problemi di salute, per quanto vi siano lavorazioni industriali di diverso genere nelle quali i risvolti sulla salute sono stati tragici in più di una circostanza. Sono allora fondamentali le garanzie dei controlli e il rispetto alla lettera del disciplinare. Poi, guardando in prospettiva futura, sarebbe bello poter riconvertire determinate produzioni, ma non è un'operazione che si concretizza dall'oggi al domani: occorrono progetti che partano da lontano e con un'adeguata organizzazione strutturale, che soltanto effettuando investimenti possano rivelarsi vincenti, altrimenti si rischia di fare la fine del progetto "La Valle degli Orti" dell'ex Molino Sociale, pensato per la Valtiberina e anche interessante nelle intenzioni, che però è naufragato quasi subito proprio perché su alcuni aspetti si è rivelato ancora prematuro e se può non aver pagato dal punto di vista qualitativo, è poi risultato scarsamente competitivo sul mercato. È il caso allora di rispondere con un tentativo a rischio fallimento? Pensiamo proprio di no. Chiosa finale: fermo restando che sostengo sia la posizione di un tabacco da continuare a coltivare nel massimo rispetto delle disposizioni che garantiscano la salute, sia il mantenimento di una tradizione che è tipica del posto, perché non provare a creare finalmente un progetto serio per una "Valle Bio", prendendo in considerazione l'ipotesi di una riconversione agricola che faccia calare i volumi di tabacco, iniziando a produrre colture alternative, ma senza incidere sull'occupazione. Perché questo non lo possiamo permettere.



**DONATI  
LEGNAMI**



**BIO PARQUET**

Via Maestri del Lavoro, 8  
Zona Ind.le Santa Fiora  
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847  
Fax: +39 0575 749849  
E-mail: [info@donatilegnami.it](mailto:info@donatilegnami.it)

## ANCHE QUATTRO CHIESE TIFERNATI DEL FONDO EDIFICIO DI CULTO FEC AMMESSE A FINANZIAMENTO PER MANUTENZIONI E RESTAURI

"Quattro chiese - fra l'altro di grande valore storico, artistico e sociale, oltretutto ovviamente religioso e di culto - sono state ammesse a finanziamento per il restauro e la messa in sicurezza, nell'ambito di un piano di interventi provinciali, approvati dal Ministero dell'Interno, su proposta della Prefettura di Perugia, in base a progetti predisposti dalla Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio dell'Umbria. È senza dubbio una notizia positiva che tutta la comunità locale non può che accogliere con entusiasmo ed orgoglio. Voglio cogliere l'occasione per ringraziare i livelli governativi, la Chiesa umbra e la diocesi tifernate, la Soprintendenza, la Prefettura di Perugia e tutti gli enti e organismi specifici che hanno consentito di giungere a questa importante determinazione". È quanto dichiarato dal sindaco di Città di Castello, Luca Secondi, nel commentare con soddisfazione la notizia che fra le 19 chiese perugine appartenenti al patrimonio del Fondo Edificio di Culto Fec (un ente dotato di personalità giuridica gestito dal Ministero dell'Interno e amministrato, a livello provinciale, dalle Prefetture) figurano le chiese di San Domenico, San Francesco, Santa Chiara delle Murate e Santa Maria delle Grazie. Come precisato dalla Prefettura di Perugia, "per la realizzazione dei progetti, che consentiranno di provvedere a manutenzioni straordinarie e restauri della gran parte delle 23 chiese del Fec presenti in provincia, si potrà disporre

di un finanziamento complessivo di circa 3,7 milioni di euro, derivante per oltre il 60% dalle misure previste nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) attivate dal Ministero dell'Interno per il finanziamento di interventi sul patrimonio Fec". E conclude il sindaco Luca Secondi: "Una notizia di grande rilievo, che rende merito al ruolo sempre attivo e propositivo svolto in questo contesto dalla Chiesa locale, regionale e nazionale e in particolare al vescovo, monsignor Domenico Cancian; dal clero tifernate, custode attivo degli edifici di culto di rara bellezza storico-artistico". A tutto ciò si aggiunge l'inevitabile soddisfazione proprio di monsignor Cancian, che ringrazia tutti i livelli istituzionali e gli organismi deputati a questo genere di interventi che hanno contribuito alla definizione di progetti di recupero e messa in sicurezza di chiese di grande valore religioso, sociale, artistico ed affettivo per tutti i fedeli, i cittadini e i turisti che in futuro ne potranno apprezzare ancora di più la bellezza. "L'inserimento nel lotto nelle quattro chiese ammesse a finanziamento della chiesa monumentale di San Domenico - precisa il vescovo Cancian - assume inoltre un significato particolare che ci rende tutti felici, proprio nell'anno in cui si è svolta (questo lo scorso settembre) la solenne concelebrazione eucaristica di ringraziamento al Signore per la nuova Santa, Margherita da Città di Castello".



*Il sindaco di Città di Castello  
Luca Secondi*

# CITTÀ DI CASTELLO SARÀ TRA LE PRIME IN UMBRIA A DISPORRE DI UN PIANO PER GLI IMPIANTI DI TELE-RADIOCOMUNICAZIONE AGGIORNATA ALLA NUOVA NORMATIVA NAZIONALE

Il Comune di Città di Castello sarà fra i primi in Umbria a dotarsi di un piano per l'installazione di impianti di tele-radiocomunicazione aggiornato alla nuova normativa nazionale, con la misurazione dell'inquinamento elettromagnetico delle postazioni presenti sul territorio. La bozza dell'elaborato e il regolamento relativo sono stati presentati nella seduta della commissione 'Assetto del Territorio', che il presidente Massimo Minciotti (Pd) ha convocato per avviare il percorso di approvazione definitiva in consiglio comunale. Dopo l'esame da parte dell'organo consiliare, l'iter procedurale passerà ora attraverso la pubblicazione nel portale istituzionale del Comune delle tavole cartografiche dei siti disponibili, della bozza del piano e del regolamento, per aprire la fase di partecipazione nella quale cittadini e gestori potranno presentare all'amministrazione comunale le proprie osservazioni. Alla presenza del sindaco Luca Secondi, del vice Giuseppe Bernicchi, dell'assessore Rodolfo Braccalenti e dei dirigenti comunali Andrea Moretti e Marco Peppicelli, la pianificazione è stata illustrata dall'architetto Lucia Bonucci, responsabile del servizio salvaguardia ambientale dell'ente. La redazione dell'elaborato, eseguita con la consulenza della società Leganet di Roma, ha permesso di censire nel territorio comunale 25 impianti di tele-radiocomunicazione e di eseguire una misurazione delle emissioni elettromagnetiche, che sono risultate ampiamente sotto i parametri massimi stabiliti nei siti sottoposti a monitoraggio, scelti fra quelli più vicini alle abitazioni. L'amministrazione comunale tifernate ha

inoltre condotto una ricognizione delle aree sensibili per l'adozione delle azioni finalizzate all'attenuazione dell'esposizione all'inquinamento elettromagnetico e ha selezionato alcuni luoghi di proprietà dell'ente per ospitare potenziali nuove installazioni di impianti di tele-radiocomunicazione in base alle esigenze dei gestori, tutti lontani da abitazioni, scuole e servizi di assistenza sanitaria, in modo da tutelare i cittadini. Una delle tappe importanti del lavoro di redazione del piano è stata il tavolo tecnico convocato a metà dicembre con le società che operano nel settore, al quale ha partecipato con i propri responsabili tecnici anche la Regione Umbria, che è impegnata nell'aggiornamento della legge per la tutela sanitaria e ambientale dall'esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici. Dal sindaco Secondi è arrivato il ringraziamento agli uffici impegnati nella redazione del piano per un lavoro che "pone l'ente all'avanguardia nel contesto regionale per la tutela dei cittadini dall'inquinamento elettromagnetico". Il consigliere Valerio Mancini (Lega) ha espresso apprezzamento per l'impegno del Comune, sottolineando che "la politica deve prendersi tutto lo spazio consentito dal quadro normativo attuale per condizionare l'installazione degli impianti a tutela dei cittadini". La commissione ha anche esaminato alcune declassificazioni di strade vicinali, pronunciandosi a favore, con alcune astensioni, delle proposte riguardanti le località di Ranco Nuovo a Cerbara, di vocabolo Cariaggi a Cornetto, di Boschi, di Paterna, delle Alpi, di Casa del Cresta e di Campo del Moro nel capoluogo.



## UN GRUPPO DI LAVORO PER LE RISORSE DEL PNRR

**Cinque milioni di euro per un ampio progetto di rigenerazione urbana. “Sansepolcro dovrà tornare a essere la vetrina della Valtiberina”, ha detto l’assessore Riccardo Marzi**



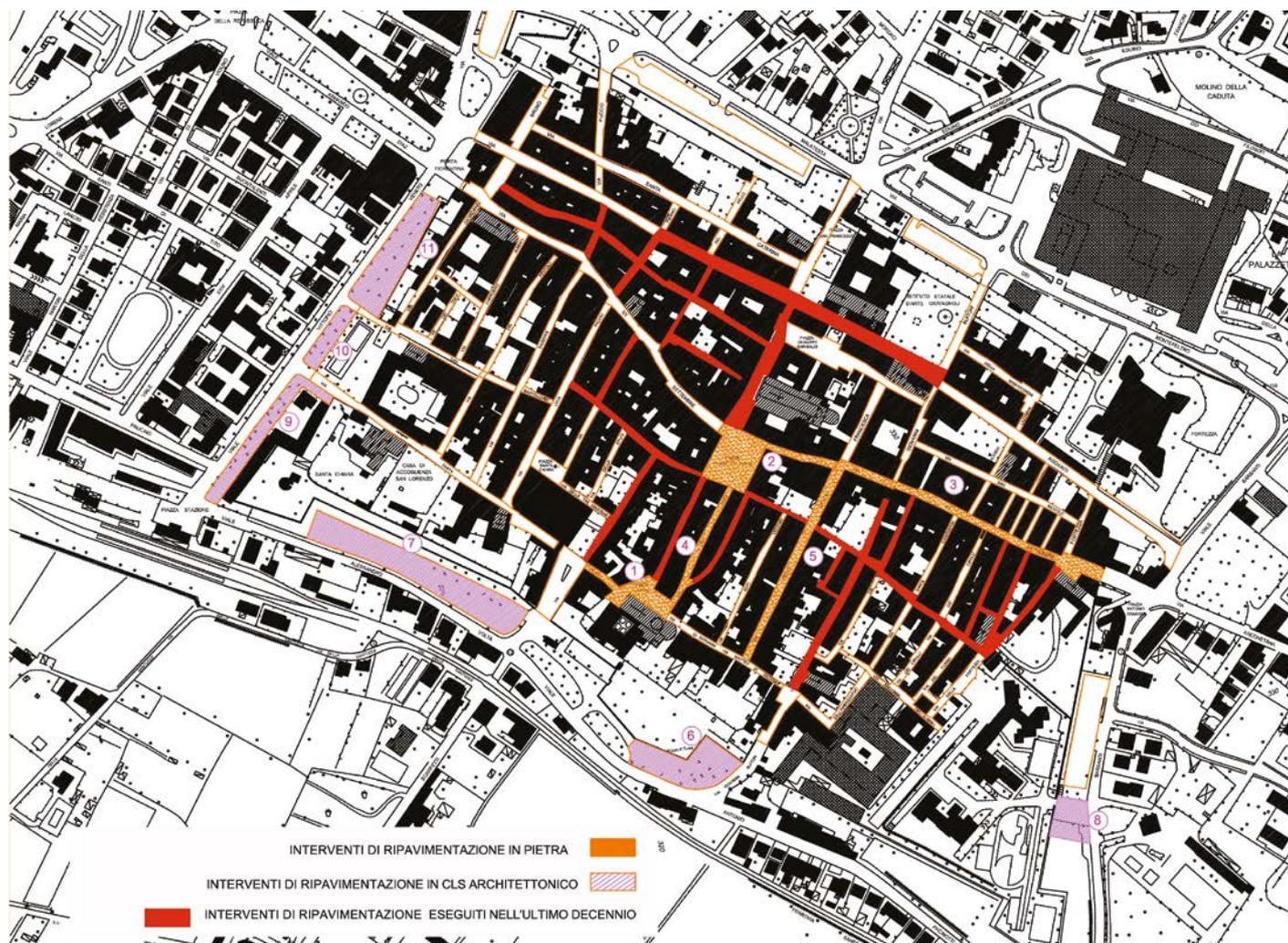
*L’assessore ai lavori pubblici del Comune di Sansepolcro, Riccardo Marzi*



L’Amministrazione comunale di Sansepolcro è concentrata al massimo sul Pnrr (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) per cogliere tutte le opportunità che questo importante strumento potrà offrire in termini di finanziamenti per lo sviluppo. “Abbiamo costituito una task force interna, che il sindaco riunisce settimanalmente e della quale fanno parte gli assessori coinvolti e i responsabili dei vari uffici che analizzano tecnicamente i bandi. Si valutano le linee strategiche

e si verificano la compatibilità con gli strumenti di programmazione comunale come il bilancio e il piano delle opere pubbliche”, spiega l’assessore ai lavori pubblici, Riccardo Marzi. L’obiettivo primario del Pnrr è quello di favorire lo sviluppo verde e digitale del Paese nel post pandemia e, in coerenza con questo indirizzo, il Comune di Sansepolcro ha presentato un progetto, aggiudicandosi il finanziamento più cospicuo mai ottenuto, cioè 5 milioni di euro. Queste risorse saranno investite in un progetto di rigenerazione urbana riguardante il centro storico, che l’amministrazione comunale sta portando avanti. Continua Marzi: “E’ con grande soddisfazione che annuncio l’assegnazione di questo finanziamento, per un progetto importante che alla nostra amministrazione non costerà un euro, perchè totalmente finanziato dal Pnrr. Come assessore ai lavori pubblici anche della passata amministrazione, ho voluto dare un forte segnale al centro storico, che ha bisogno di essere rilanciato. Si tratta di un risultato di grande rilievo che concretiz-

za la nostra idea di come dovrà essere la Sansepolcro del domani: tornare ad essere la vetrina della Valtiberina, orientata al commercio di qualità, pronta per accogliere i turisti e capace di valorizzare l’incredibile patrimonio culturale di cui siamo custodi”. La città del futuro sarà quindi più votata alla digitalizzazione, al verde e alla sostenibilità, alla mobilità dolce e alla transizione ecologica. Puntando su questi requisiti, il progetto del Comune di Sansepolcro, presentato lo scorso Maggio, prevede il rifacimento di alcuni vicoli, di piazza Torre di Berta, di via XX Settembre nel lato di Porta Romana e delle aree di parcheggio esterne alle mura; la risistemazione delle aree verdi e l’installazione di colonnine di ricarica per e-bike e auto elettriche. Ecco alcuni dettagli del progetto: il centro storico, in particolar modo lungo il lato sud delle mura, è circondato da aree verdi. Queste, insieme ai Giardini di Piero della Francesca che si trovano sul fronte opposto del centro, saranno oggetto di un sistematico intervento di riqualificazione. Sono spazi che si trasfor-



meranno in poli di attrazione per tutta la popolazione, saranno accessibili e dotati di varie attrezzature. La finalità di questi interventi è di indirizzare Sansepolcro verso un percorso di trasformazione in "smart city" e "green", capace di cambiare e di adeguarsi ai nuovi stili di vita. Inoltre, la "cintura verde" che si delinterà su questo lato della città diventerà un importante biglietto da visita, anche alla luce di quanto previsto dal progetto del nuovo ponte sul fiume Tevere, che indirizzerà proprio su questa zona una parte importante del traffico di Sansepolcro. Un elemento caratterizzante del progetto riguarda l'attenzione alla mobilità ciclopedonale. "La nostra idea è che Sansepolcro diventi una città a misura di biciclette e pedoni, con la realizzazione di un vero piano della mobilità lenta che permetta di collegare le varie zone della città, frazioni comprese, attraverso un sistema di percorsi ciclopedonali dedicati", continua l'assessore Marzi. A questo proposito, per quanto riguarda la ricarica per e-bike, l'intervento prevede la realizzazione di cinque stazioni nell'area periurbana del centro storico (parcheggio Porta del Ponte, piazza Dotti,

parcheggio Viale Barsanti, parcheggio Porta Fiorentina e parcheggio Viale Vittorio Veneto). Per la ricarica delle auto elettriche, le stazioni saranno installate nei parcheggi di Porta del Ponte, Porta Tunisi, Viale Barsanti, Porta Fiorentina e Viale Vittorio Veneto. L'intervento, che riguarda sia le e-bike che le auto elettriche, ha l'obiettivo di fornire un ulteriore servizio destinato a migliorare la fruizione del centro storico, sia da parte dei residenti che dei frequentatori provenienti dalle zone limitrofe. Il funzionamento delle stazioni è analogo sia per le e-bike che per le auto elettriche: si tratta di una ricarica ad accesso libero, basata sul riconoscimento dell'utente mediante smart card. Le nuove stazioni di ricarica hanno l'obiettivo di incentivare l'uso dei mezzi di trasporto compatibili con l'ambiente e si legano a una idea di turismo lento: incentivano il visitatore a lasciare il proprio mezzo per godersi le bellezze del centro storico e della città con un ritmo rilassante. Per quanto riguarda gli interventi di ripavimentazione, la maggior parte saranno in pietra mentre per le aree di parcheggio lungo le mura sarà utilizzato il cemento architettonico.

### Cosa è il Pnrr

Il piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) è il documento che il governo italiano ha preparato per mettere nero su bianco e per spiegare alla commissione europea come l'Italia intenda investire i fondi che arriveranno nell'ambito del programma Next generation Eu. Il documento descrive quindi quali progetti il Paese vuole realizzare attraverso i fondi europei. Il piano definisce inoltre come queste risorse saranno gestite e presenta anche un calendario di riforme che hanno l'obiettivo di attuare il piano e di ammodernare il paese. Il Pnrr si articola su tre assi principali: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale. Raggruppa i progetti in 16 componenti, che a loro volta sono raggruppate in 6 mission:

- **Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo**
- **Rivoluzione verde e transizione ecologica**
- **Infrastrutture per una mobilità sostenibile**
- **Istruzione e ricerca**
- **Coesione e inclusione**
- **Salute**

# IL COMUNE DI SAN GIUSTINO INTENSIFICA LE MANUTENZIONI, NUOVE DOTAZIONI PER LE SQUADRE OPERATIVE



Negli ultimi anni, il Comune di San Giustino ha messo in campo risorse importanti per rinnovare il parco mezzi, che oggi conta tre autocarri, dei quali uno dotato di cestello e un escavatore gommato. Grazie ad una gestione oculata delle risorse, l'ente è riuscito a liberare fondi per dotarsi di efficienti mezzi che sono poi fondamentali per lo svolgimento di interventi di piccola e grande manutenzione, oltre che per il decoro e la sicurezza dei centri abitati e periferici del territorio. La professionalità e la disponibilità degli addetti fa poi sì che le varie esigenze che si manifestano quasi quotidianamente vengano evase nel più breve tempo possibile, nonostante siano solo quattro unità che saliranno poi a cinque con un nuovo inserimento previsto entro la primavera. All'interno, però,

tecnici e amministrativi coordinano le attività: priorità è stata data al comparto scuola, ma le esigenze che si manifestano quotidianamente sono le più disparate e vanno dal verde pubblico alla stessa viabilità. Grazie al mezzo dotato di cestello, numerose sono le manutenzioni che vengono svolte anche alla pubblica illuminazione, con l'efficientamento di buona parte dell'impiantistica. Durante la pausa natalizia, proprio gli edifici scolastici sono stati oggetto di un profondo lavoro di efficientamento energetico con la sostituzione delle vecchie lampade con quelle dotate della moderna tecnologia a led la quale, oltre ad ottenere un migliore risultato in termini di visibilità, permettono di avere anche un notevole risparmio per le casse comunali. Sempre nell'ultima parte del 2021,



sono stati realizzati diversi interventi di manutenzione straordinaria all'interno dei centri abitati, dal capoluogo alle frazioni; determinante il lavoro di segnalazione portato avanti direttamente dai consiglieri comunali, con tanto di rilievi fotografici e lista di priorità. Lista che sarà alla base anche per i prossimi interventi in calendario. L'escavatore, invece, è utilizzato in primis per la pulizia dei fossi e grazie al braccio multifunzione anche alla pulizia delle banchine stradali e delle strade bianche presenti nel territorio di San Giustino. La disponibilità di mezzi e personale altamente specializzato fa sì che si riducano i tempi d'intervento per i quali, diversamente, sarebbe stato necessario appaltare a terzi gli stessi lavori. Oltre che per le manutenzioni in economia, il 2022 di San Giustino si contraddistinguerà per i numerosi cantieri per

progettazioni più strutturate che prenderanno avvio nei prossimi mesi. Da pochi giorni, invece, è attivo il cantiere nel quartiere della Dogana (quello al confine tra Umbria e Toscana) per un intervento di riqualificazione urbana che interesserà a vario titolo tutto il quartiere. È stato completato il rifacimento del marciapiede di viale Francesco Nardi a Selci, mentre a giorni saranno attivi i lavori per il parcheggio di via Salvatore Quasimodo e dell'ex cinema Lux a Lama, oltre al marciapiede di collegamento fra Celalba e Pitigliano. Sono in gara d'appalto i due lavori di rifacimento degli spogliatoi negli impianti sportivi di Selci e Lama, così come il progetto di connessioni verdi sempre tra le due località. Il Comune di San Giustino, quindi, intensifica le manutenzioni in virtù anche di quelle che sono le nuove dotazioni per le squadre operative.



# ANGHIARI BORGO-CHIC E SOSTENIBILE, SEMPRE PIU' ATTRATTIVO PER TURISTI, IMPRENDITORI E FAMIGLIE



L'immagine di Anghiari è fra qualche anno destinata a cambiare; in meglio ovviamente, poiché sarà un territorio legato maggiormente alla mobilità sostenibile... insomma un paese sempre più chic. Sono tanti i cantieri aperti in queste prime settimane del 2022, alcuni dei quali vanno anche in continuità con lo scorso anno. "Anghiari si sta configurando come un paese sempre più residenziale - sottolinea il sindaco Alessandro Polcri - e di elevata qualità, perché viene scelta come luogo di residenza da tante persone e in particolare da quelle di una certa fascia: si tratta di un luogo sicuro, tenuto bene e con un centro storico accogliente; oggi, però, si va nella direzione della ecosostenibilità e della mobilità dolce con filoni turistici ad hoc. Il nostro obiettivo è anche questo, ovvero intercettare tale tipo di turismo e ci prepariamo con nuovi marciapiedi, con aree pedonalizzate e con piste ciclabili che vanno anche oltre il nostro Comune; oramai prossimo è l'avvio del cantiere della ciclovia della Valtiberina. Una trentina di chilometri che partiranno da Sansepolcro per raggiungere Monterchi, seppure verrà attraversata una bella fetta del territorio di Anghiari sul selciato della vecchia ferrovia". Puntualizza poi il primo cittadino di Anghiari: "Facciamo sempre più leva sul turismo lento e sul turismo outdoor nel quale ven-

gono valorizzati i nostri borghi, ma anche sul turismo dei cammini; uno su tutti, quello legato a San Francesco d'Assisi. C'è poi tutto il capitolo degli sport all'aria aperta e in questa direzione va anche il mondo delle biciclette". Polcri, poi, entra nello specifico dei tre principali cantieri aperti ad Anghiari: quello del Campo alla Fiera, dove è previsto il rifacimento di tutti i giardini; quello del nuovo marciapiede di via del Crocefissino e quello del muro di contenimento, con tanto di allargamento della carreggiata in via Alessandro Volta. "Il giardino del Campo alla Fiera cambierà completamente volto - sottolinea il sindaco - perché verrà rifatto con assieme una nuova area attrezzata per la ginnastica dolce e giochi per bambini. Un intervento davvero importante, considerando anche le difficoltà legate alla pandemia, che sarà inaugurato - sempreché non vi siano intoppi - entro l'estate. Inoltre, stiamo dando una risposta concreta anche ai cittadini di viale Alessandro Volta, la strada che collega il capoluogo con il cimitero, che è oggetto di interventi di riqualificazione con nuovi punti luce e con la realizzazione di un marciapiede e di un muro di contenimento, lato monte, in modo tale da eliminare ogni rischio idrogeologico per le abitazioni della zona: si tratta di un cantiere già in corso, dell'importo di

circa 125mila euro; fungerà pure da anello tra la ex stazione ferroviaria, che verrà trasformata in ciclo-ostello e il secondo tratto della ciclovia, che poi raggiungerà il territorio di Monterchi". E aggiunge: "Prossimamente, verrà aperto anche il nuovo marciapiede di via del Crocefissino, il tratto di strada che dal Campo alla Fiera scende in direzione di Arezzo; si tratta di un'area pericolosa, che fino a questo momento era priva di passaggi per i pedoni, ma che al tempo stesso conduce verso la campagna anghiarese". Sempre nell'ottica di sviluppo della mobilità sostenibile, il sindaco Alessandro Polcri si sofferma un attimo anche sul nuovo camminamento sotto le mura. "E' work in progress - dice - e la riqualificazione di Anghiari non si ferma: lo avevamo promesso e lo stiamo facendo". In conclusione, Polcri ribadisce il concetto: "Anghiari è quindi un Comune sempre più chic, di charme e di cultura, da definire un po' come la Capalbio della provincia di Arezzo. Sempre più persone, imprenditori e soggetti di un certo tenore sociale, scelgono Anghiari come meta turistica oppure per acquistare la seconda casa. Colline ospitali, nelle quali poter insediare - perché no - la propria residenza: non vi sono problemi di traffico, ma solo un borgo sicuro e intatto, con tutti i servizi a disposizione".

## NUOVA ILLUMINAZIONE ALLO STADIO COMUNALE DI MONTERCHI



Dopo anni di attesa, lo stadio comunale "Piero della Francesca" di Monterchi ha finalmente un nuovo impianto di illuminazione. Un progetto davvero interessante e ambizioso, che è stato siglato dall'attuale amministrazione guidata dal sindaco Alfredo Romanelli. Un lungo periodo di studio, che ha portato poi a intraprendere la strada del project financing grazie al coinvolgimento di un'azienda locale: una soluzione, questa, che viene sempre più adottata dalle amministrazioni comunali per portare a termine nuovi progetti. "Per noi è motivo di grande soddisfazione - spiega il sindaco Romanelli - oltre a essere una risposta concreta che diamo alla nostra cittadinanza. Lo stadio di Monterchi da tempo presentava questa problematica, mentre oggi può contare su un super impianto a basso impatto e decisamente più potente, oltre alla garanzia di un irraggiamento consono dell'intero rettangolo verde di gioco. È stata scelta la strada del project financing - come detto - poiché a nostro avviso è stata ritenuta la migliore, per un impegno complessivo di circa 70mila euro: si tratta di un bell'intervento, i cui vantaggi sono già emersi in questi primi mesi di attività, poiché è entrato in funzione nel mese di settembre, dopo che durante l'estate sono state completate sia la fase di installazione che quella di collaudo". E poi aggiunge il primo cittadino di Monterchi: "Il nuovo impianto gode di una moderna tecnologia a led, la quale permette di ottenere un risultato migliore in termini di visibilità, ma al tempo stesso di abbassare pure i costi di gestione attraverso delle particolari lampade che riescono a illuminare completamente lo stadio". Ma tanti altri sono gli aspetti positivi di questo intervento. "In questo momento, nell'impianto sportivo disputa le partite casalinghe la

Monterchiese - sottolinea Romanelli - società locale che milita nel campionato di Terza Categoria provinciale: la nuova illuminazione permette quindi finalmente di poter svolgere gare anche in notturna o semplicemente gli allenamenti settimanali in completa sicurezza". Ma il sindaco della Valcerfone guarda già in ottica futura: "Questo intervento ha inevitabilmente portato delle migliorie all'intero impianto, che può essere sempre più appetibile anche per gare amichevoli di formazioni locali che magari militano pure in categorie superiori e - perché no - essere anche scelto come luogo di ritiri sportivi durante l'estate, come accade già in altri centri della nostra vallata. Posso dire che oggi le prerogative ci sono tutte". L'intervento è stato apprezzato anche dalla popolazione di Monterchi, che di fatto ha un servizio in più per rispondere alle esigenze sportive, ma non solo. Nello specifico, lo stadio intitolato a Piero della Francesca di Monterchi è stato dotato di un impianto con quattro torri faro che utilizzano la moderna tecnologia a led, ma che al tempo stesso regalano alla struttura un colpo d'occhio davvero gradevole; quattro sono i riflettori presenti in ogni palo, due per lato nello specifico, orientati in maniera tale da illuminare l'intero prato verde senza creare nel contempo problematiche al traffico presente nelle direttrici limitrofe, in particolare lungo la provinciale 221, che funge da collegamento tra Toscana e Umbria. La dimostrazione del fatto che l'amministrazione comunale di Monterchi riserva sempre attenzione per l'intera popolazione: in accordo con l'ufficio tecnico, quindi, sono state studiate la giusta soluzione e la giusta strada per portare a termine il progetto del nuovo impianto di illuminazione.



## NUOVA ILLUMINAZIONE A LED: DOPO IL CASTELLO, ORA ATTENZIONE ALLE FRAZIONI

Una visione decisamente migliore, abbassando al tempo stesso i costi di gestione. Come? Utilizzando la moderna tecnologia a led. Come già accaduto in altri Comuni della Valtiberina, anche a Caprese Michelangelo è in corso un'importante opera di restyling dell'illuminazione pubblica nei luoghi strategici del territorio comunale. Il progetto, che ha ricevuto un finanziamento di circa 120mila euro, ha già interessato il Museo Casa Natale di Michelangelo in particolare la salita che conduce proprio all'accesso principale del castello. "Il colpo d'occhio è davvero bello di notte e interessante anche in

ottica turistica - il commento del sindaco Claudio Baroni - poiché mette in risalto la parte nobile, il cuore di Caprese Michelangelo: sono stati sostituiti i corpi illuminanti presenti a terra nei due lati del viale e pure alcune lampade di Palazzo Clusini e della Casa Natale di Michelangelo. La nuova illuminazione presenta la tecnologia a led che permette così di avere una maggiore resa abbassando notevolmente i consumi". Se il progetto è già stato completato nella parte più turistica del territorio di Caprese Michelangelo, ora si sta espandendo anche in altri punti del Comune. "Nel finanziamento che c'è

stato concesso è che abbiamo felicemente accolto, un importo pari a 100mila euro del totale sarà dedicato alla sostituzione di molti corpi illuminanti e dei pali, dove è necessario, in diverse frazioni cercando di eliminare quelli più usurati dal tempo e che, oltre ad essere molto onerosi dal punto di vista economico, costituivano pericolo pure dal punto di vista strutturale". Un passo in avanti importante, quindi, quello che il Comune di Caprese Michelangelo sta facendo per rendere ancora più gradevole e accogliente il proprio territorio, oltre ad una maggiore sicurezza anche per tutti i propri cittadini.



## FORZE NUOVE PER IL COMUNE DI CAPRESE MICHELANGELO GRAZIE AL CONCORSO

A fronte dei numerosi pensionamenti che si sono succeduti negli ultimi anni sia tra i vari uffici che tra il personale operaio, per il Comune di Caprese Michelangelo si è finalmente aperta anche la 'finestra' delle nuove assunzioni. Concorso che si è tenuto a cavallo tra il nuovo e il vecchio anno con una serie di prove pratiche ed orali le quali hanno poi selezionato due figure. "Si tratta di un'assunzione che si concretizzerà in questo mese di febbraio di due operai specializ-

zati a tempo pieno e indeterminato - spiega il sindaco di Caprese Michelangelo, Claudio Baroni - fortunatamente si sono configurate delle situazioni che hanno permesso la loro assunzione, poiché il Comune sta attraversando un periodo con personale ridotto il quale creava delle forti difficoltà anche nella programmazione quotidiana dei lavori. Sono forze nuove, tra l'altro anche giovani e sicuramente con tanta voglia di fare. Si tratta di operai specializzati anche

nella conduzione di macchine operatrici complesse. Con l'ingresso di questi due nuovi soggetti - rimarca il primo cittadino di Caprese Michelangelo - possiamo sicuramente avere una maggiore attenzione anche nelle piccole manutenzioni, finora difficili da poter fare in virtù proprio del personale ridotto di cui disponevamo". E l'ingresso di forze nuove per il Comune di Caprese Michelangelo permetterà di rafforzare lo svolgimento di lavori in autonomia.

## SESTINO, UN 2022 CON TANTI PROGETTI DA COMPLETARE



Tanti i progetti che sono stati portati a termine nel corso del 2021 da parte dell'amministrazione comunale di Sestino, nonostante abbia dovuto fare i conti con la pandemia, ma altrettanti sono quelli in cantiere per i prossimi mesi. "Siamo intervenuti sia nel capoluogo che nelle frazioni - dice il sindaco Franco Dori - per mantenere la pulizia ed il decoro urbano dei luoghi, costantemente e con puntualità. Particolare attenzione è stata dedicata alla viabilità comunale attraverso interventi di risanamento e manutenzione, sollecitando, soprattutto in ambito regionale e provinciale, la messa in sicurezza di tratti viari non di competenza diretta del Comune e soggetti a dissesto idrogeologico". E poi entra nello specifico. "Tra asfaltatura, sistemazioni di strade e realizzazione di nuovi marciapiedi, il Comune di Sestino, in alcuni casi grazie anche a finanziamenti regionali, ha effettuato interventi per oltre 210mila euro, ma c'è già un finanziamento di ulteriori 200mila euro del Ministero per altri lavori nella viabilità comunale. L'illu-

minazione pubblica è un altro degli aspetti che abbiamo voluto valorizzare. Sono in corso interventi per circa 100mila euro per la sostituzione dei pali e l'installazione di lampioni a led che garantiscono maggiore visibilità e minor consumo". Sono state mantenute le relazioni con gli organi di governo, con i Comuni limitrofi e le associazioni locali. Il rispetto delle regole ha garantito una gestione dell'emergenza pandemica adeguata e sicura. "Attenzione massima è riservata alle scuole - puntualizza Dori - e quasi 150mila euro sono stati destinati ad interventi di ordine strutturale e tecnologico. Altrimenti sono in cantiere per l'efficientamento energetico". Ma Sestino è anche più sicura. "Sono state installate telecamere di sorveglianza all'ingresso del paese e l'impianto verrà potenziato ulteriormente nel prossimo futuro". Il 2021 per Sestino è stato anche l'anno del ripristino della Croce monumentale del Sasso di Simone con una cerimonia avvenuta nel mese di agosto alla presenza delle varie autorità. E attenzione anche al tema

della cultura e dell'istruzione. "Sono stati completati i lavori di ristrutturazione della biblioteca per un importo di quasi 100mila euro - dice Dori - mentre per quello che riguarda la scuola sono stati effettuati sia lavori di manutenzione straordinaria che di ristrutturazione con attenzione anche all'efficientamento energetico: altri interventi sono in corso grazie a finanziamenti del Ministero dell'Interno e della Regione Toscana; quest'ultimo per l'implementazione delle infrastrutture telematiche". In ottica turistica, invece, il Comune di Sestino ha dato in gestione il rifugio Casa del Re ad un soggetto che da anni collabora anche con il Parco del Sasso di Simone e Simoncello. "Ci sono tanti altri progetti presentati per la richiesta di contributi - conclude il sindaco Franco Dori - per i quali siamo in attesa di risposte: il recupero dell'impianto sportivo, il consolidamento della frana di San Gianni, gli interventi di manutenzione sui ponti della viabilità comunale e l'impianto antincendio del nostro istituto comprensivo".

Dal **1983** al Vostro fianco



Stampanti - Multifunzione  
 Plotter - Software di stampa  
 Noleggio - Vendita - Stampa a impatto zero  
 Visual Communication - Registratori Telematici - Arredi





## **DINI SRL SOCIETÀ BENEFIT, IL NUOVO MODO DI FARE IMPRESA DELL'AUDACE ANDREA DINI**

**Nonostante la giovane età, ha fondato e amministra con successo la Dini Ferramenta e Colorificio. Investe tanto in formazione e controllo di gestione. Il suo credo è "Vendere colore significa vendere bellezza"**

Perspicace, intraprendente e visionario. Vale sicuramente la pena raccontare la storia imprenditoriale di Andrea Dini, che nonostante i 31 anni dichiarati dalla sua carta d'identità si è già distinto come figura di spicco nel mondo degli affari. La sua è infatti una storia che comincia presto, quando la voglia di fare impresa che gli scorre nelle vene lo porta, a soli 21 anni, a fondare e amministrare un'azienda sana e in continua espansione che, grazie a idee oculate ma anche a visioni lungimiranti che lo hanno fatto trovare sempre pronto quando il mercato lo richiedeva, è ormai un punto di riferimento per l'intero territorio. E anche oltre confine. La Dini Srl Società Benefit - questa l'ultima veste assunta dalla sua "creatura" pochi mesi fa - è infatti molto più di una semplice ferramenta e colorificio: è una realtà nella quale persone e aziende possono trovare risposta a tutte le loro esigenze. Avendo ben chiaro un suo avanguardista concetto di impresa, in pochi anni si è specializzato nel settore del colore a 360 gradi, ottenendo la fiducia e la partnership del prestigioso marchio veneziano San Marco e trasferendo l'attività in locali molto più grandi e adeguati a contenere il frutto dei suoi progetti. Oggi vanta persino una moderna area creativa, nella

quale il cliente - attraverso la realtà virtuale e gli strumenti avanzati - è in grado di vedere in anteprima il risultato finale delle proprie fantasie. Andrea Dini è un giovane con talento e ambizione, ma con i piedi ben piantati a terra, nella sua terra: consapevole di aver messo in piedi una struttura solida ma anche complessa da gestire, ha affiancato agli investimenti in beni e servizi anche quelli sulle persone, selezionando e formando in maniera continua uno staff qualificato, capace di garantire gli elevati standard raggiunti dalla sua azienda. E che la componente umana sia per lui fondamentale per il successo di una attività è testimoniato anche dal suo impegno all'interno della Banca di Anghiari e Stia, dove da qualche anno ricopre l'incarico di coordinatore del gruppo Giovani Soci. Un giovane, Andrea, che - mettendo anima e corpo nella propria impresa - si è costruito da solo: partendo in principio dalla sua bravura nell'intercettare i piccoli contributi a fondo perduto riservati all'imprenditoria giovanile, è riuscito alla fine ad imporsi grazie a non comuni doti amministrative e finanziarie. Ma è lontano dal sentirsi arrivato. Tanti sono ancora i progetti che conserva nel cassetto della propria scrivania e che forse dovrà presto sostituire con uno più grande.



### **Come nasce e che realtà è la Dini Ferramenta e Colorificio di Sansepolcro?**

“Appena terminato il percorso scolastico all’istituto tecnico commerciale di Sansepolcro, ho lavorato per due anni all’interno di una ferramenta del territorio, dove ho fatto gavetta prima come magazziniere e poi come commesso. Quello però che ho sempre avuto dentro è la voglia di fare impresa e di conseguenza ho cominciato a sognare di diventare imprenditore nel settore. Nell’estate di dieci anni fa, poi, questa “scintilla” ha preso fuoco e l’innescò è stato il compianto Renato Pincardini, mio primo datore di lavoro (avevo fatto per alcune stagioni il bagnino in piscina), il quale mi ha spinto molto a mettermi in gioco quando mi si è presentata l’occasione di rilevare quella che era la Ferramenta Piccini. Ho visto la possibilità di realizzare il mio sogno e non me la sono lasciata scappare. Nel 2011 è quindi nata la Dini Srl, di cui sono sia fondatore che amministratore. Siamo una realtà dinamica, sempre al passo con le innovazioni e comunque attenti nel non far mancare nulla nei settori più tradizionali. Da noi, sia il privato che l’azienda hanno la massima assistenza nel soddisfare le più varie esigenze”.

### **Per quale motivo hai deciso di intraprendere questo percorso?**

“Ho sempre avuto il sogno di fare impresa: nel momento in cui si è presentata l’occasione l’ho colta al volo, in virtù anche di quella che era l’esperienza maturata nel settore; mi ero subito appassionato a questo mondo e ho deciso di unire l’interesse con una certa sensibilità per la gestione aziendale che sentivo di avere”.

### **Dini Srl diventa Società Benefit: come mai questa scelta?**

“Sono convinto che sia giusto fare impresa, ma che lo si debba fare in un’ottica di sostenibilità ambientale e prestando attenzione anche alla qualità della vita dei collaboratori e della comunità. A Sansepolcro, attualmente sono poche le Società Benefit con tanto di modifica statutaria dal notaio (che, voglio sottolineare, non beneficiano di alcuna agevolazione fiscale), ma rappresentano un’evoluzione del concetto stesso di azienda ed è dovere di un buon imprenditore quello di creare ricchezza non solo monetaria. Mentre le società tradizionali esistono con l’unico scopo di distribuire dividendi agli azionisti, le Società Benefit sono espressione di un paradigma più evoluto: integrano nel proprio oggetto sociale, oltre agli obiettivi di profitto, lo scopo di avere un impatto positivo sulla società e sulla biosfera. Una Società Benefit è uno strumento legale che crea una solida base per l’allineamento della missione aziendale nel lungo termine e la creazione di valore condiviso”.

### **Quali i migliori insegnamenti ricevuti fin da piccolo dai genitori?**

“Certamente, i sani principi che reggono una famiglia. Il rispetto delle persone e l’onesto lavoro, ma anche il diritto di dare giusto spazio al proprio benessere”.

### **Quali sono state le difficoltà che si sono presentate per avviare l’attività?**

“Sicuramente l’aspetto finanziario, che tradotto in pratica vuol dire i soldi. Essendo partito da solo, il primo aiuto è

arrivato dalla famiglia; dopodiché, sono riuscito ad intercettare piccoli contributi a fondo perduto riservati all’imprenditoria giovanile. Ma un grazie lo voglio rivolgere alla Banca di Anghiari e Stia, che ha subito creduto in me, nel mio progetto e nella mia azienda, dandomi fiducia e liquidità per poter poi investire. Presentando numeri iniziali davvero soddisfacenti, l’istituto di credito ha abbracciato immediatamente i miei progetti: da quello iniziale di acquisizione del negozio fino all’ultima operazione, che si è conclusa nel 2018 con l’acquisto dell’immobile in cui ha sede il nuovo punto vendita. Se le cose stanno andando bene, è sicuramente grazie a scelte giuste e ponderate fatte fin da subito, le quali hanno permesso di tessere rapporti e di ottenere importanti risultati”.

### **In quale maniera la Dini Ferramenta e Colorificio di Sansepolcro ha affrontato la pandemia?**

“Siamo rimasti sempre aperti, poiché la manutenzione della casa rientra nei settori di primaria importanza. La prima ondata è stata molto faticosa, soprattutto dal punto di vista psicologico, poiché lavoravamo in una situazione che era ancora completamente sconosciuta. Ma ecco l’idea intuitiva: appena iniziata la pandemia, capendo che le persone non si potevano muovere, abbiamo pensato di andare noi da loro: e allora sono nate le consegne a domicilio e nei primi due mesi, con la giusta pubblicità, abbiamo ricevuto ordini e spedito ovunque nel centro Italia. Tutto ciò in completa sicurezza sia per i dipendenti che per i clienti. Inoltre, dato il particolare momento storico e le attuali disposizioni del Covid-19, in quest’ultimo periodo ho pensato di fare acquisti importanti e di cedere tamponi e mascherine a prezzi nettamente più bassi rispetto ai limiti imposti dallo Stato, per venire incontro a esigenze ormai divenute primarie per le famiglie”.

### **Come ha fatto, quindi, a crescere l’azienda?**

“Il mercato della semplice ferramenta era abbastanza saturo in zona, quindi ho deciso di immertermi nel filone del colorificio proprio per intercettare e portare all’interno del negozio altre imprese, altri artigiani e tanti privati. Col fabbisogno in gran parte assorbito, la crescita sarebbe stata troppo lenta, quindi l’idea vincente è stata quella di avviare il settore del colore, che ha permesso una rapida espansione”.

### **Bonus, Superbonus ed Ecobonus: quali sono i servizi che offre la Dini Ferramenta e Colorificio?**

“La nostra specializzazione è sempre stata quella delle pitture da esterno e dell’isolamento termico a cappotto, ancor prima che uscissero gli incentivi. Appena capito che questa tematica era particolarmente importante e che avrebbe portato interesse nel territorio e nelle persone, abbiamo potenziato le scorte, concordato approvvigionamenti continui con i fornitori e preso ad Anghiari un capannone adibito allo stoccaggio dei materiali isolanti. Con queste scelte, le scorte dei prodotti non sono mai andate in sofferenza. In presenza di incentivi a scadenza, le aziende tendono a riconvertirsi in quella direzione, cercando di svolgere il maggior numero di interventi nel minor tempo possibile ed è per questo che



abbiamo investito molto nella formazione delle imprese del territorio con corsi ad hoc, mettendoli nelle condizioni di eseguire a regola d'arte i lavori, nonostante la frenesia del periodo. In collaborazione con San Marco e attraverso la Scuola Edile di Arezzo, ho organizzato corsi formativi sull'isolamento termico a cappotto con rilascio di certificazione UNI 11716. Attualmente, ad Arezzo sono state formate oltre 300 persone e 150 a Sansepolcro; circa 100 imprese sono poi state certificate secondo la normativa per il "patentino del cappotto". Oltre alle aziende, sono stati coinvolti anche i tecnici, con corsi e crediti formativi per l'Albo dei Geometri della provincia di Arezzo. Ho creduto fin dall'inizio che l'onda di questi incentivi andasse cavalcata, puntando però sulla qualità invece che sulla quantità".

#### ***Ferramenta, come detto, ma anche colorificio: cosa è possibile fare?***

"Sebbene siamo ben forniti nel settore ferramenta, in particolare per quello che riguarda gli elettro utensili, la nostra specializzazione è la coloreria. Trattiamo ogni tipo di prodotto legato a questo complesso mondo: pitture, decorativi, resine, microcementi, carte da parati e cornici, oltre a laminati e pavimenti in legno. Il colore è il nostro fiore all'occhiello, ma recentemente abbiamo rivoluzionato anche il reparto di duplicazione chiavi e radiocomandi per auto. Ci siamo infatti dotati di una moderna strumentazione elettronica che, oltre alla classica chiave di casa, permette anche la duplicazione e la programmazione dei radiocomandi delle autovetture".

#### ***Come nasce il legame col prestigioso marchio San Marco?***

"Nel momento in cui ho rilevato la ferramenta Piccini, volevo specializzarmi in qualcosa che in zona non era ancora ben radicato: da qui nasce il filone del colore. Sono andato quindi alla ricerca di marchi di qualità italiani che avessero anche una completezza di gamma e una qualità elevata; la

scelta è ricaduta quindi in San Marco, marchio che è cresciuto con noi nel territorio grazie anche alla qualità del servizio che offriamo".

#### ***Area creativa e rendering personalizzati: di cosa si tratta?***

"Vendere colore significa vendere bellezza. Al termine di ogni ristrutturazione, il cliente si affida alla nostra azienda per la parte più delicata, ovvero la scelta delle finiture. Vendiamo, in pratica, quello che poi rimane in vista e che permette al lavoro di avere un tocco di classe. L'area creativa è un ambiente di 160 metri quadrati, nel quale ci si può immergere per vivere un'esperienza davvero coinvolgente. In esposizione ci sono pannelli con l'applicazione di svariate pitture decorative e prove colore di grandi formati che semplificano la scelta della giusta tonalità, altrimenti difficile da effettuare all'interno di una classica mazzetta di quadretti minuscoli. In quest'area a disposizione di imprese, tecnici e privati c'è la sicurezza di prendere la decisione giusta, aiutati poi da una realtà virtuale che, dando concretezza ai progetti permettendo di vedere in anteprima il risultato finale, garantisce di fatto la soddisfazione delle aspettative".

#### ***Nella gestione quotidiana del cliente, che sia un privato o un'azienda, quanto è importante dare loro il giusto servizio?***

"È fondamentale! Fin dal primo giorno di attività, abbiamo basato la nostra strategia di crescita sul servizio e sull'efficienza. Ogni cliente è importante, anche con le più piccole richieste: per noi non sono solo semplici richieste, ma problemi da risolvere e lo consigliamo sempre al meglio per arrivare alla giusta soluzione. Alle aziende, invece, offriamo consulenze professionali sulla base dell'esperienza e della formazione continua del personale. Oltre all'attenzione per la soddisfazione del cliente, il nostro obiettivo è quello di garantire celerità nei servizi, evitando tempi di attesa





inutili. Questo perché nella vita quotidiana il fattore tempo sta acquisendo sempre più importanza”.

#### ***Come è cambiato negli anni il settore delle ferramenta e dei colorifici?***

“Nell’ultimo periodo non c’è stabilità nei prezzi: spesso c’è molta irregolarità nelle condizioni di acquisto dei prodotti, quindi occorre ponderare e gestire bene fin da subito l’acquisto per garantire poi il miglior prezzo al cliente. Ed è questo il momento di investire maggiori risorse per aumentare le scorte. Il mercato si è evoluto verso una continua crescita degli acquisti online. Sotto l’aspetto economico non ci ha mai creato particolari problematiche, poiché riusciamo a garantire prezzi allineati con quelli che si trovano in rete. Con i servizi di consulenza, gestione e assistenza post-vendita qualificata riusciamo addirittura ad avere la meglio con i negozi del web”.

#### ***Entrando in negozio, balza subito all’occhio un personale molto giovane, ma al tempo stesso preparato e qualificato: come mai questa scelta?***

“Ho preferito coinvolgere persone dinamiche e intraprendenti che non fossero già del settore, facendole crescere secondo la mia visione di servizio e affiancando poi la formazione tecnica dei nostri fornitori. Il risultato è uno staff estremamente preparato e disponibile, dove tutti sono in grado di dare consulenze di qualità. Non tutto, però, si vede: quello che voglio sottolineare è l’estrema informatizzazione della mia azienda; ogni dipendente ha la sua agenda elettronica nella quale riceve comunicazioni interne, ordini, documentazione e statistiche relative all’andamento della merce nei reparti”.

#### ***Secondo il tuo parere, il cliente cosa apprezza della Dini Ferramenta e Colorificio?***

“Oltre alla nostra specializzazione nel mondo del colore, degli elettrodomestici e della duplicazione di chiavi e radio-

comandi, i clienti apprezzano l’elevata gamma e qualità dei settori merceologici che trattiamo: in un solo negozio possono trovare tutto quello che serve per la manutenzione della casa e dell’azienda, accompagnato da un servizio veloce e professionale”.

#### ***Insieme al percorso imprenditoriale, c’è pure quello nel gruppo dei Giovani Soci della Banca di Anghiari e Stia: come mai questo ingresso e di cosa ti occupi?***

“Attualmente sono il coordinatore dei Giovani Soci della Banca di Anghiari e Stia. L’ingresso nel gruppo è stato una conseguenza della fiducia accordatami fin dall’inizio, in virtù dello spirito mutualistico e di sostegno alle attività

locali che lo caratterizza. I valori cooperativi della Banca di Anghiari e Stia mi hanno aiutato ad arrivare dove sono oggi e per questo ho abbracciato la loro visione e sono entrato a far parte del gruppo. La banca crede nei giovani e mette a disposizione del gruppo dei budget annuali, attraverso i quali possiamo

realizzare progetti legati soprattutto alla formazione, ma anche attività volte alla valorizzazione di aziende e tipicità locali”.

#### ***Qual è il miglior consiglio da poter dare a un giovane che, come te, oggi vuole diventare imprenditore?***

“Sicuramente, quello di rimanere sempre con i piedi per terra, abbinando - sì - un po’ di follia con quelli che sono i propri sogni e progetti, ma affiancandoli a una concreta pianificazione economica e finanziaria e avvalendosi di consulenti del settore. Nel mio percorso imprenditoriale, un punto di forza costante negli investimenti è stato proprio questo: il comprendere l’importanza della consulenza gestionale e quindi il non farmi prendere dall’impulsività, ma il ponderare e l’analizzare - grazie a professionisti specializzati - ogni singola situazione, cercando poi di capire quali sono le leve giuste da manovrare che si nascondono dietro al successo di un progetto”.



# C'ERA UNA VOLTA LA MEZZADRIA

**Basata sulla divisione a metà di prodotti e utili fra proprietario e colono, è poi sconfinata in una forma di capitalismo con lavoro salariato, fino al progressivo superamento e alla sua abolizione nel 1964**

Dividere a metà prodotti e utili. Su questo principio si è basata per lungo tempo la mezzadria in Italia, interessando diverse regioni. Il termine "mezzadria" prende spunto dal tardo latino e sta a indicare "colui che divide a metà": nella fattispecie, è un contratto agrario di associazione in base al quale il proprietario dei terreni - ossia il concedente - e il coltivatore, cioè il mezzadro, si dividono prodotti e utili di

un'azienda agricola (il podere), normalmente a metà. Al comando dell'azienda ci sta il concedente e nel contratto il mezzadro rappresenta anche la sua famiglia. L'istituto della mezzadria ha prodotto benefici nelle aree con terreni a maggiore produttività e a basso popolamento. Entrambe le parti avevano i loro obblighi, relativi a podere, famiglia colonica, casa rurale e proprietà.

Il principio della metà era dominante anche nella ripartizione del profitto, nonostante in alcuni casi abbia registrato distorsioni a vantaggio del concedente, fino a generare nelle aree sovraffollate e a bassa produttività delle forme camuffate di lavoro subalterno. Situazioni simili, ma diverse, sono la "colonia parziaria", dove c'è appunto il colono che contrae obblighi per sé stesso ma non per la sua famiglia, mentre la "soccida" è relativa non a un terreno: in questo caso, infatti, vi sono una mandria o un gregge di animali, con o senza conferimento di pascoli. La legislazione italiana contempla la mezzadria e gli altri contratti attraverso gli articoli 2141 e successivi del codice civile. La legge del 1964 ha vietato però la stipula dei nuovi contratti a partire dal settembre 1974; dal maggio 1982, invece, quelli esistenti sono stati convertiti in contratti di affitto a coltivatore diretto, su richiesta del colono. Iniziata nel basso Medioevo in più parti d'Europa, la mezzadria si è poi diffusa nelle regioni del centro-nord d'Italia: Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria. Il sistema garantiva rendite al proprietario del terreno senza grandi investimenti e ciò ha impedito a lungo l'introduzione di metodologie imprenditoriali in agricoltura, a tutto scapito della produttività. Ecco perché successivamente le leggi hanno imboccato una direzione contraria al suo mantenimento. È anche vero che il ricorso alla mezzadria è stato più

frequente nelle zone in cui vi era sviluppo delle tecniche agronomiche e quindi la mezzadria è stata considerata una fase di passaggio dall'agricoltura tradizionale a quella contemporanea. Il contratto di mezzadria è stato al centro di una polemica secolare fra i sostenitori, che vi vedevano uno strumento di evoluzione dei ceti contadini e gli avversari, che invece vi vedevano un residuo di sopraffazione medievale. Simile al mezzadro era nella società feudale il "manente", ovvero un lavoratore agricolo che risiedeva in un terreno non di sua proprietà, che coltivava e del quale divideva gli utili col proprietario. Dopo la seconda guerra mondiale, l'istituto della mezzadria viene contestato soprattutto dalle forze politiche di sinistra, con scontri anche duri in alcune zone. Il principio della divisione paritaria di oneri e utili ha subito cambiamenti nel tempo, col variare della forza contrattuale delle parti. In questo ha influito soprattutto l'aumento nel lungo periodo della pressione demografica, fattore andato a vantaggio del concedente nei confronti di famiglie numerose e con bassa produttività nelle zone più popolate. Dai bambini agli anziani, la famiglia contadina è caratterizzata da ruoli ben definiti per ogni singolo componente. In Italia, il primo contratto "certificato" di mezzadria risale al IX secolo, anche se soltanto nel XII si ha una espansione soprattutto nella Pianura Padana e nelle zone di Tosca-



**ANALISI CLINICHE,  
CHIMICHE E MICROBIOLOGICHE**

**DA OLTRE 40 ANNI CI PRENDIAMO  
CURA DELLA VOSTRA SALUTE**

**NESSUNA PRENOTAZIONE E NESSUNA  
LISTA D'ATTESA, REFERTI IN GIORNATA**

**VIA MONTEFELTRO, 1 - SANSEPOLCRO (AR)  
TEL. 0575 742547 - [info@cabsansepolcro.it](mailto:info@cabsansepolcro.it)**



na, Umbria e Marche, ma l'aumento della popolazione e il trasferimento in città di nobili e proprietari fondiari dà vita all'estensione del contratto e al progressivo impoverimento delle condizioni del colono, al punto tale che a metà del '700 l'80% dei poderi toscani non garantisce più il sostentamento delle famiglie contadine e allora è costretto a intervenire con proprie leggi nel 1765-66 il granduca Pietro Leopoldo per mitigare una situazione che dal punto di vista economico sta andando verso la mercantilizzazione: la mezzadria sta per lasciare il posto a un sistema di rendite fisse e lavoro salariato, come poi avvenuto nella realtà. Ma se la Toscana si prepara a una forma di modernizzazione tecnica, nella Pianura Padana prevalgono varie forme di colonia e di azienda capitalistica con manodopera salariata. Il primo codice civile dopo l'unità d'Italia ripropone i principi di divisione paritaria per mezzadria, colonia e masseria, ma le lotte agrarie che seguono alla prima guerra mondiale tornano su una revisione del patto a beneficio del mezzadro, senza prendere in considerazione l'abolizione. Il fascismo individua nel patto mezzadrile una forma di solidarismo, ma è soltanto nel dopoguerra che la mezzadria va in crisi, vuoi per la crescente spinta verso la coltivazione diretta dei poderi, vuoi perché i contadini si rifiutano sempre più di vivere nelle vecchie case coloniche, alcune delle quali non hanno né acqua corrente né elettricità. L'accordo per la tregua mezzadrile del 1947 assegna il 53% dei prodotti al colono e il 47% al proprietario, poi nel 1964 la mezzadria viene vietata, fatta salva la permanenza dei contratti in corso, con una rimodulazione che prevede il 58% per il colono. Nell'82 e nel '90, le nuove leggi impongono la trasformazione

dei contratti ancora in vita in affittanza obbligatoria a favore dei coloni.

## IL LIBRETTO COLONICO

Il libretto colonico era di fatto la documentazione cartacea che avevano padrone e contadino per la registrazione delle entrate e delle uscite di ciò che era a metà, come previsto nel contratto di mezzadria, a eccezione di ciò che al 50% era già diviso, vedi per esempio olio e grano. Il libretto veniva aggiornato a fine anno, alla chiusura dei conti. Il conto corrente rimaneva in sospeso e sarebbe stato riportato nella nuova annata come debito o credito: quasi mai il credito veniva liquidato al colono e l'obbligo di farlo entro quattro mesi venne istituito con i patti del 1919. Non vi fu però concreta applicazione e nel '28 ne avvenne la riproposizione, dando a entrambe le parti la facoltà di esigere il credito; il padrone avrebbe avuto la possibilità di rivalsa sui raccolti in caso di insolvenza del contadino. Solo in caso di emergenze (medicines, matrimonio o alimenti), il padrone avrebbe anticipato piccole somme. Negli ultimi anni, tuttavia, i contadini furono più decisi nel chiedere la liquidazione del credito, rifacendosi su incassi e raccolti. Dal '900 in poi, il libretto non fu più la sola registrazione del saldo di annata, ma un documento più dettagliato con tutte le voci in entrata e in uscita delle stime precedentemente annotate solo nei registri delle fattorie. Ciò al fine di rendere più trasparenti i rapporti stessi fra mezzadro e padrone, tenendo sotto controllo i movimenti e scongiurando così il verificarsi di errori, dimenticanze e truffe.



# LA SCOPERTA DELL'ILLUSTRE FIRMA DI GIOVANNI MICHELUCCI NEL PALAZZO COMUNALE DI MONTERCHI

**L'edificio è riuscito con i propri disegni a fare ingresso nel patrimonio della Fondazione intitolata a uno fra i maggiori architetti del XX secolo**

Conosciuto anche per aver progettato a Firenze la stazione di Santa Maria Novella e la chiesa dell'autostrada, poi il grattacielo di piazza Matteotti a Livorno, Giovanni Michelucci è soprattutto ritenuto uno fra i maggiori architetti in assoluto del XX secolo. In Valtiberina, suo è il progetto originale del palazzo comunale di Monterchi, un esempio di architettura moderna che sta al centro del paese, in piazza Umberto I e sulla sommità della piccola collina nella quale si erge il nucleo storico. Il terremoto del 1917 aveva polverizzato il precedente edificio e diversi erano stati i progetti presentati per la ricostruzione; alla fine, venne scelto quello di Michelucci. La configurazione originale era stata poi modificata dalla tamponatura del loggiato al primo piano, che ne aveva cambiato di fatto i connotati. E questo per fare in modo che dagli spazi del loggiato venissero ricavati vani da adibire a uffici del Comune. La ristrutturazione, ancora di fatto recente, ha però reso "giustizia", ripristinando l'aspetto che aveva disegnato Michelucci, grazie all'accortezza di chi

aveva deciso di tamponare il loggiato stesso attraverso strutture che avrebbero potuto essere rimosse senza stravolgere quella originale. A intervento di restauro concluso, sul palazzo comunale di Monterchi è stato scritto un volume firmato da Marco Dezzi Bardeschi, Roberto Manescalchi e Corrado Marcetti, al quale hanno fornito in diversi un contributo: Armando Babbini, Maria Carchio, Maria Grazia Ciardi, Gino Dente, Marco Malatesta, Mauro Marrani, Ketty Massi e Cinzia Scatragli. A tutte queste persone, il merito di essere state determinate nel rispolverare prima e nel ridare lustro poi a un'opera non sconosciuta, ma mai riportata nelle pubblicazioni dedicate a Michelucci, la cui paternità è riconosciuta dal Comune e dalla Soprintendenza di Arezzo. Nel capoluogo della Valcerfone, fino a poco tempo fa in pochi lo sapevano. Il piccolo volume li ha eruditi anche sotto questo versante. Oggi, le tavole del progetto del palazzo comunale di Monterchi sono state acquisite come patrimonio della Fondazione intitolata al grande architetto.

Un edificio che non ha potuto contare sull'approfondimento del lavoro degli studiosi, magari perché considerato opera minore nel contesto della numerosa produzione di Michelucci (per cui non meritevole di attenzione), ma altre realizzazioni cosiddette "minori" sono state oggetto di accurata indagine, riscoprendo il loro valore nell'architettura del Novecento in Toscana. Il problema è che del palazzo comunale di Monterchi non si era trovata traccia nell'archivio dei disegni e progetti custoditi nella Fondazione. L'immobile è stato costruito a ridosso della seconda guerra mondiale e con ogni probabilità i disegni, le carte e le tavole di progetto sono andati perduti negli anni difficili del conflitto, ma d'altronde sappiamo benissimo che dopo la fine della guerra vi erano altre priorità da mettere in pratica. È stato allora Roberto Manescalchi a impegnarsi in prima persona per fare in modo che venisse recuperata la storia del palazzo. Una storia iniziata verso la fine degli anni Trenta, quando Michelucci tenta una sorta di conciliazione stilistica fra il moderno e la tradizione dell'architettura italiana; il progetto del municipio di Monterchi segue quello della Palazzina Reale di Santa Maria Novella a Firenze e quello del Palazzo del Governo di Arezzo (sede di Prefettura e Questura) e si inserisce in quella che Corrado Marcetti, direttore della Fondazione Michelucci, definisce "equilibrata classicità", senza usi pretestuosi, accademici e retorici della forma. In altre parole, l'edificio di Monterchi avreb-

be dovuto essere essenziale e allo stesso tempo espressivo; una sintesi fra passato e presente, nel rispetto delle prerogative di funzionalità e di rappresentanza alle quali avrebbe dovuto adempiere in un paese che appena venti anni prima, nel 1917, era stato di fatto "spianato" dal terremoto. I nuovi segni architettonici collocati con armonia nel paesaggio urbano, nel senso che la piazza "ben dialoga" con il contesto: il risultato di questa ricerca condotta da Michelucci è sintetizzato nel palazzo comunale di Monterchi, un palazzo che per ovvi motivi non avrebbe potuto essere grande di dimensioni, ma pur sempre appropriato alle caratteristiche del borgo antico. Assai probabile - sostiene Marcetti - che sull'incarico affidato a Michelucci possa aver influito l'allora podestà di Arezzo, Ludovico Occhini, evidentemente affascinato da quanto il professionista aveva fatto nella città capoluogo di provincia. Solo una ipotesi: di certo, c'è che i disegni originali recano la data del maggio 1939, anno nel quale ad Arezzo viene completato il Palazzo del Governo, mentre quello del Genio è datato 1941 ed è possibile che nello stesso anno sia stato concluso anche il municipio di Monterchi. Oltre che alla memoria architettonica, vi sono richiami anche ai criteri di semplicità e funzionalità degli ambienti, alla cura nell'impiego dei materiali e agli elementi tipici dello stile di Michelucci, per quanto siano andati perduti alcuni dei finestrini originali e degli arredi che disegnò, avvalendosi - per la loro realizza-



L'edificio della stazione ferroviaria di Santa Maria Novella a Firenze



La chiesina dell'autostrada, vicino all'uscita Firenze nord della A1

zione - di artigiani soprafchini. Un altro degli autori della pubblicazione, il già citato Roberto Manescalchi, aveva subito notato le condizioni in cui era stato ridotto il loggiato del palazzo, attribuito a Michelucci, anche se le notizie raccolte su internet erano prive di riscontri documentali. È stato il libro scritto da Don Bruno Giorni a fare un minimo di chiarezza, ma non sul progettista: il palazzo è stato costruito nel 1939, con un costo di 105mila lire, che per quei tempi non erano poco. Michelucci non viene citato dall'autore, che pure era uno storico molto preparato, né Don Bruno Giorni evidenzia il fatto che l'edificio non sia stato ricostruito ispirandosi a quello antico che il terremoto aveva distrutto. Manescalchi, che aveva affrontato l'argomento a seguito di un colloquio con l'amico Marco Malatesta, racconta poi di essere entrato all'interno del palazzo quando ancora non era stato riaperto, grazie all'ok del sindaco Alfredo Romanelli e di aver subito individuato tratti inconfondibili dello stile di Michelucci, a cominciare dalla "scala del Cardinale", che oltre al collegamento con il piano superiore consente una seduta a una finestra, dalla quale si può interagire direttamente con la piazza e con tutto ciò che può animarla. I segni e gli stilemi caratteristici del grande architetto si ritrovano negli ambienti che visita Manescalchi: così le porte prive di imbottito che aderiscono al lapideo, concepite esattamente alla sua maniera; i corrimano in ferro battuto, uguale a quello della sua casa di Fiesole; gli infissi tipici del suo disegno, con uno sportellino dell'ex ufficio anagrafe simile a uno presente in una porta interna alla sua casa e soprattutto il lapideo della scala in pietra forte che conduce al piano superiore. Il materiale è povero rispetto ai marmi di analoghe soluzioni, però è la cura dei dettagli che fa la differenza e simili sono i tagli degli elementi di

raccordo. Il problema, già spiegato, è che del palazzo comunale di Monterchi non vi è traccia nella Fondazione Michelucci, come confermato dal direttore Marcetti, contattato da Manescalchi, il quale si rivolge poi a Marco Dezzi Bardeschi, funzionario della Soprintendenza aretina negli anni '60. Sembra un altro buco nell'acqua, perché non vi sono schede sull'edificio, ma per fortuna vi è l'incartamento relativo al progetto di consolidamento e adeguamento sismico. Non solo: il sindaco Romanelli comunica a Manescalchi che i disegni originali sono stati consegnati a Marco Malatesta e allora viene fuori l'eccezionale assonometria, con fronte principale, fronte posteriore e le piante del piano terra e del primo piano, più le tre aperture nella parete interna del loggiato. Nella ricerca della foto dell'edificio, un ruolo chiave lo gioca Cinzia Scatragli, che nel periodico "Monterchi Informa" pubblica vecchie cartoline su un articolo, dalle quali si ricavano le planimetrie della piazza, prima e dopo il terremoto di oltre un secolo fa; il fronte del vecchio municipio, il progetto di sistemazione e i ruderi, più il nuovo palazzo con le tamponature del loggiato eseguite negli anni '80 per ricavare gli uffici. L'allora geometra comunale Giorgio Trzuszkolas, contrario all'operazione di tamponamento, risolse entrambi i problemi con una struttura leggera e rimovibile. Trzuszkolas ha poi tentato di preservare gli infissi progettati da Michelucci: quando le logge sono state ria-



Il palazzo comunale di Monterchi



Giovanni Michelucci accanto al plastico di una delle sue opere

perle, il geometra era già morto e gli infissi andati perduti, né sono serviti i tentativi compiuti per recuperarli. E durante i lavori di risistemazione, sono state sostituite – sulle pareti laterali e sul retro – le lastre in pietra previste da Michelucci a rifinitura del basamento dell’edificio; sono stati sostituiti anche i tre scalini di fronte al portone di accesso, perché i nuovi sono stonati, mentre i vecchi erano squadrati. Modifiche ritenute inopportune, alle quali il geometra Trzuskolas si sarebbe fermamente opposto. Manescalchi rileva infine un altro particolare: in base a quanto sostiene, è impossibile che Michelucci non abbia visitato la piccola cappella di Momentana, nella quale fino al 1992 era conservata la Madonna del Parto di Piero della Francesca. Il suo palazzo, posto al centro della parte più alta di Monterchi, ha lo stesso orientamento della cappella e almeno due ambienti interni dell’edificio hanno le stesse esatte dimensioni di essa, ovvero 4,50 x 3 metri, il che per Manescalchi non è da considerare puramente casuale; anzi, offre il destro per arrivare alla conclusione secondo cui proprio l’edificio di Michelucci costituirebbe la soluzione “naturale” e logica per la collocazione definitiva della Madonna del Parto. Per più motivi: la centralità del luogo, che significherebbe valorizzazione del centro storico di Monterchi, rivitalizzazione della vicinissima chiesa di San Simeone e – sostiene Manescalchi – ricostituzione di un legame fra componente civica e religiosa che nella piazza principale vede il luogo

naturale per rinnovarsi e rinsaldarsi. In conclusione, il volume riporta una circostanza particolare, che finisce con l’esaltare l’uomo Michelucci: uno studente di Anghiari, Armando Babbini, aveva discusso nell’anno accademico 1973/’74 all’Università di Bologna una tesi di laurea in Ingegneria Civile sulla metodologia di lettura nei centri storici e qualche pagina l’aveva dedicata proprio al palazzo comunale di Monterchi, con relativa assonometria. Ebbene, Michelucci si recava spesso proprio ad Anghiari e nel 1977 il già ingegner Babbini aveva avuto modo di incontrarlo, di mostrargli quello specifico capitolo di tesi con la riproduzione dell’assonometria dell’edificio e di constatare come il celebre architetto non si ricordasse, dopo quaranta e passa anni, di quella realizzazione. Siccome Michelucci era grande anche nella modestia, gli ha preso il disegno e, apponendo la sua firma, si è scusato scrivendo “Quasi vergognandomi”. Se insomma qualcuno avesse avuto dubbi residui, l’autografo apposto con quella umana ammissione era la certificazione al 100% della sua paternità. Ora, anche il palazzo comunale di Monterchi è un suo “figlio” legittimamente riconosciuto, mentre lui riposa in pace da 31 anni, dopo aver “fallito” (si fa per dire) un obiettivo anagrafico: Giovanni Michelucci era infatti nato a Pistoia il 2 gennaio 1891 ed è morto a Firenze il 31 dicembre 1990. Per soli due giorni, questo grande architetto italiano non ha tagliato il traguardo dei 100 anni.



La chiesa del Sacro Cuore Immacolato di Maria a Pistoia



La sede del Monte dei Paschi di Siena a Colle Val d'Elsa

# IL GUSTO DELL'ECCELLENZA

La raffinata atmosfera del Ristorante Il Borghetto è la cornice perfetta per rendere speciale ogni tuo momento di convivialità

## Menu ricercati e personalizzabili, Cantine d'eccezione

Il Borghetto propone i migliori sapori della cucina italiana: raffinati menù di pesce freschissimo e prelibatezze di carne, funghi e tartufi creati per soddisfare qualsiasi vostra richiesta e preparati con materie prime genuine e di stagione, accompagnati da una ricca selezione di vini delle migliori cantine.



*Il Borghetto*

LUXURY RESTAURANT



**Il Borghetto Luxury Restaurant**

Via Senese Aretina 80, Sansepolcro (AR) › Per prenotazioni tel. **0575 736050**





# TREKKING, HIKING ED ESCURSIONISMO, DIVERSI MA ANCHE MOLTO VICINI

Discipline conosciute dagli appassionati della montagna e aventi per comune denominatore la pace e la salute

Qual è la differenza fra trekking, hiking o escursionismo? Tre termini con modalità diverse per riscoprire la natura e conoscere la montagna, alla quale sono molto affezionato. Chi mi conosce sa benissimo che la montagna, dopo la famiglia, è il mio grande amore, perchè sinonimo di pace, salute, libertà, rilassatezza e tranquillità, ma anche occasione per fare attività

motoria. Anzi, è proprio sui luoghi di altura che questo diventa più stimolante. Trekking, hiking o escursionismo possono sembrare simili, ma in realtà differiscono in durata, abbigliamento, attrezzatura e preparazione fisica e mentale. In questo speciale andremo ad analizzare nello specifico le singole discipline per cercare di comprenderle di più in maniera specifica.

## Trekking, la camminata contemplativa

Discordanti le tesi sull'origine del nome "trekking". C'è chi dice che sia una parola inglese derivata dal verbo "to trek" e che quindi significhi compiere un lungo viaggio, oppure lunghe camminate con assieme un pernottamento che può essere in un rifugio o in una tenda. C'è invece chi esclude tutto

ciò e precisa che la derivazione sia dall'Afrikaan, lingua parlata nell'Africa del Sud ai tempi della colonizzazione olandese. L'origine sarebbe legata a un evento storico datato 1830, quando i boeri - cioè i contadini - decisero di lasciare le loro cittadine per cercare territori inesplorati nei quali insediarsi per sfuggire agli olandesi. Il movimento verso l'entroterra con carrozze trainate dai buoi venne da loro stessi chiamato "il Grande Trek". Altri contadini e pastori seguirono le



orme lasciate da carri e buoi e in lingua Afrikaan questi viaggiatori erano chiamati “trekker”; da allora, i viaggi di esplorazione alla scoperta di nuove terre presero il nome di trekking, ovvero di viaggio seguendo le orme dei buoi. E questa parola venne coniata persino dai dominatori olandesi, che la portarono in Europa, acquisendola nel gergo anche di altre lingue germaniche. Negli ultimi anni, il significato del termine è cambiato e non indica più il viaggio di esplorazione lungo le tracce dei buoi, ma è più in linea con i tempi attuali. “Trekking” si è diffuso in molte altre lingue, assumendo diversi significati. Per esempio, nei Paesi della fascia mediterranea – vedi Italia, Spagna e Francia – la parola “trekking” significa camminata nella natura fatta in più

giorni. Da notare che il trekking non si collegano soltanto con la montagna: si possono fare in ogni ambiente, anche nelle foreste e nel deserto. La definizione di “viaggio lento” è oggi quella che calza di più; un viaggio “lento ed esperienziale” in destinazioni meno conosciute, muovendosi con le gambe o in bicicletta verso luoghi dei quali si vuol conoscere anche tradizioni e culture. Esiste infine anche il trekking a cavallo, configurato come pratica dell’equitazione più che come disciplina sportiva vera e propria; il significato non muta. Il trekking si svolge generalmente in montagna, camminando fra sentieri e boschi, seguendo i percorsi segnalati dal Club Alpino Italiano ma non necessariamente questi. Per trekking si intende camminata lenta e

costante, avendo il tempo per sostare, rilassarsi, riprendere fiato e, soprattutto, ammirare i profumi, i suoni, la flora e la fauna caratteristici del posto. Il trekking è un’attività che si può praticare in qualsiasi periodo dell’anno: esistono percorsi estivi e percorsi invernali, sebbene questi ultimi siano adatti a chi possiede già una certa esperienza. Durante i mesi più freddi è probabile incontrare gelo, nebbia o condizioni climatiche avverse, anche se non bisognerebbe mai sottovalutare i pericoli dovuti all’esposizione eccessiva al sole e alle temperature elevate dei mesi estivi.

### Hiking o escursionismo, il passo più sportivo

Potremmo definirlo una sorta di trekking più sportivo e meno... contemplativo. Deriva da “to hike”, che significa camminare, ha una durata giornaliera – praticamente diverse ore – ed è più impegnativo di una semplice passeggiata in montagna; esige quindi una preparazione sportiva più avanzata, che metta al riparo delle insidie che si possono creare nei sentieri più tecnici. Chi pratica “hiking”, si concentra di più sull’attività fisica e meno sul contesto che lo circonda, nonostante sia composto da boschi, laghi, campagna o montagna. Di conseguenza, l’attrezzatura è più leggera (quanto basta per affrontare la giornata), anche se i più esperti tendono a inserire nello zaino accessori non indispensabili, ma utili in caso di imprevisti. La differenza fra trekking e hiking consiste pertanto nell’approccio con uno stesso sentiero o percorso e con l’esperienza che si vuole fare: in caso di camminata lenta e osservazione della natura faremo trekking; se invece abbiamo bisogno di sentirci più atleti e meno camminatori, allora faremo hiking. L’escursionismo svolge anche una funzione propedeutica al trekking e all’alpinismo, rispetto ai quali è meno impegnativo, anche se comporta pur sempre uno sforzo fisico. È un’attività che sintetizza attività fisica e amore per la natura, vero motivo alla base dell’escursionismo. A seconda del tipo di escursione in montagna, è importante rendersi conto del grado di difficoltà, attrezzarsi di conseguenza e prevedere i vari scenari che possono configurarsi per stare senza dubbio più sicuri. La montagna – è noto – può riservare sorprese, soprattutto dal punto di vista climatico, ma non solo.



### Attrezzature e abbigliamento: a ciascuna disciplina le proprie dotazioni

A confermare la differenza che esiste fra trekking, hiking o escursionismo sono attrezzature e abbigliamento. Per fare escursionismo, o hiking, è richiesta una buona forma fisica, senza tuttavia una preparazione da atleta professionista; è consigliato però per rimettersi in forma dopo periodi di inattività o sedentarietà. L'importante è scegliere un itinerario che sia confacente alla condizione. Di conseguenza, vestiario e dotazione si avvicinano a quelli adeguati al trekking. Non occorrono scarpe da corsa o da ginnastica, ma appunto scarponi da trekking, magari più leggeri. L'intera scarpa deve essere strutturata per camminare sui sentieri, con le soles caratterizzate da un disegno e da materiali che facilitano la presa sul terreno e la protezione dagli urti; le membrane della tomaia traspiranti e idrorepellenti, in modo tale da preservare il piede sia dal sudore che dalla pioggia. Dopo le scarpe, tre indumenti chiave: calze, pantaloni e giacconi. Le prime rivestono importanza per la comodità della camminata e per impedire la formazione delle fastidiose vesciche, mentre i pantaloni debbono essere insieme traspiranti, protettivi e impermeabili. Ovviamente, anche i giacconi debbono garantire da maltempo e altri inconvenienti atmosferici, specie se siamo in inverno. Fra le dotazioni al seguito, importante quella di cibo e acqua per recuperare liquidi ed energie persi durante il cammino, anche se non occorre caricare lo zaino: bastano una borraccia, qualche integratore e il rancio per un pasto. Per fronteggiare poi le eventuali emergenze, è opportuno avere una torcia, un kit di primo soccorso e una coperta isoterma da infilare nello zaino. Musica diversa per il trekking, trattandosi di camminate che durano più giorni e che quindi implicano una eccellente preparazione fisica; d'altronde, per diverse ore al giorno bi-

sogna sorbirsi sulle spalle zaini più pesanti con i quali attraversare sentieri impegnativi e per giunta, talvolta, anche in condizioni climatiche non favorevoli. E poi, un consiglio di fondo: essendo un viaggio che si compie per più giorni, non può essere improvvisato. Per il trekking esiste una checklist base di accessori da avere sempre nello zaino: acqua e cibo, bussola o mappa (meglio Gps), un kit di pronto soccorso, occhiali da sole, crema solare per scongiurare scottature in montagna, cappellino per il sole, torcia per fronteggiare l'oscurità serale, coltello multiuso pieghevole o coltellino svizzero, giacca antipioggia, felpa, scarpa leggera, asciugamano microfibra, telo multiuso, gel e salviette igienizzanti, fischietto in caso di aiuto e powerbank per caricare il telefonino.

*Come dunque si può dedurre, ci troviamo davanti a discipline che, nella loro precisa distinzione, hanno pur sempre un comune denominatore: l'attività motoria all'aria aperta, quindi l'uscita di casa per la frequentazione di luoghi sani, ovvero di rigenerazione. Ognuno, poi, può scegliere la specialità che ritiene più confacente: per meglio dire, può scegliere se prenderla in chiave più... turistica, oppure più atletica. Una differenza sostanziale non esiste se ne facciamo una questione di salute e di benessere: qualsiasi soluzione è buona. L'appassionato della montagna ha soltanto l'imbarazzo della scelta: ciò che contava era soltanto fare luce su queste parole, che - avendo significati vicini - rischiano di creare un minimo di confusione o di far capire che trekking e hiking sono la stessa identica cosa, il che non è vero. Un consiglio? Che facciate trekking, hiking o escursionismo poco conta: se siete appassionati della montagna, una di queste discipline è ideale per mantenervi in forma e quindi non perdiamo tempo dietro alla terminologia e andiamo a fare una bella passeggiata, magari proprio un "trekking - hiking nature".*



# TIBER PACK

RESPECTS YOUR PRODUCT



Via Carlo Dragoni, 7 - SANSEPOLCRO (Ar)  
[www.tiberpack.com](http://www.tiberpack.com) - [info@tiberpack.com](mailto:info@tiberpack.com)  
Tel. 39 0575 749829



# LE CARROZZE DI LUIGI PAPINI

170 anni di tradizione familiare racchiusi in una collezione-museo



Luigi Papini e la moglie Norma in una delle loro carrozze mentre ricevono uno dei tanti riconoscimenti

Cinque generazioni di famiglia impegnate nel tenere in piedi la nobile tradizione dei carradori, poi divenuti carrozzai. In Valtiberina il cognome è uno soltanto: Papini. L'esposizione di carrozze e calessi lungo via Luca Pacioli a Sansepolcro è un eccezionale compendio di quasi 170 anni di storia: l'ha allestita Luigi Papini, omonimo del bisnonno nato 101 anni prima di lui. Ed è proprio con il Luigi Papini classe 1834 che prende il via il nostro racconto: a Castelnuovo di Pieve Santo Stefano c'è un'antica casa, chiamata "La Palazza"; qui Luigi viene alla luce, iniziando fin da giovanissimo a lavorare come falegname-carradore per la nobile famiglia Collacchioni, che aveva la villa proprio a Castelnuovo ma che era proprietaria di terreni anche a Capalbio, in Maremma e coltivava la passione per i cavalli. Luigi frequenta spesso la Maremma in occasione delle transumanze e diventa in breve un affermato artigiano: è il 1855 quando inizia a costruire mezzi da trasporto e da lavoro, poi trasmette il mestiere acquisito ai figli Giovanni e Giocondo, con quest'ultimo che si trasferirà poi a Canino, in provincia di Viterbo. Giovanni, invece, rimane a Capalbio e insegna a sua volta il mestiere ai figli Primo, Gino e Angiolo; siamo in pieno periodo fascista: Primo seguirà il conte Mappelli a Milano, mentre Gino e Angiolo andranno militari. Giovanni rimane solo e nel 1925 lascia la Maremma per tornare alla Madonnuccia e abitare nella casa della Consuma, i cui resti sono oggi sommersi dalla diga di Montedoglio. Negli anni successivi, Giovanni cambierà abitazione e andrà a stabilirsi in una nuova casa nella quale aprirà anche la bottega di falegname-carradore con licenza di costruire carri, barocchi e carrozze. Ed ecco la ditta

Papini. Gino avrà due figli: Luigi, nato nel 1935 - che tuttora assieme alla moglie Norma prende parte ai concorsi di attacchi con eccellenti risultati - e poi Luciano (1939). Giovacchino, Giovanni e Fabrizio sono invece i tre figli di Angiolo. Tutti porteranno avanti il mestiere dei padri e del nonno e oggi il testimone è passato nelle mani di Marco (classe 1976), figlio di Luciano. L'avvento delle auto e dei motori più in generale non fa desistere la ditta Papini dal continuare a costruire i carri per gli agricoltori e a lavorare il legno; l'unica esigenza che si pone è quella di trasferirsi a Sansepolcro, perché nel frattempo iniziano i lavori di costruzione della diga di Montedoglio e la vecchia Madonnuccia è destinata a essere coperta dalle acque. L'azienda è sempre più rinomata per la qualità dei suoi lavori e viene premiata dalla Camera di Commercio per la fedeltà al lavoro artigiano; proprio Luigi Papini riceve nel 1992 dal Comune di Sansepolcro il premio "Torre di Berta" per la realizzazione del "Carro della Vittoria", meglio conosciuto come "Carro dei Trionfi", che ha sfilato a suo tempo in occasione del Palio della Balestra. Gli attacchi, i calessi e le carrozze tappezzati in cuoio sono stati la grande passione e Luigi Papini, con accanto la moglie, ricorda degnamente il mestiere dei nonni con la stupenda collezione di carrozze antiche e restaurate. Non solo: lui ancora costruisce e restaura, poi assieme alla consorte partecipa a concorsi, sfilate storiche ed eventi che tengono viva la tradizione, a cominciare da quello più prestigioso, che si tiene a Venaria Reale, in provincia di Torino, ma in Toscana c'è per esempio quello di Punta Ala, sempre nel Grossetano. Esiste il Gruppo Italiano Attacchi, che funge in pratica da federazione

della situazione. Oltre alle prestigiose vittorie, anche tante segnalazioni per Luigi e Norma. E per toccare con mano questa bella realtà, è sufficiente recarsi nel già ricordato spazio di via Luca Pacioli (un museo di fatto) per ammirare la collezione di carrozze e calessi. Qui troviamo il "Kalex", veicolo con motore elettrico carrozzato dallo stesso Papini. È una carrozza che circolava nei primi del Novecento in Valtiberina, adoperata dal conte Marco Collacchioni. Vi sono poi il "Brum Coupè", antesignano del taxi con interni e tappezzeria rifatti da Papini; una elegante "Milord" della famiglia Orseniga Ferrari di Milano e il "Phaeton", carrozza molto elegante, aperta e a quattro ruote, risalente al 1800. Il suo nome prende origine da Fetonte, personaggio della mitologia greca, che rubò il carro del Sole. Particolare è poi il carro "Vis-a-Vis", restaurato nel 160esimo anniversario della collezione Papini. È un carro in legno dotato di portiere, tettuccio e tendine di colore tipico del clero e ciò fa pensare che fosse il mezzo di trasporto per i vescovi in visita nelle diocesi. Anche le famiglie benestanti avevano un tipo di carrozza simile, con colori diversi. La "Giardiniera" è invece una carrozza da campagna con la quale si portavano anche fiori e frutta al mercato; quando il clima era caldo, si coprivano i sedili posteriori con una tenda leggera su un telaio di ferro, mentre il "Break" - detto anche "Cacciatorra" o "Pollaiola" - è una vettura aperta a quattro ruote, costruita per addestrare al tiro i cavalli. Nel corso del tempo è andata incontro a varie evoluzioni funzionali agli impieghi: trasporto di persone con bagagli, trasporto di scolaresche e militari e veicolo per la caccia (ampi vani sotto i sedili per mettervi i cani), con posti per quattro o sei persone. La "Pistoiese", che ovviamente così si chiama perché prende origine dalla città di Pistoia, risale ai primi del '900 ed è l'ultima carrozza prima dell'avvento delle auto, con attacco per un cavallo e fanali rotondi. La adoperavano medici, veterinari, commessi viaggiatori e uomini d'affari, ma anche le famiglie borghesi per le gite in campagna. Dalle quattro alle due ruote con il calesse, chiamato

"Gig". Tanti i modelli costruiti anche in Italia a fine '800, usati da notabili e uomini d'affari, ma anche nello sport e nelle passeggiate. Assieme a questi eccezionali esemplari, sulle pareti troviamo i ferri del mestiere, cioè gli attrezzi e i banconi da lavoro di famiglia che ancora lui usa. E sempre attaccati, anche quadretti e foto delle manifestazioni alle quali ha partecipato, più i riconoscimenti ottenuti. Arriviamo così al "Carro dei Trionfi", il capolavoro di Luigi Papini, che però - date le sue dimensioni - non è esposto in via Luca Pacioli, ma nella struttura del Foro Boario. Una riproduzione in legno di frassino e olmo che è fedele al 100% al modello dipinto da Piero della Francesca. Dietro i ritratti di Federico da Montefeltro e della moglie Battista Sforza, sono riprodotti due carri, uno dei quali rappresenta il Duca di Urbino troneggiante su un carro trainato da due cavalli. Piero aveva creato questa allegoria di Federico per l'aiuto che il duca egli aveva concesso a sostegno della sua attività artistica.



LA CITTÀ È BUIA  
E INSICURA, BISOGNA  
ILLUMINARLA E METTERE  
LE TELECAMERE

COMANDANTE PER  
QUESTO CI VOGLIONO  
COMINCIA A FARE  
A CHI METTE LE  
IN DIVIETO DI SO.



S-EriPrint



È la sicurezza a Sansepolcro il tema affrontato nella vignetta di questo mese. Illuminazione e videosorveglianza sono i due supporti che possono aiutare a risolvere uno fra i problemi da sempre più sentiti dai cittadini. Il comandante della polizia municipale, Antonello Guadagni, gira le critiche al sindaco Fabrizio Innocenti e al suo vice, Riccardo Marzi. Il primo, in attesa dell'ok ai progetti, lo invita nel frattempo a mettere mano alla soluzione di un vizio atavico in città, quello delle soste selvagge, mentre il secondo ricorda che all'illuminazione si stia provvedendo e che per la videosorveglianza dovranno essere gli uffici comunali a sbloccare la situazione, trovando soldi nel bilancio.



STUDIO  
GRAFICO



GADGET E ARTICOLI  
PROMOZIONALI



SERIGRAFIA E  
TAMPOGRAFIA



STRISCIONI E  
PANNELLISTICA



ABBIGLIAMENTO  
PERSONALIZZATO



STAMPA DIGITALE  
OFFSET, EDITORIA



**Via Carlo Dragoni, 16**

Santa Fiora - SANSEPOLCRO



+39 0575 734643



info@seriprintpubblicita.it

# PINGUINI TATTICI NUCLEARI

## Originali non soltanto nel nome

Hanno scelto una denominazione singolare che senza dubbio li contraddistingue: Pinguini Tattici Nucleari. Hanno dedicato un album-tributo a Fabrizio De Andrè nel 2019 e ottenuto un terzo posto al Festival di Sanremo del 2020, nell'edizione che ha di poco preceduto il lockdown. Sono soltanto alcuni dei riconoscimenti conseguiti da questo gruppo di giovani che si è formato da poco più di 11 anni. Il loro genere musicale - non rigido, però - si chiama "indie rock", ha origine nel Regno Unito e negli Stati Uniti ed è andato diffondendosi in altri Paesi. Per "indie rock" si intende una forma di rock "indipendente" dalle grandi etichette discografiche commerciali, anche se con il tempo ha perso la sua valenza originaria di "musica alternativa" a seguito dei grandi cam-

biamenti nella musica dovuti all'avvento sempre più preponderante di internet ed è stata ridotta a un termine identificativo di un genere musicale. I social network hanno senza dubbio contribuito ad accrescerne la celebrità e i Pinguini Tattici Nucleari hanno avuto il merito di farsi apprezzare fin da subito per il loro estro geniale e per una musicalità che diventa familiare fin da subito: sono melodie "orecchiabili", le loro, che comunque includono anche testi impegnati e basati su tematiche sociali di particolare peso. Tuttavia, più si ascoltano i loro brani e più rimane difficile catalogarli in un rigido genere musicale: se all'inizio la tendenza era più verso il folk, in "Fuori dall'Hype" emerge l'indie-pop. Di certo, il riscontro di pubblico e critica è ottimo.

**H**anno deciso di chiamarsi così, ispirandosi alla "Tactical Nuclear Penguin", una birra scozzese prodotta dal birrifico britannico Brew-Dog a partire dal 2009. Questa la versione fornita dai componenti del gruppo, fornita nei commenti di un loro video di YouTube: «Hai sollevato l'arcana questione riguardo al nostro nome. La leggenda narra che Bernu, membro fondatore della band, e Claudio Cuter scovarono il nome mentre si trovavano in una birreria artigianale. Lì trovarono questa birra scozzese, chiamata Tactical Nuclear Penguin, che fin da subito li affascino, e così nacque il nostro sgangherato nome». La Lombardia è la loro culla e Riccardo Zanotti, originario di Alzano nel Bergamasco, è la figura di riferimento, nonché l'autore dei testi del gruppo. Ha compiuto 27 anni lo scorso settembre (è nato nel 1994) e dopo il conseguimento del diploma medio superiore è stato a Londra, dove ha lavorato per mantenersi gli studi e ha migliorato il suo inglese; al suo ritorno ha formato la band, che dunque costituisce la realizzazione di un suo progetto. Con Zanotti, vi sono attualmente altri tre coetanei (Nicola Buttafuoco e Lorenzo Pasini alla chitarra; Elio Biffi a tastiere, fisarmonica e voce) e poi Simone Pagani (basso e voce) e Matteo Locati alla batteria, entrambi classe 1991. Un totale di sei componenti, la cui provenienza geografica è alquanto concentrata: Bergamo, Pedrengo, Treviglio, Seriate e la già citata Alzano Lombardo. Hanno fatto parte in passato della band anche Francesco Bernuzzi (voce), Claudio Cuter (chitarra), Cristiano Marchesi (basso) e Marco Sonzogni (batteria). Quando sono nati, a fine 2010, c'erano Zanotti voce, Marchesi al basso, Pasini e Cuter alla chitarra, Biffi alle tastiere e fisarmonica e Locati alla batteria. Prima di dedicarsi alla musica, i componenti svolgevano professioni assai diverse: Pagani faceva l'educatore, Locati lavorava in aeroporto, Buttafuoco il commesso, Zanotti era in una caffetteria, Pasini era guardiano in un museo e Biffi era uno studente. Nel 2012, cioè dieci anni fa, esce il primo "extended play" autoprodotta: contiene cinque brani dal titolo "Cartoni animali". Il 18 dicembre dello stesso anno, i Pin-

guini Tattici Nucleari si esibiscono sul palco del Polaresco di Bergamo perché va in scena la festa della lista universitaria Uni+. Bisogna attendere il 2014 per la pubblicazione del primo album, dal titolo "Il re è nudo", composto da sette tracce più una intro e contiene "Cancelleria", uno dei brani più conosciuti del gruppo dai suoi esordi. Il secondo album, "Diamo un calcio all'aldilà", è del dicembre 2015 e sei mesi più tardi, nel giugno del 2016, il gruppo è finalista alla VII edizione di "Musica da Bere". Al ritmo di un album all'anno, ecco che nell'aprile del 2017 esce "Gioventù brucata" e in agosto si registra la partecipazione alla 25esima edizione dello Sziget Festival a Budapest, esibendosi sul Light Stage. Nell'aprile del 2019 è la volta dell'album "Fuori dall'Hype", preceduto dai singoli "Verdura", "Sashimi" e dall'omonimo "Fuori dall'Hype". E sempre nello stesso mese esce "Faber Nostrum", l'album che ha costituito il tributo a Fabrizio De Andrè con una rivisitazione del gruppo di "Fiume sand creek". Un'altra eccezionale finestra di visibilità è quella del 1° maggio, sempre del 2019: i Pinguini Tattici Nucleari sono sul palco di piazza San Giovanni a Roma per partecipare al tradizionale concerto che si tiene nel giorno della festa dei lavoratori; in questa circostanza eseguono i brani "Verdura" e "Irene", che fruttano entrambi il premio del "disco d'oro", assegnato nel settembre successivo. Anche i consensi del pubblico sono crescenti: il loro genere piace. In ottobre viene presentato, al Lucca Comics & Games, Pinguini Tattici Nucleari, un fumetto totalmente dedicato alla band di Beccegiallo Editore, realizzato dai disegnatori più promettenti del panorama italiano e divenuto subito un best seller su Amazon. Un mese, il complesso aveva annunciato un tour nei palazzetti e i biglietti per la data al Mediolanum Forum erano stati polverizzati in 20 giorni; il tour viene rimandato ma le date previste al Forum di Milano diventano tre. Il resto è cronaca recente: al 70esimo Festival di Sanremo, quello del febbraio 2020 che precede di un mese la difficile parentesi della pandemia, la band si classifica al terzo posto assoluto con la canzone "Ringo Starr", dietro la vincitrice "Fai rumore" di Diodato e "Viceversa" di Francesco Gabbani. I



Matteo Locati

Simone Pagani

Elio Biffi

Nicola Buttafuoco

Riccardo Zanotti

Lorenzo Pasini

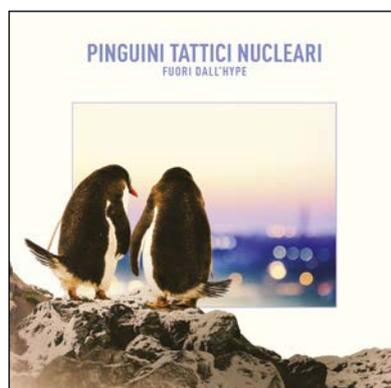
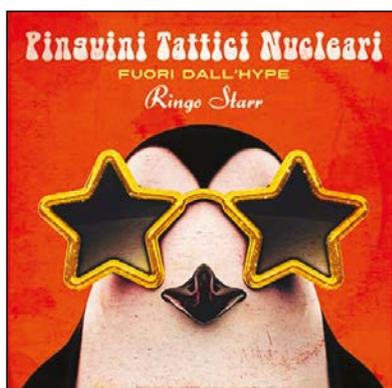
Pinguini Tattici Nucleari si esibiscono durante la seconda serata sul palco dell'Ariston e ottengono il terzo posto nella classifica parziale di puntata e il quarto nella generale delle prime due serate, in base al voto della giuria demoscopica. La puntata finale di Sanremo è caratterizzata da una classifica che tiene in considerazione i voti della giuria demoscopica, della sala stampa e del televoto; ciò vale ai giovani bergamaschi la conquista del podio e il terzo posto finale nella successiva valutazione fra i tre migliori artisti. Con una ulteriore gratifica che giunge a distanza di giorni: il brano portato al Festival, "Ringo Starr", scritto e composto da Zanotti, è anch'esso certificato disco d'oro. La canzone è contenuta in "Fuori dall'Hype Ringo Starr" (Sony Music), il repack uscito a febbraio 2020 che oltre alle 10 tracce di "Fuori dall'Hype" (album certificato Doppio Platino, con la title track che è invece Oro), contiene gli inediti "Bergamo", "Ridere" - il singolo uscito ad aprile 2020 e certificato Doppio Platino in pochi mesi - e diversi Dischi D'Oro (Irene, Tetris Antartide, Nonono, Lake Washington Boulevard e La Banalità del Mare e, nel 2021, Scrivile Scemo, Bergamo e Giulia) e il Platino "Verdura". Sulla scia del successo di Sanremo, per il 29 febbraio 2020 è in programma il concerto al Mediolanum Forum di Assago. A seguito del successo di vendite per questo concerto, con il tutto esaurito registrato nel giro di poco tempo, sono stati organizzati altri concerti nei palazzetti di diverse città italiane: è il primo tour della band nei palazzetti, il cui nome #machilavrebbeimaidetto tour è una citazione del singolo "Verdura". Il 24 febbraio giunge però la notizia del rinvio di tutte le date del tour a causa della diffusione del Covid-19 in Italia; è noto poi cosa sia successo: con una successiva comunicazione del 6 marzo, sono state ufficializzate le nuove date del tour per il mese di ottobre 2020 con gli altri rinvii a febbraio 2021 e poi fra settembre e ottobre 2021. Nella seconda parte del 2020, Zanotti prende parte in agosto al

Festival di Castrocaro nelle vesti di giurato; il giorno successivo è quello della pubblicazione del nuovo singolo, "La storia infinita" e in novembre esce l'altro singolo "Scooby Doo", poco prima dell'extended play "Ahia!". Sia "La storia infinita" che "Scooby Doo" salgono ai primi posti delle principali classifiche e playlist. Un anno fa, nella 71esima edizione, il ritorno a Sanremo assieme a Bugo nella terza serata dedicata alle cover delle canzoni che hanno fatto la storia del Festival con l'esecuzione del celebre brano "Un'avventura" di Lucio Battisti. In quella circostanza hanno eseguito un "medley" dal titolo "Settanta volte" con "Papaveri e papere", "Nessuno mi può giudicare", "Gianna", "Sarà perché ti amo", "Una musica può fare", "Salirò", "Sono solo parole" e "Rolls Royce". È sempre cronaca di un anno fa: il 15 marzo 2021, il brano "Tetris", tratto dall'album "Gioventù brucata", è certificato disco d'oro, poi i Pinguini Tattici Nucleari collaborano con diversi artisti per alcuni "featuring", vedi "Ferma a guardare" con Emia, "Meglio" con Bugo e "Babaganoush" con Madame. L'ultimo singolo, tratto da "Ahia!", è "Pastello bianco", che va a prendersi il doppio disco di platino il 6 dicembre 2021. I Pinguini Tattici Nucleari hanno delle particolarità persino anomale rispetto ai tempi di oggi: nei social non sono molto presenti e rifuggono da qualsiasi genere di polemica. Nel sito music.fanpage.it si evidenzia come si tratti di una di quelle poche band capaci di costruirsi un pubblico fedelissimo, di quelli tipici dell'epoca pre-social; nessuna necessità di rilancio della propria presenza per ottenere i numeri, con particolare riferimento a quelli in streaming. Il dato che sorprende è quello del venerdì, quando esce la classifica Fimi degli album: i Pinguini Tattici Nucleari continuano a stazionare nella "top ten", come successo per "Ahia!" (un anno di permanenza e oltre 100 milioni di stream), nel quale è contenuta anche la hit "Scrivile scemo!". Certamente, l'exploit al Festival del 2020 è stato più di una



consacrazione: all'appuntamento, la band era arrivata con tanto di notorietà già acquisita e con numeri di tutto rilievo, ma si sa che il pubblico di Sanremo è particolare e non sempre mostra particolare interesse alle novità in campo musicale. C'è chi pensa che la proposta di "Ringo Starr" possa persino arrivare a vincere: il terzo posto è comunque un straordinario risultato, che avrà un seguito con "Fuori dall'Hype". Interessante è anche la recensione di lascimmiapensa.com, nella quale si ricorda che il direttore artistico e conduttore del Festival della canzone italiana, Amadeus, aveva etichettato i Pinguini come "band indie", ma che questa connotazione erano un po' riduttiva per loro, capaci di essere insieme pop, rock, cantautori e indie, ovvero indipendenti e originali in ogni lavoro. "Ahia!", album che evidenzia il grado di maturità artistica raggiunto dal gruppo, è una rassegna di brani nei quali non manca la riflessione, ma allo stesso tempo vi è un approccio con la vita che è giovane e leggero; in altre parole, si adoperava un tono divertente per raccontare sia le gioie che le delusioni dell'amore attraverso giochi di parole e citazioni dal mondo del cinema. Ciò ha fatto sì che qualche sostenitore lo criticasse perché il lavoro era stato definito "troppo adolescenziale", o comunque non impegnato a sufficienza come qualcuno si aspettava. Con "Ahia!" - conclude lascimmiapensa.com - non saranno stati eguagliati originalità e ironia dei primi due dischi indipendenti e di "Gioventù Brucata". E anche alcune punte toccate da "Fuori dall'Hype" appaiono lontane, ma questo Ep è "una ottima prova di pop fresco, quasi mai banale nei contenuti. Certo, i Pinguini sono diventati mainstream, sono nel pieno dell'hype (fuori dall'hype non potevano rimanerci troppo), ma non hanno perso la loro natura ironica

e la loro voglia di sperimentare e divertire". Per la canzone italiana, sono comunque un motivo di arricchimento della proposta, in un periodo nel quale la canzone "nostrana" sembra aver ripreso vigore grazie soprattutto ai giovani. "Scooby Doo" apre il disco mostrando subito lo spirito che caratterizzerà l'intero Ep. È un pop contemporaneo che nelle sonorità ammicca alla musica internazionale. Riccardo è sempre stato bravo a descrivere personaggi in poche strofe. Così, fin da subito ci catapultava nella vita di un personaggio femminile. Sono i dettagli a rendere la descrizione efficace. Le Vans, la maglia dei Guns, il primo anno di Dams, le aspirazioni da attrice, sembra immediatamente di poterla vedere. Il brano scorre rapido e sfocia in un ritornello orecchiabile in cui troviamo il celebre cane Scooby. I mostri e le maschere che puntualmente, a fine puntata, svelavano la vera identità degli antagonisti di Scooby Doo e la sua squadra di amici, diventano una perfetta metafora. Il racconto è così fotografico che non deve esser stato difficile costruire il bellissimo video in motion graphic pubblicato sul canale YouTube dei Pinguini. Tra l'altro non è la prima volta che i PTN citano Scooby Doo in una loro canzone. A inizio carriera, nel primo Ep "Cartoni animali", cantavano in inglese "Scooby Doo love song". "Scrivile scemo" è il secondo pezzo molto radiofonico dell'album. La canzone ha un sapore volutamente adolescenziale e nostalgico. Rifacendosi anche al romanzo di Riccardo, il brano mette in evidenza la complessità del crescere e dell'affrontare un mondo adulto che spesso delude le aspettative. L'amore come tabù, l'amore difficile da raccontare, da esprimere e da scrivere, questo è il nucleo portante. Il pezzo ha classiche sonorità pop e si presta a diventare un buon tormentone. Bohémien sembra scritta apposta per poterne realizzare una



versione dall'accento romano in featuring con Carl Brave. L'inizio e la melodia ricordano molto i brani e lo stile pop rap del cantante romano. Il ritmo è incalzante e il testo racconta la convivenza nelle sue prime fasi. Una novità che può spaventare, ma al tempo stesso carica di energia i giovani protagonisti. Non solo gioia ed energia: "Pastello bianco" ci porta un po' di sana tristezza e malinconia. "Pastello bianco" è un pezzo più emotivo e malinconico. Lo chiarisce subito l'intensità del pianoforte che apre alla voce di Zanotti. Un crescendo di archi conduce l'ascoltatore al ritornello, fatto di ricordi e nostalgia. Il cuore che si spezza, ma non perde del tutto la speranza e ricorda con piacere il passato. Anche l'allontanamento e la separazione possono assumere toni romantici. "La storia infinita", singolo lanciato con grande anticipo rispetto a questo Ep, è probabilmente il pezzo meno convincente. Orecchiabile sì, molto pop, ma più povero nei contenuti e meno coinvolgente delle altre tracce di "Ahia". Una conclusione splendidamente amara: Giulia (e il professore) e Ahia. Giulia è la dimostrazione che i Pinguini Tattici Nucleari (e non solo loro) amano i nomi femminili come titoli. Nel primo disco, "Il re è nudo"

era Ilaria. In "Gioventù Brucata" l'indimenticabile Irene, criticata anche da Salvini. Qui la narrazione ci porta in una divertente storia d'amore ai tempi dell'università. Sarebbe tutto bellissimo, quasi perfetto, se non si mettesse in mezzo il famigerato professore. Non c'è lieto fine, ma un'esilarante storia di tradimento. "Ahia" è l'ultimo brano, nonché l'origine del titolo dell'album dei Pinguini e del romanzo di Riccardo Zanotti. Si tratta di una canzone d'amore intensa e sincera. La bellezza della protagonista emerge, insieme a tutta la sua fragilità, nel momento della caduta. E proprio "ahia", quell'interiezione che manifesta dolore, diventa la rappresentazione dell'amore più puro e vero. Forse i Pinguini Tattici Nucleari non avranno eguagliato l'originalità e l'ironia dei primi due dischi indipendenti e di "Gioventù Brucata". Anche alcune vette toccate da "Fuori dall'Hype" appaiono lontane. Questo Ep, però, rappresenta un'ottima prova di pop fresco, quasi mai banale nei contenuti. Certo, i Pinguini sono diventati mainstream, sono nel pieno dell'hype (fuori dall'hype non potevano rimanerci troppo), ma non hanno perso la loro natura ironica e la loro voglia di sperimentare e divertire.

# GRUPPO TRATOS

## CABLES FOR A MOVING WORLD

Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy

Tel: +39 0575 7941

tratosgroup.com





# Sandro Dini

Assicurazioni e Consulenze

**Tutela la tua casa, il tuo negozio  
e le persone a cui vuoi bene**

**RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO - RESPONSABILITÀ CIVILE**

**SEDE DI ANGIARI**

Piazza IV Novembre, 1  
Tel. 0575 1975335, Fax 0575 049445  
dinisandro.anghiari@gmail.com  
9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.15

**SEDE DI SANSEPOLCRO**

Via dei Malatesta, 54  
Tel. 333 166 50 51  
dinisandro.sansepolcro@gmail.com  
9.30 - 13.00 / pomeriggio su appuntamento

**SEDE DI CITTÀ DI CASTELLO**

Via Borgo Farinario, 42  
Tel. 075 3724123  
dinisandro.cittadicastello@gmail.com  
15.30 - 19.00

# MASSI A SPICCO IN CIMA ALLA MONTAGNA, SEMPRE IN BILICO MA ATTRATTIVA TURISTICA

Percorrendo la strada sterrata da Monteviale in direzione dell'Alpe della Luna, ci troviamo nel territorio comunale di Badia Tedalda e veniamo attirati da alcuni blocchi di pietra posti sulla cima del colle. Uno di questi si distingue rispetto agli altri per essere posizionato in bilico a decine di metri di altezza, dando di fatto l'impressione di una caduta improvvisa lungo la parete rocciosa. Non ha un nome proprio e nemmeno chi vive nelle vicinanze, o frequenta il luogo, è in grado

di dare risposte certe. "L'ho visto fin quando sono nato": è questa la frase che tutti ripetono. Sembra cadere da un momento all'altro: un rebus chiuso nello scrigno dell'Appennino. A prima vista, il luogo spaventa i visitatori, i torrioni sembrano creare un pericolo, seppure in realtà sia difficile - ma non impossibile! - il loro crollo; la maggiore pericolosità può arrivare dall'incampo dell'avventuroso visitatore, a causa della sua curiosità che spesso si appoggia su di esso per essere immortalato in una foto

che potrebbe decisamente lasciare il segno. La zona unisce luoghi differenti tra loro ed è occupata da montagne, colline, natura a tratti ancora incontaminata e un piccolo borgo: in questa meraviglia di frammenti, c'è un mondo perduto che racconta la storia e che affascina, con origini molto antiche; lascia affiorare degli strati di pendenza, con scarpate e pareti verticali, vere e proprie gradonate lungo la parete rocciosa nelle quali spesso i banconi in pietra sporgono verso l'esterno a causa della maggiore resistenza all'erosione dovuta alla forza corrosiva delle acque e del vento che, giorno dopo giorno, hanno 'mangiato' parte del terreno e scolpito la forma irregolare della scogliera. Nell'insieme, si tratta di veri e propri banchi di decine di metri e oltre, composti da masse calcaree che, con la ripidità del pendio, favorisce



crolli e frane. Questa particolare massa si riconosce bene, osservando la superficie scabrosa: nel suo interno si nascondono chiazze bianche e crostose e spiccano i granuli di quarzo grigio chiaro di aspetto vetroso, mentre più rare sono le particelle scure di altri piccoli frammenti, le cui aree di distacco sono visibili lungo la strada. In passato, la storia della pietra di questo territorio si è arricchita di significati; il suo impiego tecnico assume un'importanza vitale: i blocchi più

consistenti venivano opportunamente squadrati di forma irregolare e utilizzati spesso nel settore dell'edilizia, mescolati con la terra senza particolari collanti; materiali, questi, che venivano utilizzati anche dopo la seconda guerra mondiale ed erano per lo più localizzati in vari punti del territorio. Si può ritenere che questa pietra sia stata maggiormente adoperata e forse fra quelle preferite da molti costruttori: si trovano testimonianze nella valle del Marecchia sul versante Toscano fin dal Medioevo,

ma anche nelle edificazioni medievali di confine, che dividono il Granducato di Toscana dallo Stato Pontificio. Un fabbricato importante si trova in corrispondenza della località di Montebello: i blocchi sono stati utilizzati per la costruzione del castello e delle case circostanti. Si ha testimonianza anche nell'uso per l'edificazione del ponte Otto Martiri, che mette in collegamento la Toscana con la vicina Romagna. Le particolari caratteristiche della roccia e dei suoli che si sono formati hanno favorito il turismo in virtù delle sue emergenze naturalistiche, scritte in decine di chilometri di sentieri fruibili dai visitatori a piedi, a cavallo o in mountain bike, perché gli itinerari nel parco dell'Alpe della Luna offrono un'ampia gamma di scelta. Sta di fatto che la pietra è il mezzo con il quale la civiltà locale ha espresso in parte la propria cultura.

## Del Morino®

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino s.r.l.  
Via Caroni di Sotto, 19  
Caprese Michelangelo  
52033 - Arezzo  
Italy

Tel. +39 0575 791059  
Fax +39 0575 791210  
info@delmorino.it

www.delmorino.it

# TRENT'ANNI DI PROTEZIONE CIVILE A SANSEPOLCRO

**Angiolo Vanni, presidente del Gruppo Comunale, ripercorre le tappe di una storia che per anni ha visto operare due sodalizi**

Da radioamatori a volontari di protezione civile: su questo campo, che ha assunto una importanza sempre maggiore, Sansepolcro vanta una storia ultratrentennale, con un gruppo iniziale che ben presto si è scisso e con le due realtà che hanno singolarmente operato fino alla riunificazione nel 2009. Oggi c'è un solo gruppo comunale, forte di una esperienza acquisita soprattutto sul campo fra i terremoti - anche forti - che si

sono succeduti, le alluvioni e altre calamità, ma anche per ciò che riguarda l'emergenza neve e l'ordinario. Figura centrale nella città biturgense è quella di Angiolo Vanni, non tanto in qualità di presidente del Gruppo Comunale, di CenterVol e anche della Consulta provinciale, quanto piuttosto in quella di operativo, con il quale andiamo a ricostruire il capitolo della protezione civile e i vari passaggi in città e in Valtiberina.



Il gruppo originario dell'Associazione Radioamatori CB "Città di Piero"

Tutto parte dall'idea di undici ragazzi, quindi persone in giovane età. Siamo nella seconda metà degli anni Ottanta, i telefoni cellulari e internet sarebbero approdati sulla scena nel decennio successivo e l'unico strumento per i collegamenti mobili è il ricetrasmittente, più comunemente chiamato "baracchino". Siamo davanti a un gruppo di radioamatori e avere il baracchino è un grande privilegio, per quei tempi, oltre che un prezioso contributo per la comunità in caso di emergenze e bisogni. Nella squadra degli undici c'è Maurizio Bianconi, che vive a Fighille di Citerna: ebbene, lui è l'unico effettivo ancora oggi. Il "sempre presente", insomma. Gli undici pionieri decidono di mettersi

insieme negli anni 1987 e '88 e di costituire una realtà più organizzata. Nel marzo del 1989, davanti al notaio Marco Fanfani, nasce così ufficialmente a Sansepolcro l'Associazione CB "Città di Piero". Fra i componenti di partenza non c'è Angiolo Vanni, che diverrà il riferimento principale: in quel periodo, Vanni (che oggi ha 75 anni) è consigliere comunale a Palazzo delle Laudi quale esponente di partito e ritiene che non vi debbano essere connotazioni o commistioni con la politica, per cui l'associazione deve rimanere libera e aperta. Il problema, semmai, è che questa associazione non rimarrà unica: appena sei mesi dopo, infatti, si consuma una scissione interna, per cui da una parte rima-

ne l'Associazione CB "Città di Piero" e dall'altra c'è il nuovo sodalizio, che si chiama inizialmente Radioclub "Alto Tevere" e che si presenta ufficialmente a inizio 1991, con presidente Maurizio Biagioli (ci ha prematuramente lasciato nel 2017) e con la sede nella bretella attualmente chiamata via Sandro Pertini, sotto l'asse viario della E45. Proprio al momento della spaccatura, Angiolo Vanni decide di entrare in campo. Perché c'era stata la scissione? Sembra assurdo dirlo, ma crediamo che quella politica destinata a star fuori avesse invece finito con il rivestire il suo peso. Proprio nel '90, a Sansepolcro avviene il primo ribaltone elettorale: il Pci scende sotto la maggioranza assoluta dei consensi e finisce da solo all'opposizione, mentre il nuovo governo cittadino è nelle mani di quattro partiti: Dc, Psi, Psdi e Pri, con sindaco il socialista Luigino Sarti. Nella conferenza stampa tenuta al convento dei frati Cappuccini, qualcuno - forse appoggiato dai nuovi amministratori - aveva impedito a Vanni di prendere la parola. "Dopo quella circostanza e alla luce della mia uscita dal consiglio comunale - dichiara Vanni - ho deciso di impegnarmi in prima persona, andando con i membri del CB "Città di Piero" non passati con il gruppo "Alto Tevere". Come "Città di Piero", abbiamo deciso di ridarci forza e vita: quale prima mossa, abbiamo formalizzato l'iscrizione al registro del volontariato e al dipartimento della protezione civile. Nel frattempo, ero divenuto presidente del gruppo praticamente da subito. Sempre nel '91, ha avuto inizio l'attività estiva di avvistamento degli incendi boschivi, dapprima in collaborazione con il gruppo "Alto Tevere" e su cinque punti del territorio valtiberino toscano". L'estate del 1990 era stata davvero di... fuoco, con ettari ed ettari di bosco andati in fumo; non a caso, da allora, la situazione è andata sempre più migliorando. Cinque, inizialmente, i punti di avvistamento: Citerna (in direzione di Monterchi), il Carmine di Anghiari, la Castora (sopra Sansepolcro), Croce Coperta nei pressi di Poggio Garavone (siamo fra Pieve Santo Stefano e Caprese Michelangelo) e Monte Modina, sopra l'abitato di Montalone nel Comune di Pieve. Anno 1992: l'Associazione CB "Città di Piero" fonda insieme ad un'altra decina di realtà la Consulta del Volontariato di protezione civile ad Arezzo; cresce poi il numero di volontari che aderiscono al gruppo e la sede fisica assegnata è la ex scuola elementare della frazione Trebbio, ma con l'obiettivo di rimanervi il meno possibile per trasferirsi in locali più nuovi e funzionali. Si consolida poi il lavoro della consulta e Vanni, presidente del "Città di Piero", entra nel relativo consiglio come fondatore, mentre presidente viene eletto Mariano Carlini della Croce Bianca di Arezzo. Il '92 è in continuo fermento: Patrizio Borella dell'associazione Kronos di Firenze convoca una ventina di realtà del settore non ancora "accasate" con i grandi movimenti (vedi Misericordia, Croce Rossa e Avis, per esempio) e fra queste ci sono anche i CB del "Città di Piero". Succede così che nel 1993 viene fondata a Firenze, nello studio notarile del dottor Pasquale Marino, la federazione CenterVol, centro toscano di servizi per il volontariato, che era nella

mente di Borella. Non c'era ancora il CesVot, che sarebbe nato più tardi. Nel 1994 viene aggiornato lo statuto per adeguarlo alle leggi in materia. "Come CenterVol - ricorda Vanni - avviammo le richieste alla Regione per fondare il centro dei servizi: la Regione storse il naso perché le grosse organizzazioni (appunto Misericordia, Croce Rossa ecc.) erano fuori". Nel novembre del '94, l'Italia registra la prima calamità atmosferica che vede operativo il CB "Città di Piero": l'alluvione in Piemonte. "Ci organizziamo come gruppo assieme alla Comunità Montana Valtiberina Toscana - ricorda Vanni - predisponendo camion, ruspe, motoseghe e roulotte, ma quando eravamo per partire alla volta di Lanzo Torinese il prefetto ci bloccò: a suo parere, non sarebbe stato giusto che a ripulire il fiume Stura fossimo stati noi".



Angiolo Vanni, presidente del Gruppo Comunale di Protezione Civile di Sansepolcro - Alto Tevere

Ancora nel '94, Vanni si reca in Regione a Firenze per chiedere la possibilità (non accordata) di avere volontari impegnati con il servizio civile e la convocazione dell'assemblea straordinaria del CenterVol a Scansano, in provincia di Grosseto. "Dissi subito: se volete che il CenterVol prosegua la sua strada, due persone debbono uscire - ricorda Vanni - altrimenti per la federazione sarebbe la fine. Andammo in cinque a Scansano, dove assunsi la presidenza del CenterVol e da membro del consiglio chiesi la testa delle due persone sopra menzionate. Nel 1996 e nel 1997 le grandi associazioni si svegliarono e chiesero di entrare nel neo-costituito CesVot (Centro Servizi Volontariato Toscana) e non vollero l'iscrizione del CenterVol perché non avevamo la presenza in sei province della regione". Passiamo al settembre del 1997: il giorno 26, due violente

scosse di terremoto squarciano Umbria e Marche lungo la dorsale appenninica. "Come Consulta provinciale - è ancora Vanni a parlare - andammo a Gualdo Tadino e poi a Casenove di Foligno, mentre il gruppo Alto Tevere era a Valtopina. Arrivati a Casenove, gli operai della Comunità Montana Valtiberina Toscana iniziarono a spianare i gradini sui quali avrebbero dovuto essere montati i container. Io chiamai i fratelli Rubeschi di Santaflora e loro vennero con due ruspe e i camion: in due giorni, riuscimmo a realizzare le canalizzazioni di acqua, gas e scarichi; una volta attaccato il gas, bisognava certificare le cucine. Mi rivolsi a Roberto Barboni, sempre a Sansepolcro e assieme ad alcuni volontari certificammo 67 cucine. Ma nel '97 successe anche una cosa particolare: la dottoressa Paola Vannini, insieme al Rotary Club di Città di Castello, mi informò che c'era un camion di aiuti proveniente da Lioni (Avellino), dove la popolazione locale era stata aiutata dalla provincia di Arezzo all'indomani del tremendo terremoto del novembre 1980. Io mi feci carico di inviare il Tir con gli aiuti a Casenove. Finché eravamo presenti sette giorni su sette, andavamo anche a Sellano, Verchiano, Rasiglia e Popoli, poi abbiamo fatto la spola con Casenove e come consulta di Arezzo abbiamo raccolto 200 milioni di lire: l'allora presidente della Provincia, Mauro Tarchi, si rivolse a un'azienda di prefabbricati di Bibbiena, la quale ce ne fornì uno che montammo a Casenove per riportare in quel paesino alcune attività produttive e artigiane (vedi la parruccheria) e un centro



sociale". Una settimana dopo l'Umbria e le Marche, il 2 ottobre 1997 due forti scosse si verificano anche a Sansepolcro, dove comunque i danni sono limitati. Seguono anni di lavoro fatti di avvistamenti incendi, manifestazioni ed esercitazioni varie con in mezzo l'altro forte terremoto in Valtiberina, datato 26 novembre 2001: "Quello fu peggiore - ricorda Vanni - e in piena notte (la scossa arrivò alle 2) io e il sindaco Dario Casini andammo insieme a fare un giro, rendendoci conto che, a parte piccoli danni, la situazione più delicata era quella delle 40 persone residenti nelle case popolari di via del Prucino. Il sindaco decise di ospitarle in strutture locali". Quasi un anno dopo, cioè a fine ottobre 2002, la terra torna a tremare in Molise: l'epicentro è a San Giuliano di Puglia e la Consulta è di stanza nel vicino Comune di Bonefro, poi si recherà a San Giuliano; per Natale, farà arrivare un camioncino di panettoni. Sette anni più tardi, nell'aprile del 2009, il sisma devasta L'Aquila e l'Abruzzo: "Sempre come Consulta di Arezzo, ci mandarono dapprima a Camarda, frazione dell'Aquila con poche centinaia di abitanti - precisa Vanni - dove ci dissero di montare dieci tende e un posto medico avanzato. Smontato il campo di Camarda, ci trasferimmo a San Demetrio né Vestini, piccolo Comune nei pressi dell'Aquila: qui piazzammo il campo e portammo un frigo congelatore e salumi per le cucine. Ogni volta preparavamo da mangiare per cento persone, tecnici compresi, ma credo che uno fra gli esempi in assoluto di efficienza lo abbiamo dato proprio in quel frangente: laddove c'era il campo, sarebbero dovuti sorgere un asilo nido, una scuola materna, una elementare, una media, una palestra e un campo da gioco. Il gruppo tecnico della Provincia di Arezzo compì una sorta di miracolo: in 100 giorni e con 3 milioni e 200mila euro, il centro venne realizzato e inaugurato il 19 settembre 2009. Per snellire i lavori, vi lavorarono 19 imprese. Il giorno del taglio del nastro, giunsero l'allora capo della protezione civile, Guido Bertolaso e l'imprenditore Paolo Barilla, che aveva devoluto un milione e 200mila euro e che in quella occasione organizzò un "pasta party" sotto il tendone. A San Demetrio né Vestini siamo poi tornati nel 2019, invitati da Silvano Cappelli, sindaco nel periodo del terremoto". Dal 2003, intanto, l'Associazione CB "Città di Piero" è già diventata Gruppo Comunale e l'obiettivo è quello di una riunificazione con il gruppo "Alto Tevere", più legato al versante umbro che all'ambito

toscano. L'operazione va in porto nel 2009, quando sindaco è Franco Polcri e assessore competente è Marco Frullani; presidente del nuovo Gruppo Comunale di Protezione Civile Sansepolcro-Alto Tevere è Angiolo Vanni e vice è Paolo Poltri, che proviene dal gruppo "Alto Tevere". Le calamità naturali (e non) concedono una tregua, ma non tardano a ricomparire sulla scena italiana. Mercoledì 29 dicembre 2010, ore 21: si diffonde la notizia di una fuoruscita di acqua dalla diga di Montedoglio. "Non si sapeva cosa fosse successo - parole sempre di Vanni - e allora abbiamo preso i cani al canile del Trebbio (dove comunque l'acqua non era arrivata) e aiutato la gente nello svolgere determinate mansioni. Credo che la nostra fortuna sia stata quella di avere avuto nei laghi delle ex cave le provvidenziali casse di espansione, altrimenti l'acqua sarebbe arrivata a invadere il ponte sul Tevere". Squadre impegnate nelle alluvioni dell'autunno 2011 ad Aulla e all'Isola d'Elba, poi il 20 maggio 2012 anche l'Emilia è sconvolta da un forte terremoto e la Consulta di Arezzo - con i volontari di Sansepolcro - è di supporto alla colonna mobile della Regione Toscana, montando le tende a San Possidonio, sopra Carpi. "A livello di aiuti - aggiunge Vanni - abbiamo portato l'arredamento per un asilo e siamo andati alla festa di inaugurazione, dove era presente il noto cantautore Ligabue". In novembre, alluvione nel Grossetano: il paese di Albinia è tenuto sotto scacco dal fiume Albegna e allora i volontari di Sansepolcro si recano in Maremma con pompe e roulotte. Una sessantina di interventi ha poi caratterizzato la giornata del 5 marzo 2015, quella del fortissimo vento che soffia per 12 ore di fila su Sansepolcro e sulla vallata, mettendo ko una bella fetta di vegetazione arborea. Non è ancora finita: il terremoto del 2016, che torna a più riprese sulla zona fra Umbria, Marche e Lazio. "La Consulta ha scelto Visso, piccolo paese della provincia di Macerata - dichiara Vanni - e raccolto 140mila euro per l'allestimento di un percorso pedonale che toccasse anche Ussita e Sant'Angelo sul Nera. Una volta approvato il progetto, abbiamo consegnato i fondi. Sempre a Visso e a Pieve Torina, siamo venuti incontro agli agricoltori e allevatori del posto, portando mangimi e foraggi; ciò è stato possibile grazie all'aiuto della gente di Badia Tedalda, Sestino e del Casentino". Al termine di quella missione, Vanni - fino a quel momento vice - diventa presidente della Consulta provinciale del vo-



lontariato. Luglio 2019: i soccorsi vengono prestati a Rigutino, frazione di Arezzo, quando si abbatte una vera e propria bomba d'acqua. Ultimo capitolo: il Covid-19. Il biennio 2020-21 è stato dedicato alla pandemia, dal posizionamento con manutenzione della tenda pre-triage davanti all'Ospedale della Valtiberina alla consegna dei pacchi alimentari, dalla distribuzione delle mascherine alla continua assistenza garantita nel centro vaccinale di Sansepolcro e ai tamponi. "Dobbiamo ringraziare chi ha devoluto il 5 x 1000 alla nostra associazione: così facendo, ci ha permesso di recuperare le spese", ha rimarcato Vanni. Nei suoi 25 anni di vita e con Vanni presidente, la Federazione CenterVol ha realizzato sezioni operative ad Agliana (Pistoia), Sansepolcro, Sestino e Badia Tedalda e allacciato legami con i vicini Comuni marchigiani di Sant'Angelo in Vado e Borgo Pace. Le varie attività di addestramento ed esercitazione vengono svolte assieme ad essi. Particolare è poi l'amicizia instaurata con il gruppo comunale di Padova. Da non dimenticare nemmeno le tre mostre di livello culturale con gli strumenti di un biturgense scomparso da anni, Aleardo Giannini (il cui materiale è meritevole di un museo), la pubblicazione di un volume dal titolo "Risorse umane ed emergenza di massa" e anche la distribuzione di un opuscolo alla popolazione su come fronteggiare il terremoto. Per ciò che riguarda le funzioni di carattere più ordinario, la protezione civile biturgense ha partecipato decine di volte alla ricerca di persone scomparse; molte sono state ritrovate vive, altre purtroppo erano decedute. Determinante il contributo fornito dai due gruppi (prima della unificazione) anche in occasione delle emergenze neve e delle interruzioni sulla E45, di notte e con il freddo pungente, disciplinando il traffico e servendo viveri agli automobilisti costretti a stare fermi. "Di questo andiamo fieri - rimarca Vanni - come di quanto fatto a Badia Tedalda e Sestino, dove abbiamo a più riprese spalato e pulito il territorio. Nel febbraio del 2012, a Monteviale di Badia, siamo intervenuti dopo il crollo di una parte del tetto di un capannone, che aveva provocato la morte di 12 cavalli". Un altro versante operativo riguarda i cani. E Vanni spiega: "Dal 2003, esiste la convenzione per l'accalappiaggio dei cani randagi a livello comprensoriale e abbiamo in gestione il canile sanitario di Sansepolcro in località Mezzatorre, vicino al Trebbio, con 3-4 volontari che si alternano nel garantire h24 la

cattura. Siamo riusciti in questo lasso di tempo a dare in adozione 333 cani senza chip a privati cittadini. Per effetto delle convenzioni in atto, la nostra attività può contare sulla bellezza di 12 automezzi in dotazione, oltre alle necessarie attrezzature. Sul piano logistico, dopo che è stata dichiarata l'inagibilità della ex scuola del Trebbio, disponiamo di due sedi in convenzione con il Comune di Sansepolcro: quella di via Bartolomeo della Gatta, al Foro Boario e quella di via Sandro Pertini, dove operava il gruppo "Alto Tevere" e dove si trova la elisuperficie che dobbiamo riattivare. Ecco, è proprio questo il grande obiettivo da conseguire: certamente, non è semplice come si possa immaginare. Basti pensare che - fra acquisto del terreno, spese e manutenzioni - quella pista viene a costare intorno ai 120mila euro di denaro pubblico. L'impianto è in efficienza e ciò che vorrei è vederlo certificato nei piani di protezione civile, anche perché l'atterraggio al campo sportivo di Santafiora potrebbe risultare impossibile con il fondo allentato". Abbiamo lasciato volutamente per ultimo il capitolo più importante: quello dei volontari. "Credo che in questo lasso di tempo abbiamo complessivamente gravitato attorno a noi sui 400 individui; ora siamo una sessantina, ma tutti operativi - puntualizza Vanni - e comunque il dato più importante è che queste persone hanno messo tempo, anima, cuore e persino soldi, mossi da una passione che è anche una vocazione. Ognuno di loro ha contribuito a creare a Sansepolcro e in vallata una vera e propria cultura della protezione civile, rendendosi artefice di risultati importanti anche sotto il profilo umano. La maggioranza di questi è ancora in vita, altri ci hanno purtroppo lasciato, ma a tutti va un sincero ringraziamento per l'impegno profuso". Non possiamo che allinearci con il sentimento di Angiolo Vanni: quelle persone in divisa sono da sempre i nostri "angeli custodi", che vegliano su di noi anche quando la notte ci riposiamo e che si rimboccano le maniche quando c'è da lavorare, regalando un sorriso e la speranza a chi è stato duramente provato da disastri o eventi naturali sui quali comunque occorrerebbe iniziare a fare - questo sì - una efficace opera di prevenzione. Più volte, l'intero territorio italiano ha mostrato la propria debolezza davanti soprattutto a quei fenomeni atmosferici più concentrati e accentuati, con i quali c'è il rischio di dover d'ora in poi convivere. E la protezione civile deve essere sempre più preparata.



L'avvocato Gabriele Magrini, dopo aver conseguito il diploma di laurea in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Firenze, al termine del periodo di praticantato ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione forense. Esercita la propria attività nello studio di cui è titolare a Pistrino (Pg) in via della Libertà n. 26 (tel. 393.3587888). Offre consulenza e assistenza legale nei diversi ambiti del diritto civile, del diritto di famiglia e del diritto penale.

## CHI PAGA I DANNI SE PROVOCO DA SOLO UN SINISTRO STRADALE?



*Egregio Avvocato,  
nello scorso week end, mentre facevo ritorno a casa con la mia auto,  
a causa di un colpo di sonno ho urtato un lampione per l'illuminazione  
pubblica. Il danno provocato, compreso quello riportato dalla mia  
vettura e le lesioni da me subite vengono risarcite dall'assicurazione?*

Gentile Lettore,

per il conducente che incorre in un incidente stradale, senza il coinvolgimento di altre vetture, non è previsto alcun tipo di risarcimento, atteso che la polizza di responsabilità civile copra il proprietario del mezzo unicamente per i danni provocati, per sua colpa, a terzi durante la circolazione. C'è però un'eccezione: ogni automobilista, infatti, può aggiungere alla propria Rc auto la cosiddetta "garanzia facoltativa infortuni del conducente", che riconosce a quest'ultimo il risarcimento anche nel caso in cui fosse responsabile del sinistro, prescindendo dal numero dei soggetti coinvolti; in mancanza di questa garanzia, il conducente

potrà ottenere il risarcimento solo provando l'altrui responsabilità (si pensi, ad esempio, alla responsabilità dell'ente proprietario della strada nel caso in cui il sinistro sia stato causato da una buca presente sul manto stradale), ma non è questo il caso applicabile alla fattispecie esposta. Quanto invece al lampione della pubblica illuminazione, il Comune avanzerà sicuramente nei suoi confronti richiesta di risarcimento del danno; in tal caso, però, sarà l'assicurazione - alla quale dovrà essere stato tempestivamente denunciato il sinistro - a far fronte al pagamento con conseguenziale scatto del "malus" sulla polizza.

# SÌ BARONI

soluzione  
infissi

show room  
Santa Fiora - SANSEPOLCRO

Internorm  
Firenze - Pisa



**Detrazione fiscale  
del 50%**  
proteggi la tua casa con il  
**Bonus Sicurezza**



# ARTIGIANALITÀ E INNOVAZIONE

**INFISSI - SERRAMENTI - OSCURANTI E PERGOLATI -  
COMPLEMENTI D'ARREDO - CANCELLI**

**[WWW.ALFACC.IT](http://WWW.ALFACC.IT)**



---

VIA DAGNANO 19/21 52036 PIEVE SANTO STEFANO (AR) +39 0575 799029 - [INFO@ALFACC.IT](mailto:INFO@ALFACC.IT)



# LE ECCELLENZE

**GERASMO  
CAFFE'**

**NEL CENTRO STORICO  
DI SANSEPOLCRO**

VIA XX SETTEMBRE 50 - ex Benetton  
SANSEPOLCRO (AR)

CAFFETERIA - CIOCCOLATERIA - SALA DA TE'  
HAPPY HOUR - WINE BAR - PAUSA PRANZO  
AFTER DINNER - MUSIC BAR - GINTONERIA - RUMMERIA

**MACELLERIA  
Martini**

**DA SEMPRE CARNI DI PRIMISSIMA  
QUALITA' E GENUINITA'**

Via XX Settembre 95 - Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 74 23 10  
[www.macelleriamartini-arezzo.com](http://www.macelleriamartini-arezzo.com) [martini-ivano@virgilio.it](mailto:martini-ivano@virgilio.it)

**EUROFUSIONE**

2138AR

di Leonardo e Lorenzo Viciani

**MICROFUSIONI A CERA PERSA  
ACCESSORI MODA**

Via Carlo Dragoni, 37/A - (Zona Ind. Le Santaflora)  
Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 720915

**TEVERE TRUCKS  
AUTOFFICINA**

- . officina meccanica
- . elettrauto
- . riparazione autoveicoli e  
veicoli industriali

Loc. Malpasso 60 - 52037 Sansepolcro (Ar) - 393.8028236

**BANCA DI ANGHIARI E STIA**

CREDITO COOPERATIVO

*Orgogliosamente  
Banca del  
Territorio*



## Valentino Borghesi

*le scale che arredano*



Via Tarlati 1029-1031 - Sansepolcro (Ar)  
Tel. 0575 720537 - [www.valentinoborghesi.it](http://www.valentinoborghesi.it)



### LA TUA CARTA VINCENTE

Via Marco Buitoni, 4 - Sansepolcro (Ar)  
Tel. 0575 749501 - [www.giorniferro.it](http://www.giorniferro.it)

**PRENOTA SUBITO  
UN APPUNTAMENTO**

Tel. 0575 788588  
338 3877996

Piazza IV Novembre, 3  
ANGHIARI



di Alessandro Boni



**ESAMI  
SPECIALISTICI**

**Campo visivo  
computerizzato**

**OCT  
tomografia ottica  
computerizzata**

## ELETTROCOMM

Casalinghi,  
articoli da regalo,  
piccoli e grandi  
elettrodomestici,  
liste nozze,  
impianti elettrici

Via Mazzini, 29 - Anghiari (AR)  
Tel. 0575 788002



# SOGEPU

**AL SERVIZIO DELLA  
NOSTRA VALLE**

Numero Verde  
**800 132152**  
Servizio Gratuito

Via Vittorini, 27 Città di Castello (PG)  
Tel. 075 852391 - [info@sogepu.com](mailto:info@sogepu.com)

## STORIA DELL'UNIONE SPORTIVA TIFERNO

# GLI ULTIMI INCONTRI ALL'ELIA VOLPI E L'ESORDIO DI BURRI IN BIANCOROSSO

**I**l campionato di Seconda Divisione Umbra del 1934 va ricordato anche per aver portato alla ribalta uno dei più famosi personaggi tifernati: Alberto Burri. Il nostro, non ancora diciannovenne, indossò la maglia biancorossa per la prima volta il 28 gennaio contro il Gualdo. La sua prestazione dovette essere sicuramente eccellente, poiché i tifernati si imposero per 5 reti a 0. Compagni di squadra e tifosi immaginarono per lui sicuramente uno splendido futuro calcistico. Ferrero gli aveva fatto indossare la maglia numero 10 e anche allora quel numero non veniva assegnato a caso. La Tiferno, che nel frattempo aveva vinto il campionato e quindi era salita in Prima Divisione, non poteva - né avrebbe voluto - fare a meno di quel giovanotto che riusciva a dare uno straordinario equilibrio alla squadra. Le cose - come oggi sappiamo - andarono in maniera ben diversa. Sono certo che allora nessuno immaginasse che quel ragazzotto talentuoso sarebbe diventato uno degli artisti più acclamati e prestigiosi al mondo e che avrebbe avuto un posto ben più importante nella storia. Ma la passione per lo sport - e per il calcio in particolare - accompagnò sempre la vita del grande artista, il quale creò, su invito di Luca Cordero di Montezemolo, i sei manifesti ufficiali dei mondiali del 1990 in Italia. Nel campionato successivo, l'esperto Adamo Caldei si assunse il difficile compito di sostituire Ferrero, che se ne era andato; cercò di farlo nel migliore dei modi, mettendo in campo tutto il suo grande carisma e la sua proverbiale grinta. Il compito gli divenne sempre più difficile a causa delle diverse defezioni dei giocatori a sua disposizione. Era in atto la campagna d'Etiopia, in nome del diritto a "un posto al sole" fra le

potenze europee e molti si sentirono obbligati a servire la patria. Lo stesso Caldei si alternò tra i pali con l'emergente Sgaravizzi, ma la forzata defezione di tanti giovani, partiti per assolvere al servizio militare, finì per compromettere definitivamente il suo compito. La squadra, dopo una partenza dignitosa, si smarrì per strada e terminò il campionato all'ultimo posto. Fortunatamente non era prevista la retrocessione e l'anno successivo, con il nuovo allenatore Giulio De Giuli e il neo presidente Tommaso Pierleoni alla guida societaria, affrontò nuovamente il campionato di Prima Divisione Umbra. Nel frattempo, intuendone le potenzialità propagandistiche, il regime fascista si era decisamente schierato in favore delle iniziative sportive su tutto il territorio nazionale. Anche nelle cronache locali più volte venne riportato che *"l'associazionismo doveva contribuire all'affermazione dello sport italiano... e che quindi andava convenientemente propagandato e sostenuto"*. Questo, insieme a una nuova situazione che si stava verificando, finì per avere positive ripercussioni sullo sport calcistico biancorosso. Era accaduto che le aumentate esigenze di scambi in materia di trasporti avevano messo in evidenza l'inadeguatezza della linea ferroviaria che allora collegava Arezzo con Fossato di Vico e della stessa stazione tifernate. Per questo, già da alcuni anni erano iniziati i lavori di ampliamento dell'intero complesso ferroviario, che però - a causa della presenza dei calciatori e dei frequenti saggi ginnici - erano andati avanti a rilento. Gli stessi lavori avevano finito con il compromettere la regolare attività della squadra di calcio a causa della drastica erosione del terreno di gioco, che lo aveva ridotto al limite della regolarità. Cogliendo al volo la situazione, l'amministrazione comunale - che già da



La squadra imbattuta del 1934. Da sinistra: Moretti, Rossi, Ceccagnoli, Mercati, Alunno, Fernando Francoia, Caldei, Andreoli, Massa, Biccheri, Bocciolesi, Minciotti



Un saggio ginnico all'Elia Volpi

tempo si era impegnata per la realizzazione di un nuovo campo sportivo all'estrema periferia nord della città - intensificò il suo impegno con l'intento di renderlo disponibile per l'inizio del campionato. Malgrado le buone intenzioni, i lavori non vennero completati in tempo utile e la squadra fu costretta ad affrontare il nuovo impegno nelle "ristrettezze" del vecchio impianto. Di quel campionato di Prima Divisione Umbra, disputatosi ottantacinque anni fa, non vi sono dati ufficiali, poiché la documentazione è andata distrutta durante le vicende della Seconda Guerra Mondiale che hanno coinvolto Città di Castello. Esistono solo ricostruzioni parziali, che derivano da ricordi lasciati da ex giocatori o appassionati che, purtroppo, non sono più tra noi. Chi ha ricostruito quel periodo, parla di un campionato affrontato con "pochi quattrini e molte speranze". I quattrini finirono presto e le speranze rimasero tali. Anche l'anno successivo, il 1937, ritroviamo nuovamente i tifernati impegnati in Prima Divisione Umbra a giocare ancora nel vecchio "Elia Volpi", sempre più ormai ridotto al limite della regolarità. Fu un campionato che regalò tante soddisfazioni agli sportivi tifernati, che finalmente videro i loro beniamini misurarsi di nuovo ad armi pari con le altre compagini umbre e conquistare una inaspettata seconda piazza in classifica. Durante quel campionato, i lavori al nuovo stadio erano stati portati a termine e il terreno, sapientemente integrato con i residui di carbone della Ferrovia Appennino Centrale, si stava magnificamente assestando. Si attendeva solo l'occasione giusta per una inaugurazione col botto e il 1° novembre del 1937, festa di tutti i Santi, sembrava proprio poter essere l'occasione giusta. Scelta l'intitolazione, "Stadio del Littorio", naturalmente adeguata al regime; scelta anche l'avversaria, il Perugia. Per festeggiare in maniera ancor più degna l'eccezionale avvenimento, l'Unione Sportiva Tiferno aveva voluto che a preparare questa giornata speciale fosse uno dei suoi fondatori, l'allora segretario politico Mario Tellarini. Così Guglielmo Giudizi si fece da parte (non sappiamo quanto volontariamente) e la sua decisione trovò vasto consenso nelle cronache locali, che il 5 luglio di quell'anno salutarono il dimissionario presidente "appassionato sportivo, quanto sagace e coscienzioso amministratore... ha saputo far risorgere il nostro vecchio e glorioso sodalizio restituendogli quella notorietà e quella stima che un giorno seppe far rifulgere in tutti i campi sportivi delle

regioni Umbro, Toscane e Marchigiane...". Nello stesso articolo, intitolato "Il camerata Tellarini nominato presidente dell'Unione Sportiva Tiferno", il cronista - a proposito della nomina - afferma che "questa notizia susciterà certamente, nel vasto campo della nostra gioventù sportiva, vivo e sentito compiacimento, tanto da far rinascere nel cuore di tutti le più belle speranze per le migliori fortune e l'avvenire dello sport tifernate". A Tellarini, poi, lo stesso cronista riconosce di essere stato "precursore e animatore di quel movimento sportivo che proprio da Città di Castello si irradiò per tutti i paesi della Regione nostra". Dunque, sembrava proprio che tutto fosse pronto quando - riporta un cronista - "Una comunicazione telefonica fatta stamane al nostro podestà annuncia che S. E. il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio alle ore 10 di domenica 7 novembre sarà a Città di Castello per rimanervi fino alle 17...". La notizia si diffuse rapidamente in città, "suscitando il più vivo entusiasmo e la più grande aspettazione". Quale occasione migliore per coinvolgere il vice re d'Etiopia e vincitore di Adis Abeba in quell'appuntamento sportivo! L'inaugurazione ufficiale del "Littorio" avrebbe potuto benissimo slittare di qualche giorno. A dire il vero, il maresciallo Badoglio avrebbe dovuto giungere a Città di Castello circa un mese prima per presenziare alle manifestazioni della "Settimana Tifernate". Per quella occasione, l'allora podestà Enrico Ruggeri aveva voluto rendere più importante la piazza principale della città, l'attuale Piazza Matteotti allora dedicata ai Vitelli e, con la scusa di rifarne la pavimentazione, aveva fatto spostare il monumento a Vittorio Emanuele II che lì si trovava, collocandolo nel giardino del Cassero, dove è attualmente. Ma all'ultimo minuto il Maresciallo, per "ragioni di alto interesse politico", era stato costretto a rinunciare alla visita. La notizia di quel mancato arrivo aveva suscitato grande delusione e - riporta il cronista - "... lo stupore e l'amarrezza si diffuse tra il popolo rimasto mortificato". Le solite malelingue, che evidentemente abbondavano anche allora, misero in dubbio questa ragione, sostenendo che la vera causa del forfait andasse ricercata nella paura "del grande condottiero" di affrontare "le prevedibili avverse condizioni climatiche che escludono il volo", frase effettivamente contenuta nel telegramma giunto da Roma. Smaltita la delusione il podestà cercò in tutti i modi di riallacciare i contatti con l'illustre personaggio per convincerlo a fare una "scappata" a Città di Castello. Un mese dopo, si presentò l'occasione propizia

La statua di Vittorio Emanuele in viaggio verso i giardini del Cassero dove si trova attualmente



grazie a una serie di inaugurazioni, fra cui sicuramente le più importanti erano quelle del rinnovato acquedotto e della nuova sede del liceo ginnasio nell'elegante ex palazzo Corsi a San Giacomo, dove attualmente trovano ospitalità l'ufficio anagrafe del Comune e la scuola di musica. E così - come scrisse anche il quotidiano fiorentino - giunse al podestà la famosa comunicazione telefonica che annunciava l'arrivo a Città di Castello di "S. E. il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio". Nel frattempo, però, il neo-eletto presidente Mario Tellarini si era sentito in dovere di non deludere gli sportivi biancorossi. Lo "Stadio del Littorio" era pronto e il primo novembre il suo terreno venne "ufficiosamente" calpestato da tifernati e grifoni. Tanto per non smentire la rivalità che da sempre divideva i due undici, l'incontro venne preceduto - come annunciarono le cronache locali - da "un acre odor di campanile". I perugini, sicuramente più forti come squadra, furono avvantaggiati dalle dimensioni del terreno di gioco (ricordiamo che il vecchio "Elia Volpi" era stato ridotto al limite della regolarità per favorire l'ampliamento della linea ferroviaria), ma la particolarità del suo fondo in polvere di carbone, unita con la pesantezza determinata dai freschi lavori di colmatatura e dalla pioggia caduta nei giorni precedenti, finì per condizionare il loro rendimento ed esaltare l'ardore dei biancorossi. L'incontro, per la cronaca, terminò con un salomonico 3 a 3. Fortunatamente, non vi furono incresciosi incidenti poiché - come riportarono le

cronache - "quando qualche focolaio di rudezza ha fatto cenno a svegliarsi questo è stato immediatamente stroncato dall'arbitro Bettacchioli...".

*continua*



Burri, al centro, in piedi

 **Pelletslegno**  
.com

**SI CONTINUA A PRODURRE!**

MONTERCHI (AR)  
TEL. 0575.708803



PELLETS ITALIANO  
CONSEGNA A DOMICILIO

Acquista il tuo pellets direttamente in fabbrica: sfuso e in sacchetto



# ecsure

l'élite della cosmesi



prodotto italiano



ECSURE  
Ponte Presale, 39 - 52038 Sestino (AR)



## **RICCARDO LORENZI L'AVVOCATO AMMALIATO DALLA FOTOGRAFIA CHE ANCORA SCATTA IN PELLICOLA**

Avvocato di professione, che ricopre l'incarico anche di Giudice di Pace a Città di Castello; padre e fedelissimo interista dalla nascita, ma che in fondo è rimasto un "ragazzo di Porta Fiorentina". È Riccardo Lorenzi di Sansepolcro il primo ospite del 2022 della rubrica "Passione Fotografia", nella quale viene messo in evidenza colui che è appassionato di quest'arte - perché di arte si tratta! - che però al tempo stesso non è la sua professione. Da sempre è vicino al Gruppo Sbandieratori di Sansepolcro e pure all'Associazione Cultura della Pace: con entrambe le realtà, negli anni sono stati portati a termine progetti interessanti e tanti altri

sono quelli che andranno in porto nel futuro. Continua ad apprezzare il bianconero in fotografia e non nasconde il fatto che ancora oggi 'scatti' foto in pellicola e curi personalmente le stampe. La passione per la fotografia lo ha portato anche in varie parti del mondo, bloccando di fatto il tempo nelle diverse situazioni; una sua foto, poi, è stata scelta nel passato dal noto marchio Leica per una pubblicità. In cantiere, Riccardo Lorenzi ha tanti altri progetti, nonostante nulla lasci trapelare e... - come dice lui - solo per scaramanzia. Inizia, quindi, il viaggio alla scoperta della fotografia di Riccardo Lorenzi.



### ***Come e quando nasce la passione per la fotografia?***

"Grazie a mio padre, di professione orefice e orologiaio e a mio fratello Corrado, che quando avevo 10 anni mi insegnò a sviluppare i negativi e a stampare le prime foto".

### ***Preferisci pubblicare sempre lo scatto originale, oppure ti piace lavorare anche nella post-produzione?***

"Tutto dipende ovviamente dalla fotografia e dall'utilizzo che ne devi fare. Spesso, oggi si è costretti a intervenire nei file digitali".

### ***Qual è il tipo di fotografia che preferisci fare?***

"Mi piace molto indagare sui vari generi: il ritratto, la street photo, le foto di architettura e anche i reportages".

### ***Sei attratto dallo scatto in bianconero?***

"Non lo nascondo e devo dire che sono molto attratto dal bianconero. Adoro la sua sintesi. Poi, parafrasando il pittore statunitense Lyonel Feininger, il bianco e il nero sono i colori dell'irrealtà".

### ***Oggi ci sono tanti strumenti per fare fotografia: c'è sempre la reflex in testa, oppure apprezzi anche smartphone o drone, per esempio?***

"Utilizzo sia la reflex che la mirrorless. Mi diverto a scattare anche con il cellulare ovviamente (il mio salva addirittura in raw). I droni li trovo sì interessanti, ma solo per i video".

### ***Ti piacerebbe tornare per un attimo al vecchio e caro rullino, dove ogni scatto era sempre una sorpresa?***

"Scatto ancora in pellicola, in piccolo e medio formato e curo personalmente le stampe".

### ***Come nasce il rapporto sia con il Gruppo Sbandieratori di Sansepolcro che con l'Associazione Cultura della Pace?***

"Sono stato attratto dalle bandiere sin da bambino. Grazie, poi, all'amicizia con Giuseppe Del Barna - storico e attuale presidente del sodalizio biturgense - siamo riusciti a fare



insieme dei bellissimi progetti. Con Leonardo Magnani, figura di rilievo dell'Associazione Cultura della Pace, ci lega invece la passione per la nonviolenza: insieme abbiamo pubblicato negli anni quindici calendari e sei libri, lavorando inoltre a tanti altri progetti”.

***Per quale motivo, secondo la tua opinione, i giovani non si avvicinano facilmente al mondo della fotografia?***

“In realtà i ragazzi di oggi hanno, secondo il mio parere, una buona attitudine all'immagine. Hanno sempre una fotocamera/cellulare con sé e, soprattutto su Instagram, vedo scatti molto interessanti”.

***C'è uno scatto che hai fatto, al quale sei particolarmente legato? E perché?***

“E' una fotografia (in bianco e nero e in pellicola) che ho

scattato in Siria nel 2008: lo sguardo della ragazza con il velo nero è stato inaspettato ed emozionante. Questa foto è stata utilizzata dal marchio Leica per una pubblicità: per me ovviamente è stato un grande onore”.

***Ci sono allo studio progetti fotografici per questo 2022?***

“La risposta è sì. Sto lavorando a numerosi progetti che mi stanno appassionando molto”.

***Un sogno che conservi nel cassetto, il quale spera che possa avverarsi al più presto?***

“Negli anni ho presentato i miei lavori con videoproiezioni. Una delle più significative è stata quella di Paestum nel 2018, dove ho proiettato i volti dei lampedusani nel Tempio di Nettuno, Dio pagano del mare. Ecco, sto lavorando a un progetto simile... ma, da buon interista, lo tengo riservato per scaramanzia”.

## **IL PAPILLON, ICONA SPECIALE DI ELEGANZA E STILE**

**Quando è nata la “farfalla” che gli uomini (ma anche le donne) mettono nel colletto della camicia per le cerimonie e le occasioni formali? Tutto è partito con il fiocco che serviva ai mercenari croati per chiudere la camicia durante la Guerra dei Trent’Anni**

Classico come estroso, resta ancora di moda ed è un indumento prevalentemente maschile. Fra coloro che amavano indossarlo c’era per esempio Winston Churchill, ma per andare a tempi più recenti ricordiamo due figure che ci hanno lasciato nel 2020: il giornalista e scrittore Roberto Gervaso e il critico d’arte Philippe Daverio. Tornando indietro agli anni ‘60-’70, gli adulti ultracinquantenni di oggi ricorderanno sicuramente Vittorio Orefice, il giornalista della Rai che al Tg della sera, sul primo canale, informava sui lavori del governo. Per tutti e tre, era

una costante, magari variopinta e particolare. Stesso discorso per il meteorologo Luca Mercalli. Avrete certamente capito che stiamo parlando del papillon, detto anche cravatta a farfalla o semplicemente farfallino, accessorio che significa eleganza e che diventa di fatto indispensabile per chi indossa smoking e frac o per circostanze uniche, tanto che - anche chi solitamente porta la cravatta - per il giorno del matrimonio sceglie in genere il papillon, anche se magari poi non lo indosserà più. Ma quale storia si cela dietro il papillon?

Intanto, il termine divenuto universale proviene dalla Francia e papillon sta appunto per “farfalla”, dal momento che ne ricorda la forma. Sulla sua origine, non vi sono certezze assolute e c’è chi parte persino dai tempi dei faraoni e delle piramidi egiziane, ma appare più attendibile l’altra versione che ci riporta indietro di quattro secoli, ai tempi della Guerra dei Trent’Anni, combattuta fra il 1618 e il 1648: una fra le più lunghe in assoluto della storia. I mercenari croati indossavano un fiocco per chiudere la camicia priva di bottoni; un fiocco che tanto era piaciuto ai francesi, al punto tale da chiamarlo “cravate”, ovvero “croato”. Da capire se la “cravate” si sia evoluta nel papillon e poi nella cravatta o se il papillon sia nato dalla cravatta. Di qui, hanno preso origine le denominazioni di “farfallino”, “cravatta a farfalla” o anche “cravattino”. Il già ricordato Churchill non usciva di casa se non ne indossava uno e nel periodo fascista il papillon ha subito la repressione fascista perché ritenuto troppo “ribelle”. Sta di fatto che questo oggetto si diffuse nella moda maschile in Francia e poi in tutta Europa. Era già in voga a inizio XIX secolo, per poi diventare accessorio fisso dal 1880 nel guardaroba degli uomini. Con il passare del tempo, forma e funzione del papillon sono cambiati, per cui rimane un classico che però è uscito

dai rigidi canoni ed è utilizzato anche nella cosiddetta moda di strada (street style). Nel 1886, Pierre Lorillard progettò un nuovo stile di abbigliamento formale: il suo smoking con papillon nero, esibiti in una serata di ballo, conquistarono subito consensi. Fra gli altri personaggi che hanno legato il proprio look al papillon, vi sono i presidenti statunitensi Abraham Lincoln e Franklin Roosevelt e, nell’ambito dello spettacolo, l’attore Charlie Chaplin e il ballerino Fred Astaire, ma anche il cantante Frank Sinatra e, al momento, l’attore e regista Johnny Depp e il cantautore Justin Timberlake. Un centinaio di anni fa, anche le donne hanno cominciato a indossare il papillon: ricordiamo le grandi attrici Marlene Dietrich e Katharine Hepburn. Pure i personaggi di fantasia sono contraddistinti dal papillon: è il caso di alcuni dottori di “Doctor Who” (serie televisiva) e il Pinguino (nemico di Batman). La maggioranza dei papillon è realizzata in seta, in cotone o con una miscela di tessuti, mentre la lana si addice ai look più casual e vacanzieri. Due i modelli più in voga: quello classico e quello a punta di diamante, non dimenticando un terzo, che richiama alle ali di pipistrello. Il primo modello è il design nella sua forma più essenziale: un tocco di eleganza che va bene anche nelle occasioni e nelle cerimonie più formali. Il

secondo meglio si addice agli uomini meno alti o con una forma del volto più sottile; è adatto agli smoking con rever a lancia, perché la forma del papillon ne richiama e accompagna lo stile. Importanti anche gli abbinamenti dei colori: se la “farfalla” nera, in raso o in seta lucida, è quella ideale per lo smoking, quella bianca va bene per una serata con il frac; per il resto, oggi il papillon è accessorio anche per gli abbinamenti più casual, quali giacca sportiva o maglione. Semmai – questo sì – le estremità del papillon non debbono superare in altezza le punte del colletto della camicia e in larghezza le linee laterali del viso, al fine di mantenere le proporzioni corrette. Ma eccoci alla distinzione chiave: quella fra papillon da annodare e papillon premontato. Il primo, seppure con la leggera imperfezione, è consigliabile con smoking e abiti formali in occasioni particolari: Capodanno o matrimoni sono due di queste. Lo scrittore Jean Genet sosteneva che la vera eleganza consiste proprio nella piccola imperfezione, quella che differenzia lo stile dalla “diligenza” di un uomo. Come fare il nodo al papillon? Non esiste una scuola, ma semplici mosse: 1) posizionare il papillon slacciato intorno al collo, in modo che uno dei due lembi inferiori si trovi in corrispondenza della curva centrale dell’altro lembo, l’incavo dove si crea la forma a farfalla. La parte più lunga dovrebbe stare sulla destra se uno fosse destrorso e sulla sinistra se fosse mancino; 2) prendere l’estremità più lunga e farla salire verso l’alto, tenendola lì ferma mentre si passa allo step successivo; 3) prendere l’estremità corta e metterla in orizzontale davanti al collo, in modo che le due ali del papillon siano già posizionate sotto il colletto. Farlo davanti a uno specchio renderà tutto più facile; 4) con la parte corta messa in orizzontale, far scendere davanti l’estremità più

lunga, in verticale sul petto, in modo che stia al centro, tra le due ali dell’estremità corta, dove si forma l’incavo; 5) prendere l’estremità più lunga e farla girare dietro quella corta, disponendola in modo orizzontale come quest’ultima. Si devono creare due strati con le ali dell’estremità corta davanti e le ali di quella lunga dietro; 6) una volta creato il nodo, aggiustare di misura tirando le estremità per le ali, fino a ottenere un effetto più armonico. Di tanto in tanto si dovrà “aggiustare”, sempre tirando le ali. Il papillon premontato – come lascia intendere il termine stesso – è invece un cravattino con un fiocco già composto e cucito, pronto per essere applicato al collo tramite spilla o collare. In ogni caso, è una “icona” di eleganza che imprime un proprio stile a chi lo indossa; sarà pure una visione strettamente personale di molti, ma è per questo motivo che non tutti gli uomini sono da papillon, compresi quelli che lo indossano. Questione di stile, appunto!



# IPKOM

 800978621

 [www.ipkom.com](http://www.ipkom.com)  [info@ipkom.com](mailto:info@ipkom.com)

 Via Malpasso 42 - 52037 Sansepolcro (AR)

**Centralini Telefonici  
& Servizi in Cloud**

**AUTORE:** Davide Gambacci

# CONTRO POVERTA', USURA E VIZI, UNA CASSA DI RISPARMIO PER LA CRESCITA DI CITTA' DI CASTELLO

**A metà del XIX secolo (è il 1855), la banca dei tifernati apre in un contesto ancora prettamente agricolo per trasmettere la cultura del risparmio e stimolare la nascita di nuove attività imprenditoriali**

Inizia in questo numero un capitolo speciale di storia locale, dedicato alla Cassa di Risparmio di Città di Castello, oggi inglobata nel gruppo Intesa San Paolo dopo altri passaggi avvenuti nel corso di questi ultimi trent'anni. Ma d'altronde è questo il destino al quale sono andati incontro con il tempo tutti gli istituti di credito. Perché l'esigenza di fondare una banca nel capoluogo tifernate a metà del XIX secolo? Quali sono stati i momenti belli e quali i meno belli? Che rapporto si era

instaurato fra la gente e la banca del territorio? Occorre più di una puntata per dare risposta a queste domande, dal momento che sostanzioso e interessante è il materiale raccolto dal professor Alvaro Tacchini nel suo sito "Storia tifernate e altro". Nei vari capitoli dedicati all'argomento (come sempre rimarchevole il lavoro del professor Tacchini), è possibile ricostruire l'evoluzione di un istituto di credito che tutt'oggi continua a essere al servizio della collettività di riferimento.

*Amaro*  
**la BALESTRA**



Giustino Roti e Gio.Batta Rigucci: sono le due figure storiche dalle quali partire per la costituzione della Cassa di Risparmio di Città di Castello. Roti, avvocato che fungeva da segretario comunale, era insegnante di filosofia ed esponente dell'Accademia dei Liberi. Era preoccupato per il dilagare della povertà e allo stesso tempo voleva stimolare le attività produttive perché erano poche. Siamo nel 1845 e l'idea di dare vita a una cassa di risparmio parte proprio da questa esigenza, cercando insieme di tamponare il fenomeno dell'usura. Con i soldi messi a deposito dai cittadini e dai residenti in campagna la banca potrà alimentarsi e impiegare le risorse per far funzionare le aziende. Le casse di risparmio erano istituzioni ancora giovani di pochi decenni e non erano molte nello Stato della Chiesa. L'unica ancora di salvezza per piccoli prestiti senza passare per gli usurai era il monte di pietà, che però per Roti non era più rispondente all'indigenza del popolo. Nel 1846, dopo che Roti aveva pubblicato questi concetti nei suoi scritti, nasce a Città di Castello la Società di Mutua Cristiana Beneficenza, prima associazione tifernate di mutuo soccorso, anche se si lamentava in città l'assenza di una cassa di risparmio ed era evidente la scarsa tendenza all'accantonamento di soldi da parte dei ceti meno abbienti. Si spendeva ciò che si guadagnava senza pensare al futuro. L'altra figura richiamata in apertura, Gio.Batta Rigucci, è un sa-

*Le Chicche della Valtiberina*

**DISTRIBUITO DA: SATURNO COMUNICAZIONE s.a.s.**  
Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 749810  
[www.chicchedellavaltiberina.com](http://www.chicchedellavaltiberina.com) - [info@chicchedellavaltiberina.com](mailto:info@chicchedellavaltiberina.com)



Giosuè Palazzeschi



Giuseppe Corsi

cerdote, che aveva promosso la nascita della Società di Mutua Cristiana Beneficenza. Un personaggio poliedrico: teologo, filosofo, scienziato, letterato e poeta, che crede in un progresso fatto di ragione e religione. Muore nel 1847 ad appena 40 anni, ma il suo messaggio rimane vivo nel contesto tifernate. L'elezione di papa Pio IX sembra aprire nuove prospettive di azione, soprattutto sul piano sociale e sui rapporti fra i settori cattolici più aperti all'innovazione e gli esponenti liberali che lavoravano dietro le quinte per l'unità d'Italia. Delle spinte al progresso, trasversali agli schieramenti politici, si fanno portavoce due liberali, Filottete Corbucci e Antonio Beccherucci, che diffondono un foglio di sottoscrizione di azioni per fondare la cassa di risparmio cittadina, nella convinzione della sua necessità per fare in modo che venissero eliminati - o almeno fortemente ridotti - i vizi del gioco e del bere, le gozzoviglie e altre situazioni nelle quali gli artigiani potessero spendere i loro guadagni a scapito della famiglia e dell'economia più in generale. Nel contempo, si ribadivano i vantaggi economici arrecati da una cassa di risparmio, tanto al povero quanto al lavoratore e al possidente, che avrebbero ricevuto un "modico frutto" del 6% e al tempo stesso sarebbero venuti incontro alle esigenze dell'industria e del commercio per contribuire a creare ricchezza. Nel settembre del 1852, Corbucci inoltra alle autorità superiori il progetto di statuto, anche se vi è difficoltà nel reperimento del

capitale preventivato di 1000 scudi, a causa di molti rifiuti. Vuoi per l'ostruzionismo di monsignor Michele Lo Schiavo, che non vedeva di buon occhio il liberale Corbucci; vuoi perché rimane chiuso nei cassetti del ministero, il progetto si arena nelle stanze romane: l'unico vantaggio creato da questa situazione è che nel frattempo si lavora per aumentare il capitale sociale della banca. Le carestie di quel periodo avevano suggerito di promuovere una Società Annonaria per l'approvvigionamento di beni alimentari; finita l'emergenza, la società si ritrova con un utile di circa 646 scudi che vengono devoluti alla Cassa di Risparmio per evitare i sospetti di speculazione. Poi, nell'udienza del 31 gennaio 1855, papa Pio IX approva l'istituzione della Cassa di Risparmio e il 10 febbraio arriva la comunicazione ufficiale da parte del ministro Teodoro Mertel. In aprile, viene eletto il primo presidente nella figura di Orazio Alippi, che però rifiuta l'incarico e il 18 maggio subentra alla presidenza Annibale Mancini. In giugno, la prima riunione del consiglio di amministrazione e la scelta dei primi dipendenti: Rinaldo Fanfani e Francesco Tavernelli (poi sostituito da Biagio Trivelli), pagati con uno stipendio di tre scudi mensili. La sede viene individuata nei locali del Monte di Pietà, in quella che oggi è via Marconi, anche se non mancano gli ostruzionismi. Il 1° luglio 1855 è il giorno di apertura della Cassa e i risparmi sarebbero stati raccolti ogni domenica dalle 11 alle 14, mentre il mercoledì era il

giorno per i pagamenti e per le domande di restituzione. Quel 1° luglio è giorno di festa con le autorità, ma anche giorno di lavoro: i primi depositi portano 145,29 scudi. Lo statuto della banca prevede che ogni carica direttiva fosse onorifica: con il presidente Annibale Mancini, vi sono il vice Amilcare Tommasini Mattiucci e i consiglieri Giosuè Palazzeschi, Florido Pierleoni, Giuseppe Pasqui, Luigi Costarelli, Francesco Carnevali e Florido Rampacci. Sul piano giuridico, la Cassa è società anonima costituita da privati e non vi possono esercitare influenza né gli enti pubblici, né le opere pie. L'indipendenza è insomma un requisito basilare per la Cassa dei Risparmi, così come il suo intento speculativo: non sono accettati depositi minori di 5 baiocchi né superiori a 6 scudi, tenendo presente che un artigiano percepiva a quel tempo un salario giornaliero di 30 baiocchi e un aiutante di bottega di 17. Gli utili sono devoluti a fini di interesse pubblico, come previsto dallo statuto, anche se inizialmente vengono accantonati per incrementare il patrimonio sociale e acquisire una maggiore solidità finanziaria. L'interesse annuo sui depositi è del 4%, a patto però che non vi siano meno di 25 baiocchi. I tifernati sono orientati soprattutto per i depositi ordinari e per quelli convenzionali; già alla fine del 1856, la Cassa poteva vantare 737 libretti di risparmio; quattro anni dopo, quando inizia la storia di Città di Castello nel contesto dell'Italia unita, il loro numero è già salito a



Gli edifici della piazza demoliti per la costruzione della nuova sede della banca

1.050. Nel corso degli anni '60 dell'Ottocento, l'incremento medio annuale dei libretti è di 31,2 unità. Gli artigiani sono in particolare i clienti della banca, depositando i risparmi e accedendo ai piccoli prestiti; un contributo importante per ridimensionare la piaga dell'usura. Durante il periodo della terza guerra d'indipendenza, la Cassa riesce a superare la crisi finanziaria e nel 1870 prende il via una importante fase di consolidamento. Un esponente del ceto aristocratico e fondatore della banca, Giosuè Palazzeschi, assume la presidenza e la direzione il 1° gennaio 1870. In quell'anno viene istituito il deposito in conto corrente, che tanti consensi riesce a raccogliere fra i commercianti; nel contempo, è abolito il modulo di cambio per i prestiti, con adozione della cambiale ordinaria e "prelevamento dello sconto all'atto della firma apposta davanti al cassiere". Fino ad allora, la Cassa riceveva dai debitori delle semplici ricevute, conteggiando e corrispondendo gli interessi posticipatamente. Nel 1875 viene introdotto in città l'uso degli assegni piazzati, aprendo un conto corrente attivo con la sede di Arezzo della Banca Nazionale Toscana; possono essere tratti mandati di qualunque somma presso le sedi della Banca, eseguendo il versamento presso la Cassa di Risparmio, che poi s'incarica "di fare rimettere da Arezzo il relativo mandato al destinatario". Nel 1881, infine, la piazza di Città di Castello viene dichiarata "bancabile", con un implicito riconoscimento della serietà e della solidità del suo istituto di credito. Al consigliere di amministrazione Giuseppe Corsi viene affidato l'incarico di condurre le trattative con la Banca Nazionale e di firmare titoli ed effetti da scontarsi presso di essa in nome e conto della Cassa. Corsi ha la piena fiducia di Palazzeschi e sta emergendo come il suo più degno successore. Proprio alla fine di quell'anno, mentre sta avviando nuove pratiche per "combinare rapporti di affari" anche con il Banco di Roma, viene eletto alla vicepresidenza dell'istituto. L'apertura di un conto corrente reciproco con il Banco di Roma è datata gennaio 1882 e altrettanto avviene più avanti con la Banca Popolare Cooperativa di Umbertide (1886) e la Banca Popolare di Sansepolcro (1889). Sotto la presidenza di Palazzeschi, crescono sensibilmente i libretti di risparmio, arrivando a 3417, con un incremento medio di 162 all'anno, nonostante la grave situazione di inizio anni '70 per l'agricoltura della zona, che

invece garantiva il grano anche per la vicina parte toscana. Nel 1871, la Cassa di Risparmio promuove una Società Annonaria per accumulare provviste di grano e granturco e nel 1872 l'assemblea dei soci non accoglie la richiesta di un sussidio per un ricovero dei vecchi e dei poveri invalidi da istituire in città. La spinta verso lo sviluppo economico e sociale è però forte: nel 1878 si tiene l'Esposizione Agricola Industriale dell'Alta Valle del Tevere e la Cassa stanza 5 mila lire per prestiti senza interesse in favore degli artigiani che vogliono partecipare alla manifestazione; gli artigiani colgono la palla al balzo: espongono i loro migliori prodotti e restituiscono i fondi avuti in prestito. Intanto, proprio in occasione dell'esposizione Eugenio Manucci scrive una guida storico-artistica della città, evidenziando come mancasse un'attività economica nel manifatturiero, anche se stava emergendo il tipografo ed editore Scipione Lapi, che aveva stampato la guida a Manucci e che sarebbe divenuto di livello nazionale. L'esposizione agricola è un autentico stimolo: nasce in quel periodo il comitato cittadino per chiedere la realizzazione della linea ferroviaria Arezzo-Fossato di Vico, passando per l'Alta Valle del Tevere. Il consiglio comunale delibera l'assegnazione di una cospicua somma alla società che si fosse presa l'onere di costruire la ferrovia Venezia-Roma; nel comitato ci sono il presidente della Cassa, Giosuè Palazzeschi e i due che l'avrebbero guidata fino al 1924: Giuseppe Corsi e Adolfo Maioli. Corsi si rivela dinamico e vede nel risparmio il "vero e unico emancipatore del popolo, solo strumento di libertà". Il risparmio era il motore del progresso economico e sociale, l'emancipatore del popolo, nonché la garanzia in caso di bisogno o di imprevisti. Gli amministratori della Cassa riescono a determinare le condizioni sociali dell'82% dei proprietari dei 3.406 libretti di deposito. Il 30,24 di essi era intestato a possidenti di fondi rustici e urbani (il 42,13% dei quali donne); apparteneva loro circa la metà del valore complessivo dei depositi. Per il resto, il 19,75% dei libretti era intestato a operai addetti alle arti (per il 42,79% donne); il 16,55% a operai addetti all'agricoltura (per circa un terzo donne); il 6,34% a domestici (per tre quarti donne); il 4,55% a professionisti e impiegati (solo uno su dieci è donna); il 3,34% a commercianti e industriali; l'1,40% a opere pie, istituti beneficenza, congregazioni e società religiose. La banca è in cresci-

ta: nel 1884 finanzia la costruzione del nuovo acquedotto, necessario per motivi anche di igiene. I soldi andranno al progetto ritenuto più valido. Alla presidenza Corsi risale anche il progetto della nuova sede; la crescita del volume di affari aveva reso non più adeguato il palazzo del Monte di Pietà e dall'altra parte il palazzo Vitelli era ritenuto eccessivo per il motivo opposto e quindi la scelta va a ricadere su palazzo Catrani, in corso Vittorio Emanuele II. Il trasferimento avviene nell'aprile del 1888 e già da cinque anni la banca offre nuovi servizi ai commercianti, fra i quali l'emissione diretta di assegni pagabili a vista, dopo l'avviso, sulle piazze di Arezzo, Bologna, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa, Perugia, Pisa, Pistoia, Roma e Siena. Viene poi istituita una forma di credito speciale in favore di quanti avessero assunto l'impegno di impiantare "una industria capace di dare lavoro a non meno di dieci operai". La beneficenza, secondo Corsi, invece di limitarsi alla "carità somministrata a fondo perduto", avrebbe dovuto infatti stimolare soprattutto la nascita di nuove industrie manifatturiere, che riteneva "vere fonti di beneficenza per le classi lavoratrici". L'imprenditore interessato al credito avrebbe dovuto comunque fornire "solide garanzie". Non vi sono notizie di prestiti del genere; più efficace si rivela - a fine 1885 - la decisione di ridurre il frutto sui depositi al 3,50% e di abbassare il tasso di interesse sui prestiti dal 6 al 5%. Un incentivo per stimolare la formazione di imprese e lo spirito di iniziativa. Fino al 1894, anno della crisi finanziaria su scala nazionale, che genera una forte depressione economica. Si diffonde la paura e la rendita è preferita all'investimento, il soldo non gira e il clima di sfiducia è palese. La banca evita l'alienazione in valori delle scorte, concedendo credito per fronteggiare il panico dei depositanti, che finiscono con il restituire i soldi presi. In quel 1894, i rimborsi superano di gran lunga i versamenti nel numero e soprattutto nelle cifre, così il presidente Corsi sale sul banco degli imputati: alcuni soci lo criticano per non aver tutelato la banca nella gestione di alcune situazioni, vedi fallimenti, insolvenze e crisi dell'azienda di Scipione Lapi, peraltro cugino dello stesso Corsi, che comunque continua ad avere la fiducia dell'assemblea. La Cassa esce bene dalla crisi e nelle situazioni di fallimento diventa proprietaria dei beni ipotecati, che poi rivende. Nel 1895, viene deliberato un ribasso dell'interesse sui depositi e dello sconto sui prestiti per ridare impulso alle attività produttive e l'anno successivo riprende la fase

di crescita. Gli anni conclusivi del XIX secolo mostrano una banca che ha consolidato la propria posizione di floridità e che quindi può investire parte dei suoi utili in opere di pubblica utilità. E intanto, si può pensare al trasferimento della sede nell'edificio della piazza centrale. La costruzione della nuova sede è oggetto di scontro politico: quando nel 1902 cominciano i lavori con la demolizione dei vecchi stabili e il contesto politico tifernate si arricchisce del settimanale "La Rivendicazione", portavoce di un Partito Socialista che diventa sempre più attivo in città nel mettere in evidenza i problemi. Nei confronti della banca esprime elogi, ma ben presto mette in discussione organizzazione e indirizzi della Cassa di Risparmio, che a parere dei socialisti promuove poco l'iniziativa individuale, in quanto c'è gente al suo interno non votata alla modernità. Per i socialisti, insomma, la banca - che diventa oggetto di pubblico dibattito - era limitata da una organizzazione chiusa e fuori da ogni controllo della popolazione e allora loro propongono l'ingresso come soci della Società di Mutua Beneficenza e della Scuola Operaia. Dall'altra parte della barricata, c'era il periodico di stampo liberal-monarchico, "L'Alto Tevere", che sosteneva il confronto politico a supporto della banca. I socialisti erano propensi all'ingresso di rappresentanti di altri enti locali aperti e allora "L'Alto Tevere" li accusava di voler politicizzare il tutto. I socialisti sostengono l'ingresso anche di commercianti e vanno all'attacco sulla (poca) beneficenza dell'istituto, che a sua volta si difende, precisando che l'accantonamento degli utili sarebbe servito per la costituzione del fondo di riserva, obiettivo in quel momento prioritario. La polemica sale quando al centro del dibattito vi è il problema della lievitazione dei costi della nuova sede, che finisce con il togliere preziose risorse finanziarie per opere di interesse pubblico. "La Rivendicazione" ritiene un errore gravissimo l'aver sostenuto una spesa di lusso per una sede che poco avrebbe giovato alla banca, arrecando un utile alquanto effimero, perché in città vi era bisogno di un mattatoio, di edifici scolastici e di un lavatoio pubblico. E il periodico pensa di aver fatto centro nel pensiero dei cittadini, ma pronta è la replica de "L'Alto Tevere", che considera il palazzo un'autentica opera d'arte, capace di dare il pane a parecchi operai nei giorni più bruschi, contribuendo al perfezionamento del mestiere di marmista degli artigiani tifernati. Insomma, i toni del dibattito erano sostenuti.

*continua*



## L'USO DEL SUOLO NEL BASSO MEDIOEVO

Come abbiamo visto nell'ultimo numero del 2021, l'agricoltura nell'alta valle del Tevere esisteva già da secoli agli inizi del Mille e forse anche da millenni. D'altra parte, è certo che anche

la società economica della valle, come tutte le società dei secoli X e XI, aveva le sue basi su un'occupazione del suolo pochissimo intensa e con insediamenti anche lontani gli uni dagli altri.



### Il taglio del bosco

Il basso Medioevo rappresenta un'epoca di forte disboscamento e a riprova si può citare anche il fatto che Sansepolcro sorse là dove c'era una foresta. In un documento del 1418, scritto da Francesco de Largi e conservato nell'archivio storico comunale di Sansepolcro, si parla della "valle di Nocea", luogo chiamato così dagli "antichi" perché "era pieno di grandi noci", dove sarebbe sorto il Borgo San Sepolcro. Un altro documento di poco successivo (1454) a quello del de Largi, il *Commentariolus historicus de origine et progressu civitatis Burgi S. Sepulcri* ad anno 937 ad annum 1441, narra che il Borgo nacque in "silva Nivea", una foresta così chiamata per le frequenti nevicate. Quindi nel X secolo fu iniziato il taglio del bosco ai fini dell'insediamento e poi fu continuato per far fronte al rapido accrescersi della popolazione. Così accadde quasi sicuramente anche per altri centri della Valtiberina, che dall'XI secolo si svilupparono e furono costretti a conquistare nuovi spazi per l'agricoltura e l'allevamento. Quindi è molto probabile che anche nell'alta valle del Tevere, come nel resto della penisola, "nell'età comunale il disboscamento riprese ad intensificarsi sia in pianura, sia in collina, con la messa a coltura di terre da tempo incolte" (Hausmann). La sistemazione agraria di queste terre, soprattutto nei pendii più lavorabili destinati ai seminativi, era a ritocchino. La causa del suo prevalere deve essere ricercata nella maggiore facilità di trazione dell'aratro. Inoltre, spesso l'aumento degli allevamenti costringeva a intaccare anche il bosco della montagna, che in ogni caso continuava a essere utilizzato per il legname non solo dalla popolazione locale, ma anche per le necessità degli artigiani dei Comuni vicini, come ad esempio il fornai di Arezzo, al quale nel 1436 venne concesso lo sfruttamento del legname della foresta di Montecasale. Gli abitanti delle montagne fondavano la loro economia, oltre che sull'allevamento, anche

su quanto ricavavano dalle foreste. Una dimostrazione si ha negli statuti di Caprese del 1386, che disciplinavano l'uso del faggeto comunale di Popano. L'importanza di questi boschi è testimoniata dal rinnovato interesse della Chiesa che, nei territori comunali che ricadevano sotto la provincia della Massa Trabaria, dal 1278 ripristinò "nella sua integrità la prestazione dell'obsequium trabium" (Coddignola). Non a caso, il 28 aprile di quell'anno la comunità di Borgo San Sepolcro venne severamente ammonita per aver tagliato i boschi posti sul confine territoriale e appartenenti alla Massa Trabaria e per averne asportato i legnami senza il permesso del pontefice; se ciò fosse accaduto ancora in futuro, la pena sarebbe stata la scomunica e nel 1327 fu necessaria l'assoluzione per la scomunica prevista in seguito a un nuovo abuso. D'altra parte, dal 1209 le popolazioni che provvedevano al "servitium trabium" erano esentate dalle normali contribuzioni e ciò restò in vigore fino alla seconda metà del XIV secolo.

### Il paesaggio agrario

Nel periodo intorno al XII secolo, il paesaggio agrario si presentava vario, diversificandosi secondo le fasce altimetriche. L'ampia pianura tra Sansepolcro e Anghiari era un mosaico di pezzi di terra irregolari, attraversata dalla reglia dei mulini, che con siepi, vie e fossati delimitava i confini dei vari appezzamenti. Il disboscamento nella pianura era ormai completo, degli antichi boschi rimaneva soltanto qualche albero qua e là e anche sui colli il disboscamento aveva conquistato terre all'agricoltura; tuttavia, su queste pendici i boschi erano più numerosi. La coltivazione della terra aveva una importanza fondamentale per tutta l'economia: era coltivata intensamente quasi ovunque e gli incolti erano pressoché inesistenti, così come la palude. Era però nei confronti di quest'ultima che i contadini si preoccupavano maggiormente. Or-



mai nel XIII secolo non veniva più perseguito l'obiettivo di estendere le colture, bensì quello di mantenerle. Tuttavia, l'aratura a rittochino delle pendici dei colli favoriva il ruscellamento incontrollato e il dilavamento dello strato superficiale della terra, provocando improvvise piene e inondazioni in pianura. Così la preoccupazione era quella di difendersi prima dagli allagamenti ed eventualmente poi dall'impaludamento. Per questo non venivano seminati i terreni vicini ai corsi d'acqua, dove crescevano invece piccoli salici. Infatti, lo storico anghiarese del Seicento, Lorenzo Taglieschi, scrive "il piano non era habitato e, per le acque piovane che vi restavano, poco grano produceva". Ciò nonostante, nelle zone di pianura e in quelle collinari i campi a sodo (cioè messi a riposo) erano assai pochi e presumibilmente questi erano posti a rotazione.

### Allevamento e transumanza

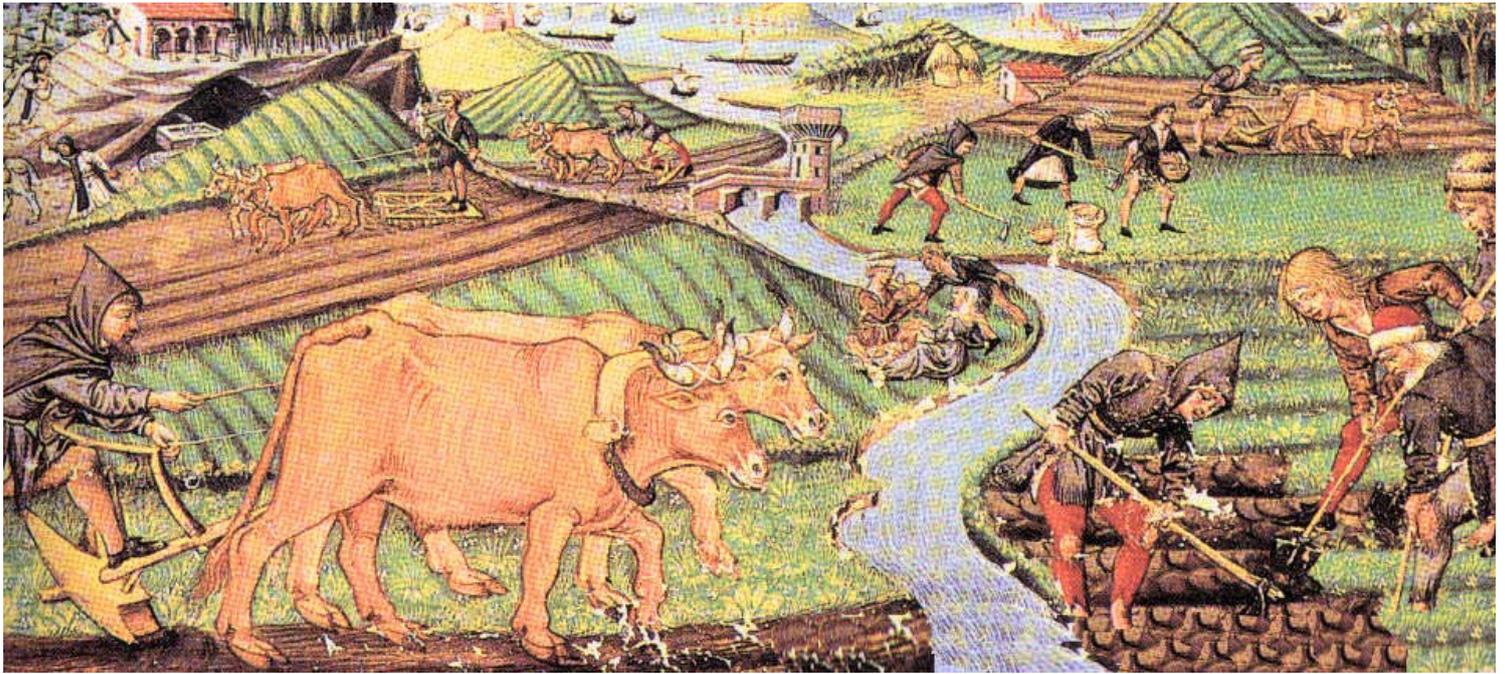
A confermare ancora la tesi che la terra fosse interamente sfruttata, vi è il fatto che l'allevamento era subordinato all'agricoltura. Anche in Valtiberina la proprietà contadina, estremamente frazionata nei primi secoli del Medioevo e poi a struttura poderale, creò limiti all'allevamento dei bovini che veniva praticato solo nelle terre comuni e nelle terre di montagna meno sfruttate dalle colture. Si può quindi ipotizzare la netta prevalenza dell'allevamento ovino e la quasi assenza di quello bovino. Molto diffusa era la pastorizia, soprattutto nei territori di Sansepolcro e Pieve Santo Ste-

fano, dove tuttavia si esercitava anche l'allevamento dei bovini. In quest'ultimo territorio, un po' ovunque, gli statuti stipulati fra il Medioevo e l'età moderna regolamentarono la quantità di bestiame che ogni famiglia poteva possedere con "lo scopo di non guastare in alcun modo le pasture o le bandite" (Fontana Pannilunghi). Di contro, per gli abitanti della montagna, specialmente nei territori più impervi come quello di Caprese, più che le terre coltivate era il bestiame a costituire la ricchezza e a garantire la sussistenza dei contadini. Sulle montagne della Valtiberina, a minacciare le bestie al pascolo vi erano molti animali predatori e - primo fra tutti - il lupo, che rappresenterà un pericolo ancora agli inizi dell'Ottocento, quando ne venne incoraggiata la caccia sistematica, peraltro ben pagata anche nei secoli passati dalla pubblica amministrazione; mentre fin verso il Cinquecento fu presente anche qualche esemplare di orso bruno. La maggior parte del bestiame che pascolava nell'Appennino in settembre prendeva la via della Maremma nella transumanza annuale, ritornando di nuovo verso i monti all'inizio di maggio. La transumanza riguardava soprattutto gli ovini e Sansepolcro era una delle tappe principali. Qui gli allevatori più importanti della valle guidavano la corporazione dei macellai: erano questi "veri e propri imprenditori, che sfruttavano la notevole disponibilità di pascoli del territorio di Sansepolcro, alcuni anche di proprietà comunale" (Scharf). Allevatori e coltivatori erano spesso in contrasto, ma i primi erano molto più potenti; ad esempio:

il Comune di Sansepolcro riuscì a far abolire una licenza di pascolo ottenuta direttamente da Firenze nel 1443 - ma che arrecava danni alle coltivazioni - soltanto nel 1451. Nel territorio di Anghiari, l'allevamento era in generale poco praticato, anche se è vero che quasi tutte le famiglie contadine avevano uno o due bovi per i lavori dei campi e questi animali costituivano un capitale non indifferente. Talvolta, i contadini possedevano anche qualche suino che forniva la carne per l'alimentazione. Tuttavia, l'allevamento non era considerato - almeno ad Anghiari - come una scelta economica di rilievo e infatti gli statuti di questa comunità indicano come pastori soltanto coloro che avevano meno di quindici anni di età, i quali venivano puniti severamente se non evitavano ai loro animali di fare danni alle colture. Inoltre, gli statuti limitavano il numero delle capre, viste con terrore per la loro voracità e così il loro allevamento o era vietato, oppure si sarebbe dovuto svolgere ai margini delle zone coltivate. Analoghe disposizioni sulle capre vennero prese in diverse occasioni anche nel territorio di Pieve Santo Stefano.

### Le colture agricole

In questi secoli, i campi erano prevalentemente seminati a cereali: innanzitutto il grano, coltivato dappertutto. Ma anche in Valtiberina, come nel resto dell'Italia centro-settentrionale per tutto il Medioevo, l'alto livello demografico e i bassi rendimenti della cerealicoltura imposero il ricorso alla coltivazione di cereali minori per il fabbisogno domestico: quindi vi erano campi di spelta, miglio, panico e



qualche appezzamento coltivato a orzo. Inoltre, venivano coltivate le fave usate per l'alimentazione. Assai rilevante era la coltura della vite, diffusa soprattutto nelle terre di proprietà cittadina, perché le spese per le vigne erano fra le più rilevanti nel corso dell'annata agricola e quindi richiedevano un investimento di capitali che spesso solo i mercanti e gli enti religiosi disponevano: a Sansepolcro, il mercante Giubileo Corsidoni acquistò nel 1378 una vigna "in vocabolo Paradiso, in prossimità delle mura cittadine", poi un'altra nel 1386 e altre due nel 1390; un altro mercante di Sansepolcro, Gioacchino Pinciardi, fra il 1400 e il 1402 spese 64 fiorini per i suoi quattro poderi sulle colline fiorentine e ben 29 furono destinati alla coltura delle viti. Invece, la coltura dell'olivo era molto più rara, riducendosi a qualche albero isolato; era un po' più diffusa ad Anghiari, dove sulle colline della valle della Libbia verso Arezzo alla fine del XIV secolo vi era anche un frantoio. Il castagno, chiamato anche "albero del pane" per l'importanza che ha assunto nei secoli nell'alimentazione povera degli abitanti della montagna, ostacolato dai terreni calcarei, era scarsamente presente a eccezione del territorio di Caprese, dove i castagneti erano assai diffusi. Ma la produzione agricola di tutta la valle, oltre a essere contraddistinta da quella tra-

dizionale del grano e della vite, era caratterizzata in modo determinante da quella del guado. Il guado è una pianta da cui si ricavava una preziosa sostanza tintoria che era ricercata in tutti i maggiori centri industriali dell'Occidente. Le foglie venivano macerate nell'acqua con aggiunta di calce per ricavare una pasta di colore azzurro. La coltura del guado era diffusa ovunque nella valle, anche in aree marginali: il catasto fiorentino del 1427 rilevò "macine da guado" anche in una zona montana come quella nei pressi di Bulciano a Pieve Santo Stefano. Infatti, la coltura del guado era redditizia, tanto da sostituire o ridurre fortemente la coltura della robbia, un'altra pianta tintoria che però aveva un ciclo produttivo di due anni. Invece, il guado poteva dare fino a quattro o cinque raccolti l'anno e poi migliorava il rendimento della terra. Così spesso veniva seminato non appena mietuto il grano e raccolto in autunno prima della nuova semina del frumento. L'importanza della produzione del guado a Sansepolcro si rileva anche dal risalto che gli statuti cittadini dedicano a questa coltura e dal fatto che "ogni anno si eleggevano i magistrati del guado, cittadini preposti al controllo della coltivazione della pianta e alla sua lavorazione, nonché al suo commercio" (Ciotti).

*continua*



Fonti: tratte dalle mie pubblicazioni

# TARTUFINI ARLECCHINO

## TARTUFI AL FORMAGGIO CON NOCI, PISTACCHI E MIRTILLI



La passione per la cucina mi è stata trasmessa dalla mia nonna e dalla mia mamma, abilissime cuoche, ma, per la mia idea di cucina, talvolta troppo rispettose della tradizione. Dai loro insegnamenti, dai consigli delle amiche, dalla lettura di libri di cucina e di quelli che trattano dei rapporti tra alimentazione e salute è un continuo apprendere nozioni che mi aiutano ad elaborare e sperimentare ricette. Ricette semplici. La semplicità è la protagonista in tanti aspetti della mia vita. Una laurea triennale in "Tecniche di laboratorio" prima, e una specialistica in "Scienze delle professioni sanitarie tecniche diagnostiche" poi, mi hanno permesso di svolgere la professione da tanto tempo e, da qualche anno, dopo esperienze in più regioni d'Italia, nell'azienda Usl Toscana Sud Est. Nel lavoro e in cucina con la stessa passione, curiosità ed attenzione. In fondo in cucina è tutta una questione di alchimia che nasce dalla consapevolezza dell'importanza di utilizzare ingredienti sani e dalla improvvisa ispirazione.

*di Chiara Verdini*

### Ingredienti per i tartufini

- 100 gr. di robiola
- 100 gr. di formaggio spalmabile (Philadelphia)
- un cucchiaio di parmigiano grattugiato
- pepe macinato q.b.

### Ingredienti per la finitura:

- granella di noci q.b.
- granella di pistacchi q.b.
- mirtilli rossi essiccati q.b.
- miele q.b.

### Procedimento

In una ciotola unire la robiola, il formaggio spalmabile e il parmigiano grattugiato. Amalgamare bene gli ingredienti, unire un pizzico di pepe macinato e mescolare fino a ottenere una crema omogenea. Coprire con la pellicola e lasciar riposare in frigorifero per almeno una decina di minuti. Nel frattempo, tritare finemente i mirtilli rossi e unirli, in una ciotola, alla granella di pistacchi e di noci. Con l'aiuto di due cucchiaini o con le mani, formare delle palline con la crema e rotolare delicatamente ciascuna pallina nel mix precedentemente preparato. Riporre in frigo fino al momento di servire. Versare un filo di miele e... buon appetito!



**Tempo di preparazione e cottura**  
**20 minuti**



**Dosi per**  
**15-20 tartufini**

Seguimi su  

**DIFENDIAMO  
LA VOSTRA SPESA  
QUOTIDIANA  
DAI RINCARI**



**FINO AL 9 MARZO**

**PIÙ DI 600 PRODOTTI COOP  
A PREZZI PROTETTI.**

Coop vi garantisce il prezzo piÙ basso,  
nel rispetto del lavoro, dell'ambiente  
e della qualità.

**coop.fi**